

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

357^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 18319, 18371
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	18319
Presentazione	18370

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di mozioni e di interrogazioni .	18371
	18372

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul problema della salvaguardia di Venezia:

CARON	18354
* DI PRISCO	18353
GARAVELLI	18357
GIANQUINTO	18363
LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	18324
PREMOLI	18360
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia	18344
TOLLOY	18348

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BERNARDINETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione
di disegno di legge**

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PICCOLO, RICCI, FOLLIERI e SAMMARTINO. — « Modificazioni della disciplina dei concorsi nazionali d'idoneità per sanitari ospedalieri » (1384).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede deli-
berante**

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico o storico » (1366), previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni sul problema della sal-
vaguardia di Venezia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di inter-

pellanze e di interrogazioni sul problema della salvaguardia di Venezia.

Si dia nuovamente lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

BERNARDINETTI, Segretario:

PREMOLI, VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA, ROBBA, PALUMBO, GERMANO', BONALDI, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti,

richiamata la mozione n. 9 sui problemi di Venezia da loro presentata e discussa nella seduta pubblica di martedì 11 marzo 1969;

considerato che gli ultimi sviluppi, per l'insorgere di ulteriori e gravi contrasti, equivoci ed incomprensioni fra parti interessate alla soluzione del problema, riconfermano l'opportunità e la validità, come sopra già avanzate e purtroppo non riconosciute, della urgente ed improrogabile creazione di un organo o potere nuovo che democraticamente, rispondendo al Parlamento, si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza e allo sviluppo di Venezia, superando ogni questione di competenza e conflitto di poteri, fatti tutti che, allo stato, risultano essere d'impedimento per una pronta, adeguata ed efficace soluzione del problema,

chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario disporre l'accentramento di tutti i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organi, sia dell'amministrazione ordinaria che di quella straordinaria, in un unico organo o potere nuovo, qualificato tecnicamente, che, quale alta autorità speciale, abbia competenze e poteri tali da controllare, dirigere e svolgere tutte le attività e gli interventi che direttamente o indirettamente incidono sulla salvaguardia e sullo sviluppo di Venezia e del suo territorio vitale. (interp. - 170)

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che è ormai certo che l'emungimento di acqua dolce dal sot-

tosuolo costituisce rilevantisima concausa del progressivo sprofondamento di Venezia, l'interpellante chiede di sapere se il Governo non riconosca la necessità della chiusura dei pozzi esistenti.

Recentissimamente all'Ateneo di Venezia è stato rilevato che durante la guerra, quando le industrie di Porto Marghera sospesero l'attività e non prelevarono più acqua dolce dal sottosuolo, Venezia non soltanto vide fermarsi lo sprofondamento, ma addirittura innalzarsi il suolo sia pure di pochi millimetri.

Dopo la guerra, la grande concentrazione industriale sorta sulle barene interrate accrebbe il fabbisogno di acqua dolce e quindi ne intensificò il prelievo, accelerando così il processo di sprofondamento del suolo.

La concentrazione industriale di Porto Marghera ha un fabbisogno di 4-5 metri cubi di acqua al secondo, cioè a dire di circa 15.000 metri cubi all'ora: in un giorno il fabbisogno ammonta quindi a 350.000 metri cubi e in un mese ad oltre 10 milioni. Tenendo conto dell'accrescimento della concentrazione, è facile prevedere che il fabbisogno d'acqua dolce aumenterà sempre più. È stato affermato con molta autorità che il fabbisogno d'acqua può essere soddisfatto col prelievo dai fiumi: il Brenta porta 67 metri cubi d'acqua al secondo.

Nell'Ateneo veneto è stato rilevato ancora una volta che il mare cresce per lo scioglimento dei ghiacci ai poli nella misura di 11-12 millimetri al decennio, ma lo sprofondamento di Venezia è di sei centimetri ogni dieci anni.

L'andamento del fenomeno è in progressione geometrica; cosicché, è stato osservato, se lo sprofondamento non viene bloccato, tra 70 anni Venezia non sarà più abitabile perchè quotidianamente soggetta all'acqua alta (« Gazzettino » del 21 dicembre 1969).

Tali dati confermano quelli forniti nel gennaio 1969 dal Comitato ministeriale, il quale anzi prevede, ove non si intervenga in maniera decisa, che da ora al 1990 Venezia sprofonderà di altri 20 centimetri.

Poichè la situazione è divenuta drammatica e non consente ulteriori indugi, l'in-

terpellante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti concreti del Governo in merito al gravissimo problema e se intende impedire che la concentrazione di Porto Marghera continui a subordinare la salvaguardia di Venezia ai propri interessi monopolistici. (interp. - 263)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle molteplici iniziative internazionali riguardanti i problemi della salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

L'interpellante rileva che, mentre certo deve essere grandemente apprezzata ed auspicata ogni collaborazione internazionale, specie sul piano scientifico e culturale, la decisione sugli interventi per la salvaguardia fisica, che è organicamente legata — non si dimentichi mai — alla scelta del tipo di sviluppo socio-economico di Venezia e del Veneto, spetta soltanto e sovraneamente allo Stato italiano (comune di Venezia, provincia, regione, Parlamento, Governo). Inoltre, su tutti i problemi devono essere intesi in primo luogo i veneziani.

L'interpellante si riferisce alla recente divulgazione di notizie secondo le quali organismi internazionali starebbero decidendo delle misure operative, dando per risolte le questioni tecniche di salvaguardia ed apprestando raccolte di fondi per l'attuazione delle soluzioni, si dice, già pronte. Senonchè i lavori e i dibattiti in seno al Comitato ministeriale dimostrano che le soluzioni tecniche sono ancora molto controverse.

L'unica cosa che si dà per certa è che una delle cause dell'allarmante e progressiva accelerazione del ritmo di sprofondamento della città è l'attingimento delle acque freatiche da parte della grande concentrazione industriale di Porto Marghera. La soluzione da molto tempo indicata è che le industrie si approvvigionino con le acque del Sile e del Brenta, con appositi acquedotti. Basta imporre agli industriali l'esecuzione di tali opere.

Per risolvere il problema sarebbe, oltre che assurdo, quanto mai mortificante, ri-

correre a pubbliche sottoscrizioni internazionali o accettarle.

Altre soluzioni tecniche pronte non esistono nè sono state elaborate e deliberate dal Governo italiano o dal comune di Venezia, onde l'interpellante chiede di conoscere a quali soluzioni tecniche si riferiscono le notizie divulgate in questi giorni. (interp. - 279)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai problemi dibattuti e non risolti nella riunione del 4 febbraio 1970 del Comitato ministeriale per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

L'interpellante si riferisce in maniera particolare al progetto di un piano comprensoriale del territorio che deve essere considerato organicamente sotto il profilo delle sue finalità e della strutturazione democratica dell'organo che deve elaborarlo. Si riferisce anche al vincolo lagunare di salvaguardia durante l'elaborazione del piano. (interp. - 289)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Tra il 19 e il 20 giugno 1970, e per altri 7 giorni consecutivi, Venezia è stata investita da un fenomeno nuovo, grave ed allarmante: la città si è trovata avvolta da una nube invisibile di idrogeno solforato ed invasa da pestilenziali odori di uova marce e di luride materie in piena putrefazione. Nello stesso tempo, migliaia di pesci di ogni razza sono morti per mancanza di ossigeno nella laguna, diventata torbida e brunastra a causa di sedimenti in sospensione, di cui, si dice, non si conoscerebbe la natura, e le argenterie si sono annerite, mentre nelle vasche da bagno e su molte case sono apparse strane e misteriose macchie rossastre. Vi sono stati cittadini colti da nausea e da vomito.

Le autorità locali danno a tutti la ragionevole impressione di essere reticenti. Tale comportamento è causa di più intenso allarme della popolazione, la quale ha diritto di sapere ed è convinta che si voglia invece

nascondere la verità. Si estende sempre più il convincimento che sia già in atto un pericoloso processo di alterazione dell'ecologia lagunare per effetto della progressiva distruzione della flora e della fauna provocata dagli inquinamenti degli scarichi industriali. È certo che in laguna qualcosa di nuovo e di grave si sta verificando: l'aria ammorbata può essere effetto del processo di trasformazione dell'ecologia lagunare.

L'interpellante si riporta all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 2868, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, ma ancora inevasa nonostante siano abbondantemente trascorsi i termini regolamentari, che è del seguente tenore:

« Per sapere se il Governo non intenda promuovere, con l'urgenza che la gravità della situazione richiede, serie ed organiche ricerche per stabilire i mutamenti verificatisi nella laguna di Venezia sotto il profilo della biologia marina, in particolare per stabilire gli effetti degli scarichi industriali sulla fauna e sulla flora lagunare, e quali pregiudizi per la conservazione di Venezia e per la salute dei suoi abitanti derivino dalla alterazione per inquinamento della fauna e della flora, che fanno della laguna un organismo vivo e delicato.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo su quanto al riguardo, a fine novembre 1969, in Venezia, nella sede dello Ateneo, è stato denunciato con vivo e responsabile allarme da un'alta personalità del mondo scientifico.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali misure intende adottare il Governo per impedire che i complessi industriali di Porto Marghera continuino ad avvelenare la laguna e ad approvvigionarsi di acqua mediante l'emungimento dalle falde freatiche, emungimento che — ormai è pacifico — concorre in modo rilevante ad aggravare lo sprofondamento di Venezia ».

Ciò premesso, l'interpellante chiede che il Governo accerti e renda di pubblica ragione le cause ed i fenomeni più sopra denunciati ed ampiamente documentati dalla stampa veneziana e chiede di conoscere gli intendimenti del Governo per salvaguardare l'integrità della laguna di Venezia ed anche l'incolumità dei suoi abitanti. (interp. - 338)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle « raccomandazioni » formulate dal Comitato consultivo dell'UNESCO nella sessione di settembre per il problema di Venezia.

Per sapere se non si ritenga necessario cambiare la rappresentanza italiana presso il predetto Comitato dando spazio agli enti locali ed in primo luogo al comune di Venezia. L'attuale delegazione non rappresenta certamente Venezia che riconosce se stessa soltanto nei propri organismi elettivi e non nelle baronie del censo, dell'alta finanza e dell'industria.

L'interpellante chiede anche che il Governo renda conto al Parlamento ed al Paese dello stato dei lavori del cosiddetto « Comitato » e dica come l'attività dello stesso venga coordinata a quella del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'UNESCO. (interp. - 351)

PREMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, come risulta dal « Rapporto su Venezia » pubblicato recentemente dall'UNESCO, lo sprofondamento di Venezia nell'ultimo mezzo secolo è passato da un centimetro a cinque centimetri per decennio, con tendenza a progressivi incrementi;

che le cause di detto sprofondamento sono tre:

a) la diminuita alimentazione idrica delle falde artesiane a causa dell'allontanamento a monte delle acque dei rivi, dei torrenti e dei fiumi dal loro letto, sia incanalandole in condotte, sia distraendole in altri bacini ed in altre provincie per scopi idroelettrici;

b) l'erogazione di acque artesiane mediante pozzi sgorganti per la sola pressione naturale;

c) l'erogazione forzata di acque artesiane mediante pompe adescanti e prementi immerse nelle tubazioni dei pozzi;

che il suo Ministero, con lodevole intendimento, ha già dato disposizioni per

eliminare o per ridurre considerevolmente le cause di cui alle lettere b) e c).

Considerato:

che la causa di cui alla lettera c), ossia il pompaggio forzato, ha abbassato la piezometrica artesiane a Marghera, portandola a 20 metri sotto il livello marino, con riflessi a Venezia città che raggiungono gli 8 metri sotto il livello del mare;

che la causa di cui alla lettera b), invece, non riuscirebbe mai da sola ad abbassare la piezometrica artesiane al di sotto del livello del mare, secondo l'asserzione fatta da autorevoli tecnici, già alti funzionari del Magistrato alle acque e del comune di Venezia;

che l'abolizione della causa di cui alla lettera c), ossia l'abolizione del pompaggio forzato in tutti i pozzi di terraferma e di Venezia insulare e Venezia litoranea, porterebbe in breve tempo al rialzamento di tutti i livelli piezometrici sino a raggiungere il livello marino, con la conseguenza di ridurre notevolmente lo sprofondamento attuale di Venezia e di riavvicinarlo a quello che si aveva al principio del secolo.

Visto:

il dispositivo dell'articolo 33 della legge 9 ottobre 1919, n. 2161, per cui « è in facoltà del Ministro dei lavori pubblici sostituire in ogni tempo la quantità di acqua utilizzata... ».

Considerato:

che la sostituzione delle acque artesiane, ora prelevate dalle industrie di Marghera, può essere subito effettuata ponendo a disposizione le acque del Sile sgorganti alle Badoere od a Quinto;

che le acque stesse o sono libere da concessioni o sono riscattabili perchè adibite ad utilizzazioni idroelettriche o ad allevamenti di trote;

che le acque stesse possono essere condotte a Porto Marghera e messe a disposizione delle industrie nel serbatoio dell'acquedotto industriale comunale in località Rana per caduta naturale da quota + 25 me-

tri a quota + 2 metri, percorrendo corsi d'acqua esistenti, e cioè il Dese, il Muson ed il Menegon opportunamente raccordati;

che i lavori — secondo un vecchio progetto pubblicato nel 1959 dalla Camera di commercio di Venezia — possono essere ultimati nel periodo di qualche mese con una spesa di 350 milioni, secondo le indicazioni del progettista.

Quanto sopra visto e considerato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover dare ai competenti suoi organi tecnici opportune disposizioni affinché siano esaminati con la massima sollecitudine i seguenti provvedimenti:

a) la derivazione nella misura necessaria delle acque del Sile, già sgorganti naturalmente dalle polle di Quinto, delle Badoere o di altre località vicine;

b) la loro incanalazione nel Dese, nel Muson, nel Menegon, o in altri corsi d'acqua più convenienti, sino a portarle al bacino della Rana;

c) l'emissione di una ordinanza, dopo aver ottenuto la disponibilità delle acque come sopra detto, che imponga la chiusura dei pozzi adescanti acqua con pompaggio in tutto il territorio del comune di Venezia.

In base a quanto è stato riferito da esperti in materia, detto provvedimento non provocherebbe un arresto, ma certamente una enorme riduzione nello sprofondamento di Venezia, in quanto ne eliminerebbe la causa preponderante.

In caso di rigetto dei provvedimenti suggeriti, l'interrogante richiede che vengano comunicate le ragioni di tale rigetto, motivandole con i dettagli tecnici di giustificazione. (int. or. - 1076)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nella laguna di Venezia vengono proseguite opere di interrimento delle barene, e ciò malgrado la solenne direttiva del « Comitato » che non si proceda ad alcuna ulteriore modifica del complesso lagunare prima che siano raggiunte, dal Comitato

stesso, tranquillanti conclusioni, sulla base delle prove sul modello di Voltabarozzo.

Recentissime proteste dell'opinione pubblica e certe imbarazzate dichiarazioni opposte ad esse, legalistiche nella forma, ma insoddisfacenti nella sostanza, non possono non richiamare tutta l'attenzione del Ministro competente, che tempo fa prese solenne impegno di fronte al Parlamento sul punto che nessun ulteriore fatto compiuto debba essere ammesso per non aggravare la già tanto compromessa situazione di Venezia. (int. or. - 1344)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per avere assicurazione:

che nessuna isola che sorge nel bacino lagunare di Venezia e che attualmente è del demanio statale sia a qualsiasi titolo trasferita a privati (persone fisiche o società);

che tali isole, come gli altri terreni demaniali di interesse turistico del comprensorio lagunare, siano riservate agli Enti locali, eccettuati gli Orti del Cavallino, già destinati ai soci della locale cooperativa di coltivatori diretti. (int. or. - 1578)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la stampa ha dato notizia di una riunione della Commissione ministeriale per i problemi veneziani, presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Bisaglia, nel corso della quale « è emersa la preoccupazione che il completamento della terza zona industriale possa alterare l'equilibrio urbanistico e paesaggistico e la sicurezza di Venezia », l'interrogante chiede di conoscere i termini esatti della preoccupazione per la sicurezza di Venezia e, più precisamente, in che cosa il completamento della predetta terza zona è in contrasto con la salvaguardia della laguna e conseguentemente anche di Venezia.

I veneziani e l'opinione pubblica, non solo italiana, hanno pieno diritto di pretendere dal Governo informazioni non sibilline, ma

esplicitate, e decisioni conseguenti da sottoporre al Parlamento. (int. or. - 1617)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, ANTONICELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto siano i lavori del cosiddetto « Comitato » per Venezia e per essere informati degli orientamenti del Governo circa le raccomandazioni del Comitato consultivo dell'UNESCO per la salvaguardia di Venezia. (int. or. - 1832)

TOLLOY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Governo non ritenga di dedicare d'urgenza la propria attenzione al problema della salvaguardia di Venezia e che ciò debba essere fatto globalmente, nel quadro della programmazione economica nazionale: il problema ha, infatti, aspetti di natura diversa, culturali ed economici, parimenti essenziali, ed investe la responsabilità di altri Dicasteri, oltre quelli chiamati direttamente in causa dalla presente interrogazione, tra cui quelli della pubblica istruzione e dei trasporti e dell'aviazione civile. (int. or. - 1838)

DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concrete iniziative siano state intraprese, o si intendano intraprendere, al fine di garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, in considerazione anche del fatto che ogni relativa decisione di carattere tecnico è strettamente collegata alle scelte del tipo di sviluppo socio-economico della città e del Veneto. (int. or. - 1839)

CARON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intende adottare per la salvaguardia di Venezia, della sua laguna e delle sue isole e per dare nuova vita a questa città verso la quale si dirigono anche iniziative internazionali che fanno risaltare

ancora di più la necessità di interventi e decisioni non più procrastinabili. (int. or. - 1840)

DINDO, GARAVELLI, IANNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se il Governo non intenda intraprendere, nel quadro della programmazione economica nazionale, una politica bene definita per garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, impedendo anzitutto quelle pratiche già riconosciute dannose, quali l'emungimento di grandi quantità di acqua ad uso industriale, e provvedendo poi, con opportuni interventi, sia nel settore di competenza dei lavori pubblici che in quello di competenza della programmazione, a riequilibrare l'ambiente naturale e lo sviluppo socio-economico di quel comprensorio. (int. or. - 1841)

P R E S I D E N T E . Ricordo che i senatori Premoli e Gianquinto hanno già svolto le rispettive interpellanze.

Pertanto l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono qui anzitutto a dichiarare la reale ed attiva testimonianza dell'impegno del Governo a contribuire insieme al Parlamento alla soluzione dei problemi di civiltà, di cultura, di vita che interessano Venezia.

Le interpellanze presentate dagli onorevoli Cifarelli, Gianquinto e Premoli e l'ampio, appassionato dibattito cui hanno dato luogo, offrono l'occasione per rispondere anche ad un'altra interpellanza più vasta e pressante, che sale con toni accorati e accesi di allarme e di denuncia dalla parte più viva e sensibile dell'opinione pubblica italiana e internazionale.

È l'interpellanza — se così è possibile esprimersi — che viene rivolta continuamente dalla stampa italiana e dai giornali stranieri, da singoli uomini di cultura e dalle associazioni culturali di tutto il mondo. Per-

chè il problema che oggi si ha davanti ha una dimensione talmente vasta, assume caratteristiche e implicazioni tanto particolari, coinvolge infine valori che lo pongono su un piano profondamente diverso da quello dei grandi dibattiti che nelle ultime settimane hanno impegnato il Senato repubblicano.

Perchè le grandi scelte di indirizzo della economia o di riforma dell'istituto familiare, che si riflettono in vario modo sulla vita di tutti i cittadini e che certo non possono non impegnare la passione politica e umana di tutti, che non possono non mobilitare tutte le energie intellettuali, sono alla fine una questione che riguarda soltanto l'Italia. Venezia, invece, come tutte le grandi opere dello spirito, è patrimonio del mondo, appartiene a tutta la civiltà umana.

Come lo abbiamo amministrato questo patrimonio, noi che abbiamo l'immenso ma oneroso prestigio di esserne i depositari? Come intendiamo provvedere ai guasti del tempo, alle minacce che vengono dalla natura, una natura troppo violentata dall'imprevedibile opera dell'uomo? E come intendiamo difendere la città lagunare, questa prodigiosa, irripetibile testimonianza dell'incontro tra la cultura dell'occidente e la cultura orientale, dall'assedio con cui la moderna civiltà industriale la stringe dalla terra e dal mare?

Credo che, davanti all'ampiezza e alla drammaticità del problema che queste domande sollevano, appare necessario, prima ancora che una risposta, un pacato ma rigoroso esame di coscienza, che investa in primo luogo la classe politica, ma che tocchi anche le forze motrici della pubblica opinione: la stampa, la televisione e altresì il cinema. Perchè il problema di Venezia si è ripetuto e si ripete continuamente, in altri modi e in forme diverse, su tutto il territorio nazionale, così ricco di preziose testimonianze del passato. Venezia, in questo senso, è come Firenze, come Agrigento, come Roma, dal momento che la grande alluvione di cemento armato, che ha colpito l'Italia negli ultimi vent'anni, ha devastato le coste, deturpato il patrimonio paesaggistico, lacerato il tessuto storico delle città con effetti cento volte più rovinosi di quelli

delle calamità naturali e della guerra stessa. Rispetto a questo processo di massiccia degradazione dei valori culturali e ambientali del Paese, la classe politica di governo è stata, certo, gravemente carente.

Ma dobbiamo riconoscere che questa carenza della classe di governo era, in certo modo, il prodotto di una troppo lenta e troppo ristretta presa di coscienza di questi problemi. Negli anni in cui la speculazione edilizia metteva le mani sulle città, c'era su queste cose il silenzio della grande stampa d'informazione, il silenzio di quasi tutti i grossi rotocalchi, il silenzio della radio e della televisione.

La battaglia per « l'Italia da salvare » era allora ristretta a pochi gruppi, a pochissime testate giornalistiche. E fu proprio in quegli anni che si compì la massiccia aggressione ai centri storici, quella che ho chiamato l'alluvione del cemento; fu allora che si crearono le spinte verso le grandi concentrazioni urbane attraverso una politica delle localizzazioni produttive e infrastrutturali che puntava su uno sviluppo per poli, agevolando così uno sviluppo distorto che, mentre accentuava gli squilibri territoriali del Paese, faceva premere sulle grandi città italiane un peso di insediamenti umani e industriali alla lunga insostenibile. Ebbene, questo sviluppo tumultuoso e distorto della società nazionale, regolato dalla logica del profitto, è alla radice della degradazione dei centri storici e del patrimonio paesistico. Non è sufficiente, e alla fine può essere persino ipocrita, addebitarlo ad una generica insensibilità della classe politica rispetto ai valori della cultura, della storia e dell'*habitat* naturale. Bisogna avere il coraggio di chiamare le cose col loro nome e riportare la crisi dei centri storici, la degradazione del patrimonio paesistico e naturale non già a una imprecisata « corruttela » di machiavelliana memoria, ma, più concretamente, all'assenza di moderni strumenti urbanistici, alla mancanza di una pianificazione territoriale.

Anche il dramma di Venezia nasce di qui, dall'assenza di una visione d'insieme dei problemi socioeconomici della regione veneta e dalla conseguente gravitazione sulla zona lagunare di una spinta economica e commer-

ziale che ha finito per costituire, almeno in assenza di una adeguata e comunque costosissima opera di protezione, una minaccia mortale per il delicato equilibrio ecologico della laguna e per la stessa Venezia. Certo, davanti a una situazione così gravemente compromessa e davanti a una struttura economica che non è surrogabile nè facilmente nè immediatamente, non è più pensabile un ritorno puro e semplice agli antichi equilibri naturali. Si rendono necessarie opere di protezione di tipo nuovo, che sono, come è noto, in fase molto avanzata di studio e sulle quali confido di poter avere molto presto proposte definitive.

Ma le grandi opere di protezione della laguna dalle alte maree, che hanno — ripeto — un carattere di urgenza drammaticamente perentorio, non sono per se stesse sufficienti alla salvaguardia di Venezia. Non basta preservare Venezia dalle alte maree; occorre tutelare la sopravvivenza del sistema ecologico lagunare, occorre che la vita stessa della città non si indirizzi verso vocazioni velleitarie, magari ammantate di quella concezione retorica delle tradizioni storiche di cui l'Italia ha troppo spesso fatto le spese, ma si rivolga con realismo — un realismo che non significa rinuncia e che anzi è alla base di ogni ambizione vera — verso le vocazioni a cui la sua attuale struttura e la sua posizione nella cultura europea e mondiale la chiama.

Tutto questo però comporta che la soluzione del problema di Venezia venga ricercata nell'ambito di una pianificazione territoriale assai più ampia. Perchè non è possibile illudersi di salvare Venezia mettendola sotto un'ideale cupola di vetro, limitandosi cioè a proteggere le bocche della laguna dalle alte maree e a restaurare il patrimonio artistico e ambientale della città storica. Se anche tutto questo fosse fatto in tempi più rapidi di quelli prevedibili, resterebbe sempre incombente la minaccia di una distruzione dell'equilibrio ambientale; resterebbe la insidia quotidiana dell'inquinamento atmosferico e delle acque sui monumenti, sulle pietre e sugli affreschi preziosi. Se il processo di crescita degli insediamenti industriali sulla laguna dovesse con-

tinuare, se il sistema di infrastrutture viarie che tende a far convergere verso Porto Marghera una larga parte del traffico commerciale europeo non dovesse essere correttamente integrato da un sistema di comunicazioni di più ampio respiro che, senza far perdere al porto stesso la sua attuale potenzialità, consenta un rapporto di maggior equilibrio con l'entroterra e con gli altri sbocchi marittimi, la Venezia che sarebbe stata salvata, del resto in modo assai precario, potrebbe risultare un'appendice decorativa e fatiscente di una nuova megalopoli industriale, una città morta che si specchierebbe su una laguna putrefatta.

D'altra parte non è neppure pensabile di arrestare lo sviluppo economico della terraferma veneziana sulla base di semplici divieti vincolistici. Anche per questa via si finirebbe per accentuare ed esasperare la crisi della città, per farne, se davvero un'operazione del genere potesse riuscire, uno splendido involucro privo di vita.

La verità è che per salvare Venezia non può essere sufficiente ricorrere a regimi vincolistici, per quanto perfezionati e rigidi questi possano essere. Per salvare Venezia occorre una politica del territorio capace di offrire sbocchi ed infrastrutture adeguate a quelle attività industriali che dagli studi scientifici in corso dovessero eventualmente risultare incompatibili con la sopravvivenza ecologica della laguna. Ecco perchè il problema dell'economia veneziana va inquadrato anzitutto nell'ambito di un piano comprensoriale che abbracci anche il Polesine e che trovi un secondo centro di gravitazione, per esempio, su Rovigo, naturalmente con tutte le necessarie garanzie di impegno pubblico che un'azione del genere richiederebbe.

Se un'operazione di questo tipo, cioè di decentramento dei nuovi investimenti, si rendesse necessaria, essa dovrebbe essere ovviamente garantita dall'acquisizione delle aree occorrenti ai relativi insediamenti mediante espropriazione per pubblica utilità, a prezzi che si basino sui valori agricoli. Nel contempo, si dovrà realizzare un programma di edilizia abitativa a carico dello Stato, che consenta una rapida ed equilibrata soluzione del problema degli insediamenti umani.

Ma ecco anche la necessità di rivedere su scala regionale i programmi di insediamenti e di infrastrutture, di coordinare in particolare la rete dei trasporti alle nuove direttrici dello sviluppo economico regionale. In questo nuovo contesto propulsivo Venezia dovrà trovare il suo ruolo naturale di centro politico e culturale strettamente legato al tessuto economico della regione. È in questa prospettiva che vanno valutate le attività finora svolte dall'apposito Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia e a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali che mi accingo ad esporvi.

Dopo questa necessaria premessa, personalmente, ritengo (e credo che questa convinzione sia comune agli onorevoli senatori che hanno posto il problema all'attenzione del Senato e quindi del Governo) che dalla viva dialettica democratica e parlamentare, ci sia da ottenere risultati a volte insperati.

È necessario far seguire a questo dibattito una serie di incontri, anche a livello politico, che consentano di condurre e di comporre una sintesi unitaria degli interventi e dei provvedimenti.

La serie delle domande e degli interrogativi posti dal senatore Gianquinto, a volte con tono di estrema drammaticità (mi basta a tal proposito ricordare il paragone fatto con il Vajont), mi impongono di andare a fondo su questi interrogativi che esigono risposta e assicurazione. Il senatore Gianquinto ha suscitato in me ulteriore amore per la verità. Dove mi sarà possibile, risponderò subito, dove sarà necessario assicuro il senatore Gianquinto, che acquisirò tutti gli elementi per una giusta determinazione del mio agire.

Il senatore Gianquinto ha esordito ricordandomi che molte interrogazioni con richiesta di risposta scritta da lui presentate non hanno trovato ancora risposta. Conosco anch'io le regole del Senato. È vero, i dieci giorni sono da molto tempo trascorsi senza la risposta, ma il motivo del ritardo non è da ricercare in una negligenza: si è preferito attendere di poter dare una risposta certa, basata su elementi di studi che sono tuttora in corso, piuttosto che ricorrere al comodo sistema dell'assicurazione interlocutoria.

Com'è noto, il problema della difesa della città di Venezia e della salvaguardia dei suoi caratteri storici e monumentali è stato posto dall'Amministrazione dei lavori pubblici sin dal 1962; lo studio venne affidato ad un apposito Comitato.

Sin dall'inizio i lavori del Comitato evidenziarono la complessità degli elementi che concorrevano a formare il problema, e la necessità di approfondirne la conoscenza mediante indagini ed esperimenti, da condurre con rigore di metodo e con mezzi scientifici, adeguati allo scopo di individuare le migliori soluzioni possibili.

Furono necessari adeguati stanziamenti di fondi e, con legge 6 agosto 1966, n. 652, fu autorizzata una prima assegnazione di 880 milioni di lire per studi ed esperimenti, da eseguire secondo le direttive ed i programmi predisposti dal Comitato, frattanto ricostituito con decreto interministeriale del 26 giugno 1966.

Superate le difficoltà di carattere organizzativo, tecnico ed amministrativo, il Comitato ha dato avvio ad un programma di lavoro, affidando a sei Gruppi di esperti compiti specifici riguardanti:

- 1) l'edilizia e l'urbanistica;
- 2) l'igiene e la biologia;
- 3) la geologia, la geofisica e la geotecnica;
- 4) l'idraulica;
- 5) l'oceanografia e la meteorologia;
- 6) i problemi amministrativi e legislativi.

Questi studi hanno potuto avere inizio nei primi mesi del 1968, dopo l'approvazione delle relative perizie.

Per il perfezionamento ed il completamento degli studi in corso, e sulla base delle prime indicazioni ottenute con gli studi stessi, è stato necessario autorizzare con legge del 24 dicembre 1969, n. 1013, una ulteriore spesa di lire 3.600 milioni.

Cosicchè ascendono a complessive lire 4.480 milioni gli oneri che lo Stato ha assunto per lo studio dei problemi interessanti la difesa di Venezia.

In questo senso la partecipazione del Governo alla soluzione dei problemi trova una testimonianza concreta.

Per il momento, non è ancora possibile formulare un piano definitivo di interventi corredato dalle indicazioni di carattere finanziario e da quelle relative ai tempi di esecuzione delle opere. E ciò perchè occorre, ovviamente, avere piena cognizione di tutti i termini dei vari problemi, delle loro interferenze reciproche e delle soluzioni che converrà prescegliere per armonizzarle; occorre, cioè, conoscere le conclusioni degli studi intrapresi.

Il Comitato ha assunto l'impegno di presentare una prima serie di concrete proposte al Governo entro il 1970; tuttavia ha già fornito specifiche indicazioni in ordine a quei settori che richiedono interventi più immediati per arginare, sia pure in parte, il decadimento dell'ambiente lagunare dovuto all'usura del tempo, all'abbassamento del suolo, al contemporaneo innalzamento del livello marino, all'inquinamento dell'aria e delle acque.

Superflua è ogni considerazione circa la azione degradatrice che il tempo esercita sulle cose. Ritengo, pertanto, necessario soffermarmi sulle altre cause che tutte insieme formano le componenti del problema di Venezia.

Per ciò che concerne l'abbassamento del suolo, contribuisce al verificarsi di questo fenomeno l'eccessivo sfruttamento delle falde sotterranee, conseguente alle trivellazioni di pozzi per scopi industriali, potabili ed irrigui.

Le zone interessate dal fenomeno dovranno essere assoggettate a tutela, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 70 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, ed interessano i territori delle province di Treviso, Padova, Venezia e Vicenza.

Attualmente è in corso il censimento dei pozzi antistanti Venezia, nel territorio compreso fra il Brenta e il Piave. Finora sono stati censiti 12 mila pozzi. Si prevede che il numero dei pozzi si aggirerà nel complesso sui 20 mila.

Il relativo disegno di legge (che prevede anche il censimento dei pozzi) è stato già

approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente è all'esame della Commissione lavori pubblici del Senato.

Sarà probabilmente necessario in avvenire limitare la utilizzazione dei pozzi esistenti nella zona compresa tra il Piave ed il Brenta e la linea pedemontana, con direttrice Bassano-Montebelluna-Nervesa della Battaglia allo scopo di ricondurre all'equilibrio il bilancio idrologico delle falde profonde. Ma, necessariamente, dovrà in precedenza provvedersi a nuove fonti di attingimento.

Il censimento dei pozzi consentirà innanzi tutto di determinare il massimo volume di acqua estraibile dal sottosuolo in relazione agli apporti delle fonti di alimentazione delle falde, l'eventuale possibilità di impingua-mento artificiale delle falde, la più conveniente utilizzazione delle acque estraibili senza danno dal sottosuolo, con precedenza, evidentemente, agli usi potabili ed agricoli.

Per quanto riguarda gli usi agricoli è opportuno rilevare che il relativo fabbisogno è generalmente soddisfatto con l'attingimento dai pozzi alimentati dalle falde artesiane che certamente non hanno influenza sul fenomeno della subsidenza. A tal fine, e soprattutto per poter disporre di ogni elemento utile di giudizio è stato dato incarico ad un gruppo di tecnici di stabilire per la zona compresa tra il Piave ed il Brenta, a cui precedentemente ho accennato, un nuovo piano di approvvigionamento delle acque potabili a modifica di quello vigente, che preveda esclusivamente l'utilizzazione di acque superficiali. La spesa occorrente dovrebbe aggirarsi intorno ai 30 miliardi di lire.

Per quanto riguarda, invece, gli usi industriali ed agricoli, potranno essere utilizzate le acque del fiume Sile mediante un'adduttrice che alimenterà la zona industriale di Marghera, ed uno sbarramento alla foce di cui si prevede la costruzione con una spesa di lire 4 miliardi. L'acquedotto industriale risulta già affidato dall'apposito Consorzio alla ditta costruttrice. I lavori non sono però ancora iniziati.

Il Consorzio è in attesa che il Consiglio comunale di Venezia ratifichi la deliberazione della Giunta, con cui verrà approvato lo

schema di mutuo stipulato dal Consorzio e che riguarda anche il comune di Venezia.

Per ciò che concerne la difesa dalle « acque alte », il Comitato sta portando avanti, sia a mezzo di ricerche tecniche, sia a mezzo di ricerche teoriche, sia a mezzo di installazioni fisse, la realizzazione di sistemi atti a prevedere con congruo anticipo di tempi il verificarsi delle « acque alte » in laguna.

In particolare, sui fondi stanziati con la legge 24 dicembre 1969, n. 1013, è stata impegnata la somma di 1 miliardo di lire per la organizzazione generale di un servizio di previsione delle « acque alte ».

Saranno realizzate stazioni automatiche (con sensori per la pressione atmosferica, il vento, le correnti marine, il livello del mare e la temperatura) installate in siti costieri, sia in Italia che in Jugoslavia, nonchè in punti opportunamente scelti al largo, in Adriatico e nello Jonio.

Gli studi per la previsione tempestiva delle « acque alte » vengono condotti dal Comitato con la collaborazione del laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse che il Consiglio nazionale delle ricerche ha recentemente installato a Venezia e che dispone di un modernissimo elaboratore elettronico.

Il sistema di previsione dell'altezza delle maree in laguna, messo a punto per il momento in via sperimentale, consente già di avvisare la popolazione, con un certo anticipo, del verificarsi di fenomeni eccezionali. Sarà man mano perfezionato e, in un secondo tempo, servirà a comandare la manovra delle opere destinate alla regolazione dell'afflusso delle alte maree in laguna.

Il Comitato è arrivato alla conclusione che opere di tal genere siano senz'altro indispensabili. Le soluzioni che esso ha allo studio possono così riassumersi:

1) chiusura temporanea (cioè in caso di maree che superino le altezze di guardia) delle sole bocche portuali di Lido e di Chioggia; separazione dei bacini di Lido e Chioggia dal bacino di Malamocco mediante argini latitanti il canale Malamocco-Marghera, in modo da lasciare il porto di Venezia sempre accessibile alle navi;

2) chiusura temporanea (cioè sempre in caso di maree che superino le altezze di guardia), di tutte e tre le bocche di Lido, Chioggia e Malamocco; impianto presso la bocca di Malamocco, all'interno della laguna, di dispositivi che consentano comunque il ricovero provvisorio dei natanti in caso di chiusura delle bocche e di una conca di navigazione che consenta l'entrata e l'uscita dal porto anche quando la bocca di Malamocco è chiusa. Questa seconda soluzione sarebbe probabilmente preferibile, perchè non altererebbe l'equilibrio ecologico lagunare e l'attuale regime di circolazione delle acque.

Il Comitato, nella seduta interdisciplinare di Giunta del 10 settembre ultimo scorso, ha espresso l'avviso che convenga procedere alla realizzazione di dette opere per gradi, cominciando dalla realizzazione dei dispositivi di chiusura delle bocche di Lido e Chioggia per poter decidere, in un secondo tempo, sulla base dei risultati che si otterranno, se munire di sbarramenti mobili anche la bocca di Malamocco o se, invece, realizzare la separazione del bacino di Malamocco dai bacini di Lido e Chioggia.

I particolari delle opere da costruire verranno verificati attraverso la progettazione di massima, da sottoporre al vaglio di un modello matematico e di un modello fisico, a grande scala, in corso di realizzazione nell'area demaniale di Voltabarozzo.

Per questi modelli e per un modello particolare, che permetterà di mettere a punto le opere di chiusura della bocca di Lido, è stata impegnata la somma di 1.771 milioni di lire sui fondi di cui alla legge n. 1013.

Per quanto riguarda il modello idraulico, esso viene eseguito dall'ufficio del Genio civile di Padova, sotto la consulenza di una commissione di esperti nominata dal comitato e della quale fanno parte illustri personalità scientifiche. A tutt'oggi sono stati eseguiti i lavori di sbancamento, la formazione della rete di drenaggio, la costruzione del muro di contenimento e la pavimentazione. Sono state appaltate le opere di copertura del modello per consentire le sperimentazioni con qualsiasi tempo; è in avanzato corso

di sviluppo la progettazione delle varie strumentazioni, tra le quali l'impianto per la simulazione delle maree.

La costruzione del modello, la copertura dell'area occupata dal modello e la ristrutturazione dell'area annessa importeranno una spesa di 1 miliardo e 771 milioni di lire, come ho avuto modo di dire.

L'importanza e la delicatezza dell'opera, chiave di volta di ogni nuovo intervento, impongono tempi tecnici di esecuzione e di sperimentazione piuttosto notevoli. Tra l'altro il modello dovrà essere tarato sulla base dei dati da raccogliere mediante il sistema di stazioni di rilevamento, alle quali ho precedentemente accennato parlando dell'organizzazione del servizio di preallarme delle acque alte.

È prevista, come ho già detto, anche la costruzione di un modello particolare della bocca di Lido per studiare le soluzioni di chiusura delle bocche. È in corso di elaborazione il modello matematico, cioè lo schema matematico delle relazioni tra i fenomeni di propagazione delle maree all'interno della laguna, le vicende di marea all'esterno delle bocche portuali ed i vari fenomeni meteorici concomitanti.

Il sottogruppo ha concluso una parte dei lavori e si propone di estendere le ricerche anche a mezzo di verifica sperimentale su un piccolo modello fisico riproducente situazioni tipiche di una laguna schematica, con lo scopo di porre a confronto i risultati teorici con i risultati sperimentali.

Per quanto riguarda le vicende relative alla costruzione del modello idraulico della laguna, su cui si è soffermato il senatore Gianquinto in modo particolare, ricorderò che nel programma predisposto dal primo comitato per la salvaguardia di Venezia era stata prevista a quello scopo la somma di 99 milioni e 560 mila lire, oltre alla somma di 13 milioni per l'acquisto di un ulteriore appezzamento di terreno.

Questa somma si è rivelata, all'atto concreto, irrisoria, tanto che il comitato ha chiesto ed ottenuto l'integrazione dei fondi a sua disposizione, fondi i quali, come ho già detto, oggi sono destinati alla costruzione del modello, sulla base anche delle indicazioni fornite dagli esperti olandesi.

È questo il motivo per cui, nella riunione del comitato del 9 luglio 1970, venne annullata una vecchia delibera riguardante l'approvazione della perizia dell'importo di 13 milioni di lire per l'acquisto del terreno da aggregare a quello demaniale già disponibile in Voltabarozzo. Detto annullamento è stato peraltro contestuale all'impegno per la costruzione del modello della somma di 1.771 milioni di lire gravanti, come ho detto, sullo stanziamento di 3.600 milioni di lire di cui alla legge n. 1013.

Quindi il proposito di acquistare quell'appezzamento di terreno è stato eliminato in un secondo momento.

A proposito delle opere di regolazione dell'afflusso delle maree in laguna è da ricordare che il laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse del Consiglio nazionale delle ricerche, in piena intesa con il Comitato per la difesa di Venezia, ha recentemente indetto un sondaggio, tra grandi imprese di costruzione marittime italiane e straniere, per raccogliere idee sulla impostazione tecnica dei dispositivi di chiusura delle bocche.

Tale concorso di idee ha dato eccellenti risultati che saranno senz'altro utilizzati dal Comitato e che, quanto ad ordine di grandezza della spesa, confermano le indicazioni precedentemente fornite.

È stato chiesto se è possibile rendersi conto dello stato di avanzamento dei lavori di costruzione del modello fisico della laguna in Voltabarozzo. Non occorrono particolari autorizzazioni; è sufficiente prendere contatti con il presidente del Magistrato alle acque per concordare una visita *in loco*. Autorizzazioni a visitare i lavori del modello sono state già concesse, ogni volta che siano state richieste, ad esperti anche stranieri, a giornalisti e ad operatori della TV italiana e straniera. Per risolvere poi il problema dell'inquinamento delle acque e dell'aria il Comitato ha compiuto uno studio preliminare per la progettazione di una fognatura di cui la città e i centri abitati ed insulari sono sprovvisti, fognatura che dovrebbe essere suddivisa in impianti autonomi a servizio del centro storico, delle isole abitate e dei vari centri urbani marginali.

La spesa presunta per la costruzione delle varie reti fognarie si aggira intorno ai 20 miliardi di lire. Nel frattempo è stata affidata al comune di Venezia la costruzione di un tronco di fognatura sperimentale a Canareggio la cui esecuzione, peraltro, è subordinata a quella dell'impianto di depurazione dei liquami di competenza del comune di Venezia. I lavori per la costruzione di tale impianto sono stati da tempo appaltati, ma non risulta che siano stati ancora iniziati.

Mentre continua lo studio delle cause e della entità dell'inquinamento delle acque ed atmosferico, i cui risultati potranno essere noti entro il prossimo anno, allo scopo di combattere l'inquinamento stesso, il Comitato ha proposto l'emanazione di una legge che, in deroga alle disposizioni vigenti in materia, faccia obbligo di alimentare gli impianti di riscaldamento e quelli industriali nella zona di Venezia insulare, mediante combustibili gassosi o mediante energia elettrica, e che, per quanto riguarda l'intera zona lagunare, sottoponga a particolare disciplina ogni fonte di polluzione sia nell'atmosfera sia nelle acque lagunari.

Su tale schema di disegno di legge si sono già pronunciate tutte le amministrazioni interessate (ad eccezione, finora, del Ministero del tesoro) sicchè esso sarà portato prossimamente al Consiglio dei Ministri.

Riguardo ai problemi della salvaguardia di Venezia e della sua laguna dall'inquinamento, è bene avvertire che da parte del Governo si pensa di sperimentare proprio a Venezia, una disciplina nuova, rigorosa e specifica sull'inquinamento delle acque, una posizione pilota che può ben riferirsi al disegno di legge sulle norme contro l'inquinamento delle acque, di cui ho detto poco prima, al quale il mio Ministero ha posto tutta la sua particolare attenzione, ritenendolo una delle iniziative più qualificanti e politicamente valide per un assetto di civiltà e di valore umano della nostra convivenza nazionale.

Per quanto riguarda gli insediamenti industriali va tenuto presente che è stata sospesa sin dal marzo 1968, per iniziativa del Comitato, la prosecuzione dei lavori di imbonimento di zone barenose della laguna per

la realizzazione della terza zona industriale. Al momento della sospensione, le opere eseguite avevano realizzato la disponibilità di soli 1.170 ettari nei confronti dei 4.000 ettari previsti. La sospensione riguarda non solo le barene, ma anche il canale Malamocco-Marghera. Tale sospensione avrà ovviamente una durata non precisabile, dovendosi attendere i risultati degli studi che il Comitato potrà effettuare non appena sarà stato ultimato il modello della laguna a Voltabarozzo di cui ho già detto.

L'opportunità di mantenere provvedimenti sospensivi è stata ribadita dal Comitato nella riunione plenaria tenuta a Venezia il 9 luglio 1970, a conclusione dell'esame di una relazione redatta dal professor Supino per incarico dello stesso Comitato, circa l'influenza di variazioni recenti di superficie e profondità sulla marea lagunare di Venezia.

A questo punto, devo sottolineare in risposta ad una precisa osservazione fatta dal senatore Gianquinto, che nella seduta del 9 luglio 1970 il Comitato, sia pure dopo una vivace e libera discussione delle varie tesi in contrasto, ha accolto in tutto i suggerimenti del professor Supino per ragioni di responsabile prudenza. Ho a disposizione il verbale, che posso dare anche in visione; aggiungerò, per dovere di informazione, che, come richiesto dallo stesso autore, le conclusioni teoriche della relazione Supino, basate sulla rappresentazione di un tipo schematico di laguna, saranno verificate sperimentalmente sul modello fisico.

Per quanto riguarda il canale Malamocco-Marghera, è chiaro che la possibilità e la convenienza di proseguire i lavori dipenderanno anche dalla scelta dei dispositivi di regolazione dell'afflusso delle alte maree e dalla soluzione che si vorrà dare ai problemi di funzionalità e di accessibilità del porto di Venezia.

Per quanto riguarda gli imbonimenti delle barene finora realizzate con materiali di scavo del canale, mi corre l'obbligo di mettere in evidenza che la legge 2 marzo 1963, numero 397, che disponeva la realizzazione della terza zona industriale, come pure il conseguente decreto di approvazione del piano regolatore del porto e della zona industriale

sono stati emanati nel periodo in cui il primo Comitato per la salvaguardia di Venezia aveva già cessato di operare ed il secondo non era stato ancora costituito.

È indiscutibile che l'emigrazione e l'immigrazione abbiano un peso nella politica urbanistica edilizia e che da questa siano a loro volta condizionate. Le forze del lavoro, come giustamente ed opportunamente è stato osservato, sono oggi disponibili in diretta connessione con la struttura politica, sociale ed economica del territorio. E se da un lato notiamo la decadenza delle attività agricole e la fuga dalle campagne, per Venezia dobbiamo notare la caduta delle attività commerciali. Non bastano la cultura e il turismo come forze economiche attive del territorio, a far vivere un paese, una regione: occorrono le infrastrutture del territorio (ferrovie, strade, aeroporti, porti) a vivificare i traffici e quindi tutti gli scambi. In questa prospettiva è necessario parlare del piano comprensoriale. Nell'ambito di questa previsione è necessario oltretutto mantenere gli stessi vincoli.

Per la difesa del patrimonio storico, monumentale e naturale di Venezia e della sua laguna, nel quadro delle esigenze di sviluppo sociale ed economico di Venezia e della zona lagunare, considerate tali esigenze nel contesto delle previsioni riguardanti l'intera regione, dovrà essere realizzato un apposito piano comprensoriale, che, in particolare, disponga una regolamentazione specifica per quanto riguarda l'impianto e lo sviluppo degli insediamenti abitativi e produttivi nonché le zone da riservare a destinazioni speciali.

Ma in attesa che esso sia disponibile ed operante, per evitare che l'integrità dell'ambiente di Venezia e della sua laguna sia compromessa da iniziative incompatibili con la salvaguardia dell'ambiente stesso, si dovrà imporre una particolare disciplina di tutte le attività che, comunque, possono avere rapporti con gli obiettivi della salvaguardia dal punto di vista idraulico, igienico-sanitario, paesaggistico, naturalistico ed urbanistico.

Gli studi necessari per la formulazione di uno schema di disegno di legge riguardante tale disciplina del territorio sono a

buon punto a cura della Direzione generale dell'urbanistica sicchè, fra breve, lo schema anzidetto potrà essere sottoposto al Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda l'edilizia monumentale occorre provvedere alla conservazione, al consolidamento ed al restauro di edifici monumentali sia pubblici che privati ed al restauro delle opere d'arte danneggiate dagli inquinamenti atmosferici. Da una indagine svolta a cura dell'Università di Ca' Foscari e del Ministero della pubblica istruzione, è risultato che occorrerebbe la spesa di 60 miliardi, salvo l'intervento di collaborazione dell'UNESCO per quanto riguarda alcuni ripristini di opere monumentali e per le gallerie d'arte.

In tale visione a nulla varrebbe curare il restauro degli edifici monumentali di Venezia se contemporaneamente non si provvedesse anche alla conservazione dell'edilizia minore nel cui contesto gli edifici monumentali sorgono e che costituisce essa stessa opera d'arte.

Ma l'edilizia minore di Venezia è in condizioni di grave deperimento giacchè le abitazioni, quasi tutte sprovviste dei più elementari conforti civili, vengono, di anno in anno, in numero crescente, abbandonate dagli inquilini che pur avendo lavoro a Venezia preferiscono abitare negli appartamenti, brutti quanto si vuole, ma confortevoli di Mestre.

Per riqualificare l'edilizia minore veneziana dovrebbero essere concessi adeguati contributi e facilitazioni fiscali per l'esecuzione dei lavori di restauro e di ammodernamento da parte dei proprietari.

La spesa complessiva è stata indicata in 49 miliardi di lire circa. Quindi anche sotto questo aspetto è andata avanti una indagine conoscitiva ai fini dei relativi e conseguenziali provvedimenti. In proposito è stato già diramato, alle Amministrazioni interessate, per il concerto, uno schema di disegno di legge. Tale schema, è bene avvertire, vuole indicare soltanto un modo iniziale di risoluzione del problema e può essere anche radicalmente modificato nella sua impostazione.

È necessario, comunque, che tale settore dell'edilizia benefici al più presto di un in-

tervento dello Stato; non mancherò di adoperarmi in tal senso.

Connesso a tutto il problema di Venezia si pone il problema organizzativo, su cui insistono diverse interpellanze e diverse interrogazioni e sul quale si è particolarmente soffermato il senatore Premoli, per poter attuare appena possibile quanto sta emergendo dagli studi.

Il Consiglio dei ministri ha già approvato uno schema di disegno di legge concernente il potenziamento e la ristrutturazione del Magistrato alle acque. Con tale provvedimento il Magistrato viene separato dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Veneto e viene investito, con poteri maggiori di quelli attuali, della responsabilità di tutti gli interventi riguardanti la salvezza di Venezia e dei suoi caratteri ambientali e monumentali: perciò non soltanto della sorveglianza idraulica della laguna e dell'esecuzione delle opere necessarie per la difesa fisica di Venezia dalle acque alte, ma anche del mantenimento delle discipline concernenti la difesa dagli inquinamenti dell'atmosfera e delle acque, nonché i vincoli di tutela ambientale e monumentale con l'assistenza di idonei organi consultivi.

Per quanto attiene ai rapporti con altri organismi od enti nazionali ed europei, tengo ad assicurare che non è assolutamente il caso di paventare duplicità di interventi o ricorso a scelte o a mezzi che potrebbero risultare contrastanti. L'impegno dei membri del Comitato (o se si vuole, del « comitatone ») è tale che le conclusioni cui perverrà saranno ottimali e tutte coordinate.

Il Comitato ha preso infatti contatti con gli organismi veneziani interessati alla risoluzione dei problemi di Venezia, quali: l'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti e l'Associazione « Italia Nostra » per ogni proficua opera di collaborazione.

Altri contatti di estrema importanza sono stati presi con il Consiglio nazionale delle ricerche, il quale ha predisposto un programma di ricerche con particolare riguardo alla dinamica delle grandi masse, in modo da renderlo complementare ed integrativo di quello del Comitato.

Sempre nel campo delle collaborazioni, un gruppo di esperti del Comitato ha utilizzato l'offerta avanzata dalla Fondazione europea della cultura per avere uno scambio di idee con eminenti specialisti olandesi nel campo dell'idraulica, della meteorologia e della oceanografia.

Sono stati presi contatti con il signor Van de Kerk, Direttore generale delle vie d'acqua, è ed intervenuto uno scambio di visite e sopralluoghi, sia in Italia che in Olanda, di gruppi di esperti di entrambe le nazionalità. Un complesso di attività e di iniziative che certamente non denota uno stato di negligenza, ma di attiva presenza e partecipazione.

Sono stati recentemente chiamati a far parte del Comitato anche alcuni esperti olandesi per una maggiore e proficua opera di collaborazione.

Infine, per quanto riguarda la campagna internazionale promossa dall'UNESCO relativa ai problemi della salvaguardia di Venezia, è da porre in rilievo che la collaborazione dell'UNESCO è già in atto con il finanziamento di ricerche e studi per il risanamento e la conservazione degli edifici monumentali di Venezia e per la relativa schedatura.

L'azione dell'UNESCO è tutt'altro che burocratica. L'Assemblea generale dell'UNESCO ha concesso l'intervento in una riunione plenaria del novembre 1967. Da tale data i primi risultati di questa attività sono notevoli. Oltre il « rapporto su Venezia », edito da Mondadori nel luglio 1969, sono state schedate (fino all'inizio di questo 1970) circa 16 mila opere d'arte (primo elenco completo del genere in Italia).

Proprio nel corso di questa operazione è stato possibile accertare che il 35 per cento di tali opere si trova in condizioni di grave deperimento.

Un altro schedario riguarda e contiene le cartelle cliniche di 392 palazzi, opera che deve essere intesa al di là di una semplice collezione di oggetti. Questo studio-rilevamento è di profondo interesse per gli interventi che si stanno operando e per quelli futuri, sia sul piano della conservazione e del risana-

mento, sia su quello urbanistico e socio-economico.

Devo dire a tal proposito che molto proficua è stata l'attività delle Soprintendenze locali.

La Soprintendenza alle gallerie per il Veneto dopo aver organizzato e attrezzato un importante laboratorio di restauro, ha provveduto a restaurare opere d'arte negli istituti e in numerosi edifici civili e religiosi, per un importo complessivo di circa 580 milioni di lire, di cui 123 forniti da fonti non italiane.

La Soprintendenza ai monumenti, dal canto suo, ha eseguito opere di riparazione e restauro di edifici monumentali per circa 570 milioni, di cui 153 forniti da fonti non italiane.

L'azione intrapresa dall'UNESCO mira pertanto a facilitare la collaborazione internazionale sul piano scientifico e culturale per la salvaguardia di Venezia, come dimostrano i risultati della recente 2^a sessione del Comitato consultivo dell'ente svoltasi dal 3 al 5 settembre 1970.

Nella interpellanza n. 351 il senatore Gianquinto chiede di conoscere gli intendimenti del Governo circa le raccomandazioni formulate nella sessione del Comitato consultivo per Venezia.

Per ciò che concerne la competenza specifica del Ministero dei lavori pubblici e di quello della pubblica istruzione, le raccomandazioni in questione sono accettabili.

Circa la sfera di operatività del Dicastero dei lavori pubblici, dirò tra breve, quando parlerò delle prime proposte di intervento esecutivo formulate dal Comitato presieduto dall'ingegner Franco.

L'Amministrazione della pubblica istruzione collaborerà alla creazione di un laboratorio per lo studio delle cause di deterioramento dei monumenti e delle opere d'arte, al quale collaborerà il Consiglio nazionale delle ricerche. La modifica delle competenze delle Soprintendenze alle gallerie e ai monumenti del Veneto è oggetto di un progetto di legge già in corso di esame. L'aumento dei fondi alle stesse Soprintendenze potrà essere preso in considerazione a partire dal 1971 e altrettanto potrà farsi per le biblioteche.

Nella stessa interpellanza n. 351 il senatore Gianquinto mostra di non approvare la composizione del Comitato consultivo per quanto riguarda i membri di nazionalità italiana, fra i quali vorrebbe vedere i rappresentanti degli enti locali.

A questo proposito devo osservare che la designazione dei membri del Comitato è stata fatta in modo che in esso fossero rappresentate la cultura, la tecnica e l'economia, indipendentemente da qualsiasi funzione rappresentativa delle amministrazioni locali.

Queste sono infatti rappresentate nel Comitato interministeriale (« comitatone »), al quale solo spetta di coordinare le iniziative, accordare gli interessi e interpretare le aspirazioni che hanno per fine la salvaguardia di Venezia.

Al contrario, al Comitato consultivo dell'UNESCO, composto per metà di stranieri e per metà di italiani su designazione del Governo italiano, spetta, invero, il compito di studiare e suggerire i modi di realizzare quella collaborazione internazionale che fin dai primi mesi dopo le « acque alte » del novembre 1966 si è dimostrata efficace e comprensiva e che, pur tenendo conto del punto di vista degli enti e organi italiani competenti, deve manifestarsi in modo indipendente e autonomo.

Sempre l'UNESCO ha interessato le autorità giapponesi per avere notizie sugli studi e le opere che si stanno eseguendo nella baia di Tokio per la regolazione delle bocche portuali e per porre rimedio al fenomeno della subsidenza.

L'UNESCO ha anche interessato le autorità jugoslave perchè forniscano i dati finora rilevati dalle stazioni mareografiche ubicate lungo le coste della Jugoslavia. A tale proposito, è stata costituita una commissione mista italo-jugoslava per la cooperazione scientifica che già si è riunita a Belgrado il 26 e 27 gennaio 1970.

Infine l'UNESCO, d'intesa col Comitato, ha inviato a Venezia il professor Romanowky per uno studio dei fenomeni di degradazione dei monumenti e delle opere d'arte e i professori Mosterman e Poland per lo studio dei fenomeni della subsidenza. Le relazioni

dei detti esperti sono state già consegnate al Comitato.

Il Comitato, presieduto, com'è noto, dall'ingegner Antonio Franco, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha già proposto tutta una serie di provvedimenti urgenti al Governo italiano di cui desidero dare informazione doverosa al Senato e ai senatori che si sono interessati particolarmente al problema.

Questi provvedimenti si possono così riassumere:

1) schema di disegno di legge per l'integrazione dei fondi a disposizione del Comitato ai fini soprattutto del completamento e dell'attrezzatura strumentale del modello fisico della laguna. Il provvedimento è già stato tradotto nella legge 24 dicembre 1969, n. 1013;

2) schema di disegno di legge per la tutela, ai sensi e per gli effetti del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici, di tutto il territorio delle province di Padova, Venezia, Vicenza e Treviso. Esso è già stato approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente è all'esame della Commissione lavori pubblici del Senato;

3) schema di disegno di legge per il potenziamento e la ristrutturazione del Magistrato alle acque. È stato già approvato dal Consiglio dei ministri e presentato alla Camera dei deputati il 10 febbraio 1970.

4) schema di disegno di legge per la difesa di Venezia dagli inquinamenti atmosferici e delle acque. Ha ottenuto l'assenso dei Ministeri interessati (eccettuato, per ora, quello del tesoro) e dovrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri;

5) schema di disegno di legge per l'incentivazione delle iniziative di ammodernamento e restauro dell'edilizia minore, attualmente in fase di avanzata istruttoria;

6) schema di disegno di legge per la disciplina, nel territorio interessante la laguna, delle attività che riguardano la salvaguardia di Venezia e dei suoi caratteri ambientali e monumentali. È attualmente in fase di elaborazione presso la Direzione generale dell'urbanistica di concerto con l'Ufficio studi e legislazione del Ministero dei lavori pub-

blici, sulla base degli studi predisposti dal Comitato.

A questo punto è già chiaro quello che è necessario fare per Venezia. Gli studi compiuti, quelli ancora in corso, le scelte già in corso di effettuazione per i primi più importanti interventi, comportano però anche un altro discorso: la parte economica e cioè il fabbisogno di spesa.

La spesa globale presuntiva è di 254 miliardi di lire. Il programma degli interventi si può sintetizzare per grandi categorie, come dirò più avanti, nelle quali, come primo avviso, viene indicata, per ogni tipo di intervento, la spesa presumibilmente necessaria:

1) riduzione dei livelli marini in laguna, lire 50 miliardi;

2) acquedotti ad uso potabile e relativi indennizzi ai privati, lire 44 miliardi;

3) fognature, lire 20 miliardi;

4) contributi per allacciamenti, lire 2 miliardi;

5) difesa dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua; contributi per impianti termici e per la depurazione delle acque, lire 4 miliardi;

6) marginamenti lagunari, lire 10 miliardi;

7) canale navigabile per l'idrovía Padova-Mestre, lire 15 miliardi;

8) edilizia minore: contributi in capitale, lire 40 miliardi;

9) *idem* come sopra contributi in annualità, lire 9 miliardi;

10) edilizia monumentale: pubblica e privata, lire 60 miliardi.

E così per il totale già detto di lire 254 miliardi.

Il fabbisogno economico è notevole: sarà comunque preoccupazione del Governo, che è sicuro di trovare l'appoggio consapevole del Parlamento, il reperimento dei fondi; e sarà esaminata tale questione sotto tutti i suoi molteplici complessi aspetti per scegliere la soluzione ottimale.

In questa sede, per ora, è prematuro dire a quali mezzi finanziari si farà ricorso, ma è

una questione che deve essere affrontata al più presto ed io mi auguro di poter essere uno di coloro che contribuiranno alla soluzione di questo problema.

In questo contesto non posso tralasciare di richiamare quella che è la funzione a cui per il problema di Venezia deve adempiere la Regione.

Essa può e deve portare beneficio all'Isola, e qui occorrerà scegliere bene le nuove attività direzionali che vi insedierà; può e deve conciliare le vocazioni contrapposte dell'area lagunare, armonizzando le spinte turistiche con quelle industriali del suo entroterra; deve razionalizzare il caos o l'attuale inefficienza in cui versano le comunicazioni, dando una giustificazione economica, oltre che urbanistica, ad una rete metropolitana che colleghi l'Isola e la laguna con la terra ferma, fino a Padova e a Mestre.

Deve, sempre la Regione, curare il suo assetto territoriale in modo da saper bilanciare la grande Venezia insulare, ed il suo inestimabile patrimonio artistico, con la macroscopica concentrazione industriale di Mestre e Porto Marghera, che, mentre condiziona sempre più capillarmente la laguna inquinata e dissestata idraulicamente, è condizionata a sua volta alle spalle da uno sviluppo edilizio urbanistico disordinato e caotico.

Da qui la necessità, ormai improcrastinabile, di adottare per mali estremi estremi rimedi.

È per questo che si è approntata una legge di salvaguardia che subordina ogni intervento nell'area lagunare al controllo tecnico unificato del Magistrato alle acque e del sovrintendente ai monumenti.

Questa legge non intacca le prerogative e le facoltà della Regione poichè è intesa a tutelare gli interessi che sono della Nazione e del mondo intero. Essa intende soprattutto offrire alla Regione un appoggio sicuro per l'adempimento dei difficili compiti che le spettano per assicurare a Venezia un avvenire degno dei valori che essa rappresenta.

Ora mi sia consentito, oltre a quanto già detto, soffermarmi brevemente su ciascuna delle interpellanze e delle interrogazioni al-

l'ordine del giorno in quanto per alcuni punti delle stesse intendo aggiungere ulteriori precisazioni. Il discorso, d'altro canto, su Venezia doveva essere inquadrato nella sua organicità non per singole interrogazioni o per singole interpellanze. È necessario dare una visione d'insieme e delle soluzioni organiche che corrispondano alle finalità e agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

In merito all'interpellanza n. 170 del senatore Premoli (presentata il 23 maggio 1969) relativa alla opportunità di creare un organo nuovo che si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza di Venezia, come ho già avuto modo di dire, in data 31 gennaio 1970 è stato approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge riguardante: « Integrazione della legge 5 maggio 1907, n. 257, e successive modificazioni, relative al Magistrato alle acque con sede in Venezia ed istituzione del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Veneto ». In particolare, per effetto della ristrutturazione prevista, il presidente del Magistrato alle acque cessa dalla carica di provveditore alle opere pubbliche, ma in virtù dell'articolo 7 del detto schema di disegno di legge — oltre ad altre attribuzioni — al Magistrato « spetta la competenza al rilascio di nulla osta per l'esercizio di tutte le opere di qualsiasi natura nonchè di qualsiasi importo sia di carattere pubblico sia privato con o senza contributo dello Stato, ove esse interessino i territori dei comuni di Chioggia, Codevigo, Campagna Lupis, Mira, Venezia, Quarto d'Altino e Iesolo, ai fini della difesa di Venezia e della sua laguna nonchè della salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali ».

Inoltre l'articolo 8 dello stesso schema di disegno di legge prescrive: « Per l'attuazione di tutte le opere pubbliche o private interessanti Venezia ed il comprensorio di cui al precedente articolo 7, ora affidato ad uffici del Genio civile di Venezia, Servizio generale, nonchè all'Ufficio del genio civile per le opere marittime, ed altresì per l'effettuazione degli studi e delle sperimentazioni e per l'esecuzione di opere di qualsiasi natura inerenti a tali studi, dispo-

sti dal Comitato istituito presso il Ministero dei lavori pubblici ai sensi della legge 6 agosto 1965, n. 652, è costituito un nuovo Ufficio del genio civile con sede in Venezia. Detto Ufficio prende la denominazione di Ufficio speciale del genio civile per Venezia ».

Tale Ufficio è dotato di ampie facoltà e presso di esso potrà essere comandato personale appartenente ad amministrazioni statali diverse da quelle dei lavori pubblici e, in via eccezionale, potranno altresì essere conferiti incarichi a docenti universitari e liberi professionisti mediante contratto a termine da approvarsi con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro.

Tale disegno di legge è già all'esame della Camera (atto n. 2333).

L'interpellanza n. 263 del senatore Gianquinto, presentata il 13 gennaio 1970, riguarda, in sintesi, la chiusura dei pozzi artesiani, la concentrazione industriale di Porto Marghera ed i prelievi di acque dal fiume Brenta.

Ammesso che una parte dello sprofondamento di Venezia sia dovuto alle notevoli riduzioni del carico delle falde artesiane a causa delle eccessive erogazioni, il Comitato per la difesa di Venezia ha già predisposto lo schema di disegno di legge, di cui pure ho già fatto cenno, che dispone la denuncia dei pozzi in esercizio in tutto il territorio compreso tra il Brenta e il Piave. Come ho già detto, una volta determinato il volume totale degli emungimenti e il deficit del bilancio idrologico delle falde artesiane, si potrà pensare all'eventuale graduale limitazione degli emungimenti in atto con riferimento (e su questo punto insisto) alle falde freatiche, non a quelle artesiane dalle quali comunemente viene attinta l'acqua per gli usi agricoli. In ogni caso limitazioni nell'uso delle acque sotterranee saranno poste in essere soltanto dopo la realizzazione di adeguate disponibilità di acque superficiali.

Per quanto concerne, in modo particolare, il rifornimento delle industrie di Porto Marghera, ho già detto che, nel gennaio 1969, è stato approvato dal Magistrato alle acque il progetto generale relativo ad un nuovo ac-

quedotto industriale alimentato con acque del fiume Sile, derivate, in località « Fossa d'Adige », per la portata di 5 metri cubi al secondo sulla base delle previsioni fatte per l'anno 1990.

Attualmente e, cioè, fino a quando non sarà stato costruito il previsto sbarramento verso la foce del fiume Sile, allo scopo di elevare di circa 1 metro il livello di tale corso d'acqua e d'impedire, così, la risalita dell'acqua marina, la portata suddetta è limitata a 2 metri cubi al secondo.

Con il progetto di I lotto, già finanziato ed approvato unitamente a quello generale, l'acquedotto industriale potrà, pertanto, essere alimentato per un metro cubo al secondo dal Naviglio Brenta, mediante una concessione da tempo assentita al comune di Venezia, e, per 2 metri cubi al secondo, dal fiume Sile, per un totale complessivo di 3 metri cubi al secondo, portata, questa, ritenuta sufficiente per vari anni, in rapporto alle esigenze della zona industriale.

Assicurato il rifornimento idrico con tale primo lotto di lavori, verrà operata la chiusura dei pozzi artesiani esistenti nella zona industriale di Porto Marghera.

Per quanto concerne i prelevamenti dal fiume Brenta, dall'esame della situazione, riguardante le derivazioni nei circondari idraulici degli Uffici del Genio civile di Padova e Venezia, (e, cioè, quelli che interessano il nodo idraulico alimentato dai fiumi Brenta e Bacchiglione), non appare possibile concedere ulteriori derivazioni poichè, « sui valori conosciuti della media critica decadica delle portate », le concessioni in atto non possono dare alcun margine.

L'unica possibilità è quella di reperire una certa quantità d'acqua, dell'ordine di 2 metri cubi al secondo, sottendendo qualche opificio di particolare importanza.

Tale possibilità, che consentirebbe di dare alle industrie di Marghera, in attesa dei lavori del sopracitato primo lotto, la portata di 2 metri cubi al secondo derivata dal Naviglio Brenta, è, attualmente, allo studio da parte del Magistrato alle acque, per giungere al più presto ad una decisione in proposito.

Sempre del senatore Gianquinto è l'interpellanza n. 279 del 28 gennaio 1970.

Per la parte riguardante l'approvvigionamento idrico della concentrazione industriale di Porto Marghera ho detto già sia nelle premesse che or ora per l'interpellanza numero 263.

Per quanto concerne, invece, le iniziative internazionali riguardanti i problemi della salvaguardia di Venezia e della sua laguna, comprese eventuali misure operative e raccolta di fondi, è chiaro che il Comitato consultivo internazionale non può che dare suggerimenti ed esprimere voti. È beninteso che la decisione sugli interventi per la salvaguardia fisica di Venezia e per la promozione dello sviluppo sociale ed economico della città e della regione spetta soltanto e sovraneamente allo Stato italiano. È proprio per tale indiscusso motivo che il Comitato consultivo internazionale in ogni suo voto ha subordinato la determinazione delle forme di collaborazione internazionale da suggerire all'UNESCO alla presentazione del programma di interventi dello Stato italiano.

Per l'interpellanza n. 289 del senatore Gianquinto, presentata il 5 febbraio 1970, in ordine ai problemi dibattuti nella riunione plenaria del Comitato per la difesa di Venezia del 4 febbraio 1970, ritengo di dover richiamare quanto ho illustrato precedentemente nel trattare specificamente il tema del piano comprensoriale di Venezia.

Devo aggiungere che le indicazioni emerse dalle discussioni svoltesi nella suddetta riunione plenaria, in merito ai problemi della redazione del piano comprensoriale veneto e dei vincoli di salvaguardia da adottare a difesa dei caratteri storici ambientali e monumentali di Venezia, mi sono state subito consegnate dal Presidente del Comitato, insieme con tutti i documenti elaborati dai gruppi di lavoro e con le proposte formulate nel corso della discussione.

Ho già dato disposizione perchè sia curata la formulazione definitiva di uno schema di disegno di legge da sottoporre al Consiglio dei ministri.

Un cenno particolare merita l'interpellanza del senatore Gianquinto n. 338, che si riferisce ai fenomeni verificatisi in Venezia nell'ultima decade del mese di giugno scorso, caratterizzati dalla torbidità delle acque la-

gunari e dalla emanazione di cattivi odori. Il Presidente del Magistrato alle acque interessò, in quella occasione, tra le altre autorità locali, anche il competente medico provinciale.

Lo stesso medico rese noto che, nonostante l'Ufficio di igiene avesse attribuito alla putrefazione delle alghe il fenomeno con conseguente inquinamento atmosferico da idrogeno solforato, moria di pesci e generale annerimento di argenti ed ottoni, si ritenne necessario chiedere al Ministero della sanità che fosse disposto un sopralluogo da parte di personale qualificato dell'Istituto superiore di sanità allo scopo di approfondire le cause dei fenomeni stessi.

L'inquinamento delle acque della laguna veneta è dovuto a due fattori principali:

1) l'apporto giornaliero di ingenti quantitativi di acqua inquinata convogliata dai fiumi; 2) lo scarico a mare, da parte delle navi, di acque di risulta inquinate da idrocarburi.

La prima delle cause citate è senza dubbio di gran lunga la principale fonte di inquinamento delle acque marine, fenomeno che si manifesta lungo tutte le coste della penisola, ma che appare più evidente nell'alto Adriatico, mare poco profondo, quasi chiuso, dove il ricambio è conseguentemente più lento.

Nell'alto Adriatico si versano infatti i principali fiumi della penisola, i quali sboccano a mare dopo aver attraversato le zone più industrializzate d'Italia e le campagne più floride. Tra essi il Reno, il Po, l'Adige, il Brenta, il Sile, il Piave, il Livenza, il Tagliamento, l'Isonzo. Questi corsi d'acqua, i loro numerosi affluenti ed i canali derivati, compresi quelli di scolo e di bonifica, si ramificano in tutta l'Italia settentrionale, dall'arco alpino allo spartiacque costituito dalla barriera appenninica Tosco-Emiliana.

Tutte le acque di risulta di migliaia e migliaia di industrie, ed in particolare delle industrie chimiche, tutti i liquami degli scarichi cittadini, le acque di drenaggio e di scolo delle campagne di quasi tutta l'Italia settentrionale — (queste ultime, come è noto, concimate con centinaia di migliaia di ton-

nellate di prodotti fertilizzanti) — si riversano nell'alto Adriatico.

È opportuno rilevare che l'imponente incremento industriale, la produzione e l'impiego di prodotti chimici in grande massa, come concimi, fertilizzanti, anticrittogamici, detergenti, detersivi, saponi, contribuiscono notevolmente all'inquinamento delle acque di scolo o di risulta che dai fiumi vengono trasferite al mare.

È superfluo sottolineare l'azione altamente nociva prodotta alla flora e alla fauna marina dai detersivi impiegati giornalmente in quantitativi veramente rilevanti nei centri urbani. Essi vengono immessi totalmente nelle acque di risulta destinate a raggiungere il mare unitamente a tutti gli altri prodotti inquinanti solubili in acqua o difficilmente identificabili visibilmente; infatti i maggiori danni alla flora ed alla fauna si registrano nelle acque dolci ed in particolare nei fiumi.

Nel corso di un recente convegno tenuto presso la Camera di commercio di Venezia è stato posto in evidenza che in Germania, al fine di evitare l'inquinamento delle acque dei fiumi e del mare dai prodotti detersivi usati in quantitativi veramente eccezionali, è stato fatto obbligo alle industrie di produrre o di immettere sul mercato solamente detersivi biodegradabili.

Per quanto concerne la seconda delle cause dell'inquinamento e cioè la dispersione dei residui petroliferi, la Capitaneria di porto di Venezia, oltre all'azione preventiva e repressiva svolta a tutela dell'integrità delle acque, ha diramato numerose circolari agli ambienti del settore facendo ripetutamente presenti i danni che possono essere causati alle attività turistico-balneari, alla fauna e alla flora marina dalla discarica a mare, entro le 10 miglia dalla costa, di acque di lavaggio inquinate da idrocarburi e di altre sostanze nocive.

Anche per quanto concerne la laguna veneta, l'inquinamento delle acque è dovuto a due cause principali: 1) l'apporto giornaliero di ingenti quantitativi di acqua che dalle migliaia di scarichi vengono immessi negli specchi lagunari direttamente o tramite canali; 2) la caduta nelle acque portuali dei

prodotti petroliferi, per cause fortuite od accidentali, durante le operazioni di scarico o di carico di navi cisterne o bettoline cisterne.

Per quanto concerne la prima causa è opportuno ricordare che i centri di Mestre e di Marghera scaricano le acque di risulta in laguna. Inoltre nel centro urbano di Venezia, come ho già detto, non esistono fognature, per cui tutti gli scarichi bianchi e neri delle abitazioni, degli alberghi, degli ospedali e degli opifici si riversano nelle acque dei canali cittadini il cui ricambio è affidato esclusivamente al fenomeno delle escursioni di marea.

Le Amministrazioni pubbliche che hanno il compito di tutelare la laguna dagli inquinamenti sono: a) il Magistrato alle acque, il quale, a norma della legge 5 marzo 1963, n. 336 (« Nuove norme relative alle lagune di Venezia, Marano e Grado »), disciplina gli scarichi che si immettono nelle acque lagunari; b) la Capitaneria di porto, per quanto concerne gli inquinamenti che possono derivare da navi in rada, in transito ed in sosta nel porto; c) l'Amministrazione comunale, per quanto concerne la zona urbana ed in particolare i servizi di pulizia dei canali.

La Capitaneria di porto di Venezia ha da tempo proceduto alla ricognizione degli scarichi delle acque di risulta dai depositi costieri e stabilimenti collegati con le zone portuali comprese nella propria giurisdizione.

È opportuno precisare, tuttavia, che gli scarichi degli stabilimenti e dei depositi costieri sono in numero limitato nei confronti delle migliaia di scarichi che riversano acque di risulta nella laguna. Comunque la Capitaneria, preoccupata del fatto che la zona portuale poteva diventare una delle maggiori fonti di inquinamento della laguna, ha interessato il Magistrato alle acque affinché fosse stabilito per ogni complesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 5 marzo 1963, tutto quanto necessario a tutela dell'integrità delle acque lagunari.

Da tempo inoltre la Capitaneria di porto di Venezia con propria ordinanza ha posto il divieto a tutte le navi e galleggianti di qualsiasi nazionalità di riversare, nell'interno del porto e lungo le coste, residui oleosi,

acque di lavaggio o comunque prodotti che possano inquinare le acque. Lo stesso divieto è esteso a tutti gli stabilimenti, depositi, cantieri ed officine nell'ambito portuale, i quali hanno l'obbligo di installare impianti di depurazione delle acque di risulta secondo le prescrizioni che rientrano nella competenza del Magistrato alle acque.

Norme particolari sono state emanate per l'esecuzione delle operazioni relative al movimento dei prodotti petroliferi, per la bonifica delle acque nel caso di eventuale perdita di prodotto, nonché la sorveglianza imposta ai comandi di bordo e alle direzioni dei complessi industriali, ritenuti responsabili penalmente e civilmente di ogni infrazione.

La stessa Capitaneria ha costituito un apposito gruppo di guardie giurate denominato « Guardie dei Fuochi », che hanno il compito di vigilare sull'osservanza di tutte le vigenti disposizioni di sicurezza concernenti lo sbarco e l'imbarco dei prodotti petroliferi con particolare riguardo alle norme dettate al fine di salvaguardare le acque da ogni possibile inquinamento.

La Capitaneria di porto ha anche promosso numerose riunioni con la partecipazione dei rappresentanti dell'Ufficio del genio civile per le opere marittime, del Comando di Vigili del fuoco, del medico provinciale, e dei principali complessi industriali di Porto Marghera, nell'intento di poter studiare il migliore sistema per la bonifica degli specchi acquei che dovessero essere accidentalmente inquinati da idrocarburi, con l'impiego di prodotti allo scopo disponibili sul mercato.

Un'apposita Commissione, costituita dai rappresentanti delle suddette amministrazioni, ha provveduto a sperimentare numerosi prodotti. Gli unici, tra sette presi in esame, ritenuti non nocivi alla flora e alla fauna marina, anche se impiegati in grandi quantità, sono due, entrambi costituiti da polveri idropellenti assorbenti.

L'impiego di tali polveri assorbenti comporta la necessità di avere a disposizione anche un mezzo nautico; a tal fine, aderendo all'iniziativa della Capitaneria di porto, le aziende di Marghera si sono recentemente

accordate per l'acquisto di uno speciale mezzo acqueo brevettato, ritenuto particolarmente idoneo alla pulizia degli specchi d'acqua del porto industriale.

La gestione del mezzo sarà affidata al gruppo « Guardie dei Fuochi » sotto il diretto controllo della Capitaneria, mentre le spese di esercizio saranno sostenute dalle industrie.

Recentemente è stata tenuta, presso la stessa Capitaneria, una riunione con la partecipazione dei rappresentanti dell'Ufficio del genio civile per le opere marittime, del Comando dei vigili del fuoco e dei rappresentanti di tutti i principali complessi industriali del porto di Marghera, per stabilire i quantitativi di prodotto bonificante, fra quelli ritenuti idonei, che ciascuna industria deve tenere permanentemente disponibile.

È stato stabilito inoltre di costituire una scorta centralizzata nel caso dovesse essere necessario un più consistente intervento.

L'interpellanza n. 531 è stata presentata per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle raccomandazioni del Comitato consultivo dell'UNESCO, riunitosi a Venezia nei giorni dal 3 al 5 settembre 1970.

È noto che la collaborazione offerta dall'UNESCO al programma di salvaguardia del patrimonio culturale veneziano è stata accettata dal Governo italiano nello spirito del convincimento, da tutti condiviso, che i beni culturali veneziani, da sottrarre al rischio del deterioramento, rappresentano un retaggio storico ed artistico d'importanza ormai internazionale; ciò anche in armonia con le concezioni più attuali, che vedono nell'affermazione della universalità della cultura il primo importante passo per il proseguimento della fratellanza fra i popoli.

Resta peraltro inteso che il Governo italiano non rinuncia, nell'accettare la collaborazione dell'UNESCO, alla propria sovranità decisionale nè tantomeno ai propri precisi impegni di responsabilità già solennemente riaffermati nella « dichiarazione d'intenti » per l'azione di salvaguardia del patrimonio veneziano approvata dal Consiglio dei ministri nella sua seduta del 27 agosto scorso, dichiarazione che è stata poi letta dall'onorevole sottosegretario Antoniozzi in occasio-

ne della seconda sessione del Comitato consultivo dell'UNESCO per Venezia.

La collaborazione dell'UNESCO finora a livello consultivo potrà essere più attiva in seguito alle indicazioni che il Comitato interministeriale fornirà quando avrà completato lo studio dei complessi fenomeni geologici, idrologici e fisici.

Per quanto riguarda la composizione del Comitato consultivo dell'UNESCO per Venezia finora si è tenuto conto delle competenze dei membri chiamati a parteciparvi e dell'opportunità di stabilire un foro idoneo a scambi di idee sul piano tecnico. Esso è composto attualmente di 15 membri, di cui 7 italiani, 7 di altri Paesi membri dell'UNESCO e il quindicesimo è il rappresentante dell'UNESCO. Il regolamento dice che i membri sono designati dal Governo italiano.

I membri italiani sono, com'è noto, la contessa Anna Maria Cicogna Volpi, presidente della sezione veneziana di « Italia Nostra »; il conte Vittorio Cini, fondatore della Fondazione « Giorgio Cini »; il conte Paolo Marzotto, presidente del Premio Marzotto; il professor Rodolfo Pallucchini, titolare della cattedra di storia dell'arte moderna dell'Università di Padova; il professor Aldo Angelini, delegato supplente della RAI-TV; il professor Giampiero Puppi, titolare della Cattedra di fisica generale dell'Università di Bologna, l'avvocato Vittorino Veronese, presidente del Banco di Roma, con la funzione di Vice Presidente del Comitato. Presidente del Comitato è il signor Renè Huyghe dell'Accademia francese.

Personalmente, però, non trovo inaccettabile la proposta del senatore Gianquinto di prevedere una diversa composizione dei 7 membri italiani del Comitato, con la partecipazione anche dei rappresentanti degli enti locali e segnatamente della città di Venezia.

Oltre ai membri del Comitato consultivo, gli interessi di Venezia sono seguiti anche da 17 « osservatori ». Essi sono, secondo l'elenco B del rapporto 5 - 5 settembre 1970 del « Comité consultatif pour Venise »: il presidente generale del Comitato di studio per la salvaguardia di Venezia e la difesa dei suoi caratteri monumentali; il presidente del Magistrato alle acque di Venezia; il pre-

sidente del Consiglio nazionale delle ricerche; il direttore del Laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse; il presidente dell'Istituto veneto delle scienze, lettere e arti; il direttore generale degli archivi di Stato; il direttore degli archivi di Venezia; il sovrintendente agli archivi del Veneto; il direttore generale delle accademie e biblioteche; il sovrintendente alle biblioteche di Venezia; il direttore generale delle antichità e belle arti; l'ispettore generale delle belle arti; il sovrintendente alle gallerie e alle opere d'arte; il sovrintendente ai monumenti; il sovrintendente alle antichità; il direttore del Centro internazionale di studio per la conservazione e la restaurazione dei beni culturali; il presidente del Comitato italiano per Venezia.

Riguardo, poi, a tutte le raccomandazioni formulate dal Comitato consultivo dell'UNESCO, condivido la necessità che alla globalità degli interventi corrisponda una globalità di disposizioni legislative, amministrative e operative che possano entrare in vigore rapidamente, pur tenendo conto del necessario inquadramento nel programma del piano quinquennale (ritengo che questa possa essere la risposta che può soddisfare la richiesta del senatore Tolloy).

Ma è sempre e pure una raccomandazione dell'UNESCO che, in attesa di ciò, si ponga in opera un programma globale minimo di urgenza, che è ciò — mi pare — che l'amministrazione di cui sono responsabile sta facendo con tutte le iniziative di legge che ho citato.

A questo punto desidero anche ricordare che nell'ultimo biennio ha trovato applicazione concreta la legge 5 luglio 1966, n. 526, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia (i fondi, infatti, sono stati disponibili dal febbraio 1969).

La legge prevede uno stanziamento di 20 miliardi di lire per opere statali e di 10 miliardi di lire per opere comunali.

Sulle opere a carico dello Stato, tenendo distinti gli interventi secondo l'articolazione legislativa, sono stati autorizzati:

a) per le opere di cui all'articolo 1 (conservazione del porto, della laguna e dei lito-

rali e manufatti che la difendono) lavori per un importo di lire 4.427.479.117;

b) per le opere di cui all'articolo 2 della citata legge, contributi per l'importo di lire 2.014.847.281;

c) per le opere di cui all'articolo 4 (restauro edifici demaniali) lavori per l'importo di lire 853.772.880.

Per quanto concerne le opere di competenza comunale (articolo 7 della legge citata), risultano finora autorizzati lavori per un ammontare di lire 2.349.000.000.

Ritengo di aver data risposta anche all'interrogazione n. 1076 del senatore Premoli, riguardante la derivazione di acque per le industrie di Porto Marghera, con la risposta data all'interpellanza del senatore Gianquinto n. 263.

Un cenno più lungo devo fare per l'interrogazione n. 1344 del senatore Cifarelli, riguardante presunti interrimenti in corso nella laguna di Venezia. Assicuro che nessun lavoro di colmata di specchi acquei, barene, o comunque ampliamenti è in atto sia nella seconda zona che nella terza zona portuale di Marghera.

Gli unici lavori in corso attualmente sono:

1) nella terza zona, il completamento degli accosti e dei servizi a terra del pontile a giorno per approdo delle petroliere nel porto di San Leonardo, già collegate con una condotta sublagunare ai depositi costieri della società IROM, installati all'isola dei petroli di Porto Marghera;

2) nella seconda zona industriale, la società Montecatini-Edison sta eseguendo lavori di risanamento del terreno di sua proprietà (a suo tempo completamente imbonito e delimitato nei confini a laguna dal canale industriale Ovest, dal canale litoraneo e dal canale industriale Sud), mediante sostituzione dello strato dei fanghi rossi ed altro materiale incoerente con materiale sabbioso, proveniente da Chioggia, Rosolina e Piove di Sacco.

I terreni interessati dai detti lavori sono comunque fuori dalla conterminazione lagunare.

Sempre nella seconda zona sono in corso da parte del Genio civile opere marittime, scavi manutentori di canali marittimi, allo scopo di mantenere efficienti le vie di navigazione e gli approdi delle navi a Porto Marghera.

Il materiale di risulta da detti scavi viene portato a scarica nella cassa di colmata da tempo a disposizione dell'Amministrazione.

Poichè ritengo che sia il senatore Di Prisco che il senatore Caron abbiano trovato risposta da quanto dianzi detto agli interessanti quesiti posti con le rispettive interrogazioni n. 184 e n. 1839, mi resta da rispondere alle altre due interrogazioni orali, la 1578 e la 1617, presentate pure dal senatore Gianquinto.

Per la prima assicuro, condividendo i motivi che hanno indotto il senatore Gianquinto a presentarla, che nessuna delle isole del bacino lagunare di Venezia, e che attualmente sia del demanio statale, sarà trasferita a qualsiasi titolo a privati.

Ricordo innanzitutto che l'alienazione dei beni immobili demaniali dello Stato non è consentita, ai sensi dell'articolo 823, primo comma, del codice civile.

L'alienazione di quelli patrimoniali, invece, è disciplinata dalla legge 24 dicembre 1908, n. 783, successivamente modificata e aggiornata, in base alla quale l'Amministrazione può vendere nell'ambito delle proprie facoltà discrezionali, mediante trattativa privata, agli enti pubblici territoriali i beni patrimoniali disponibili il cui valore di stima non superi i 100 milioni di lire. Per i beni il cui valore di stima superi tale limite, l'Amministrazione può procedere alla loro vendita a trattativa privata anche nei confronti degli enti locali, a condizione che intervenga apposita autorizzazione legislativa.

Entro tale quadro normativo, l'Amministrazione delle finanze ha sempre incanalato e guidato la propria azione in direzione degli interessi degli enti locali, come è del resto dimostrato, per casi di specie, dalle numerose vendite effettuate, o in corso di effettuazione, nei confronti del Comune di Venezia.

Cito a titolo indicativo:

a) Isola del Tronchetto di circa ettari 17,37 venduta al comune di Venezia una superficie di mq. 164.640, per lire 14.500.000;

b) Arenile in Ca' Bianca di mq. 4.405,89 venduto al Comune di Venezia per lire 9.450.000;

c) Ex caserma SS. Cosma e Damiano alla Giudecca, immobile di piani 4 e vani 165, del valore stimato in 72 milioni di lire. È in corso l'istruttoria per la vendita al comune di Venezia;

d) Ex Forte Campalto di ettari 0,48, del valore stimato in 1.100.000 lire. È in corso l'istruttoria per la vendita al comune di Venezia.

Altre vendite possono ancora citarsi, che sono già state autorizzate con legge, o per le quali è in corso di predisposizione lo schema di strumento legislativo:

immobile in Fondamenta dei Saloni, di metri quadrati 4025, piani uno e vani nove, per lire 100.000.000; autorizzata la vendita a trattativa privata al comune di Venezia con legge 2 febbraio 1963, n. 107, in corso di attuazione;

compendio denominato « Sacca di Serenella » di metri quadrati 96.235, per lire 218.410.000; autorizzata la vendita a trattativa privata al comune di Venezia con legge 20 dicembre 1967, n. 1266, in corso di attuazione;

sacca di S. Elena — terreno di ettari 5,66 del valore di stima di lire 300 milioni — in atto utilizzato con affitto al comune di Venezia. È stato predisposto uno schema di disegno di legge autorizzativo per la vendita al predetto Comune;

ex monastero della Celestia (ex scuola meccanici). Fabbricato di piani 2 e vani 74 del valore di stima di lire 146 milioni. È in corso l'istruttoria per pervenire alla vendita al comune di Venezia mediante apposita autorizzazione legislativa.

Anche per l'avvenire, l'Amministrazione sarà particolarmente sensibile nei riguardi delle richieste di acquisti di beni immobili che le perverranno dal comune di Venezia e dagli altri enti locali.

Per l'interrogazione n. 1617, riguardante il completamento della terza zona industriale di Marghera, richiamo quanto già detto nei riguardi degli insediamenti industriali. Ad ogni modo il Comitato presieduto dall'ingegner Franco, nella seduta dell'11 marzo 1968, deliberò di invitare l'Amministrazione dei lavori pubblici a soprassedere a titolo cautelativo alla prosecuzione dei lavori di scavo del canale Malamocco-Marghera (e conseguentemente all'immobilimento con le materie di scavo delle zone barenose destinate all'impianto della terza zona industriale).

I motivi della cautela sono da individuare inizialmente nella necessità di approfondire lo studio delle conseguenze che dal punto di vista idraulico si potevano verificare sul regime delle acque in laguna in dipendenza della esecuzione di dette opere. Successivamente l'utilità del provvedimento di sospensione ha avuto ulteriore conferma dalla constatata opportunità di evitare nuovi motivi di attingimento di acque del sottosuolo. Infine il Comitato, in occasione della discussione dei problemi riguardanti i vincoli di uso del territorio da imporre a tutela di Venezia e del suo ambiente, ha riconosciuto che le esigenze di sviluppo dell'industria della regione veneta, in estensione della prima e seconda zona industriale di Marghera, oppure altrove, potranno essere risolte razionalmente ed organicamente soltanto attraverso il piano comprensoriale, che consenta la valutazione organica di tutte le componenti di ordine sociale, economico, urbanistico e naturalistico.

Debbo infine precisare, rivolgendomi particolarmente al senatore Gianquinto, che del Comitato fanno parte esponenti di tutte le categorie interessate al problema di Venezia e quindi anche di quelle della terza zona industriale; ma dirò con tutta franchezza che al di là di tale necessaria collocazione ritengo inammissibili, in un organo di complessità e delicatezza di compiti quali sono quelli che il Comitato stesso deve svolgere, presenze di persone che per il legame a posizioni contrapposte o comunque differenziate dall'interesse pubblico, che invece deve essere perseguito, non garantiscono sufficientemente l'obiettività dell'azione amministrativa.

Mi riservo di disporre comunque immediati accertamenti e di effettuare nell'interno del Comitato tutti quei cambiamenti che si rendessero eventualmente necessari. Non sarà inutile comunque ricordare che il Consorzio per la terza zona industriale, al quale più o meno esplicitamente si suole far riferimento quando si parla di interessi settoriali al completamento del canale Malamocco-Marghera e degli imbonimenti previsti dall'attuale piano regolatore della zona industriale, è costituito esclusivamente dai comuni di Venezia e di Mira, dalla provincia di Venezia, dalla camera di commercio, industria e agricoltura di Venezia e dal Provveditorato al porto di Venezia e che del consiglio d'amministrazione dello stesso consorzio fanno parte, oltre ai rappresentanti degli enti suddetti, i rappresentanti dei datori di lavoro e delle organizzazioni dei lavoratori più rappresentative della provincia di Venezia. Si tratta dunque di enti pubblici le cui finalità non possono e non debbono essere in contrasto con l'interesse pubblico.

Signor Presidente, onorevoli senatori, questa mia lunga trattazione è stata dettata non da una mia inclinazione alla verbosità, che anzi è noto che io sono portato a parlare poco, ma proprio dalla complessità e dall'importanza del problema posto, che ha richiesto necessariamente una trattazione completa e documentata che faccia il punto della situazione e che indichi quali sono le iniziative e le possibilità a venire di questa iniziativa.

Nell'avviarmi alla conclusione desidero, come Ministro dei lavori pubblici, sottolineare l'opera dell'amministrazione che dirigo; pur nella carenza di personale, in special modo tecnico, come è noto particolarmente agli onorevoli senatori che vivono in quelle zone e che conoscono più direttamente i problemi di Venezia, e con la molteplicità degli interventi da eseguire, acuita dal triste ricorrente verificarsi di fenomeni eccezionali, la amministrazione dei lavori pubblici fa e farà ogni sforzo per intervenire energicamente in modo da assicurare la difesa dei valori di cui stiamo parlando.

E mi sia consentito rivolgere un ringraziamento all'UNESCO per la sua fattiva e

costruttiva collaborazione, ringraziamento da estendere parimenti alla Fondazione europea della cultura, alle associazioni « Europa Nostra » e « Italia Nostra », al Consiglio nazionale delle ricerche, ai membri tutti del Comitato presieduto dall'ingegner Franco, e a tutte le altre associazioni ed enti italiani ed esteri che con la loro opera hanno fatto sì che il problema della salvaguardia della città di Venezia non fosse avvertito come una esigenza esclusivamente nazionale, ma come fatto che interessa tutto il mondo civile, che dalla conservazione dei propri valori culturali e artistici attinge costante spinta per la difesa e per il progresso della nostra civiltà.

ROMAGNOLI CARETTONI
TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI
TULLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la ragione della presentazione della nostra breve interrogazione era soprattutto quella di avere modo di dire anche noi, a nome del nostro Gruppo, una opinione sulla tragica situazione di Venezia, di unire la nostra voce alle voci tanto più competenti e documentate dei colleghi che qui sono stati presentatori di interpellanze e di interrogazioni. Certo, dopo gli interventi del senatore Premoli e soprattutto del senatore Gianquinto, varrebbe la pena, per una interrogazione di poco momento e breve come la nostra, limitarsi a dichiarare la propria soddisfazione o insoddisfazione. Però oggi io ravviso un'altra ragione per prendere la parola: chi vi parla in questo momento, si è occupata molti anni di problemi di tutela del patrimonio culturale italiano; ebbene deve concludere che è la prima volta che un rappresentante del Governo viene qui in questa Aula e fa un discorso serio perchè va alle radici di quei fenomeni e non si limita, come purtroppo spesso avviene da parte del Governo, a dire che, sì, ci sono problemi tanto importanti, che bisogna proteggere il nostro patrimonio senza peraltro tentare

una critica di fondo e puntuale dei meccanismi che regolano il nostro sviluppo.

L'onorevole Ministro, a mio avviso, nella parte introduttiva ha posto il problema delle scelte di fondo che il nostro Paese deve fare se vuole risolvere tali questioni e di questo noi gli siamo vivamente grati. In realtà mi pare che il Ministro si sia reso conto che i danni che oggi investono Venezia, e non solo Venezia, stanno proprio in quella logica del profitto che ha presieduto in tanta parte fin qui al nostro sviluppo economico. L'onorevole Ministro ha indicato una serie di provvedimenti puntuali e concreti. Non ho io la competenza per discutere i vari provvedimenti che sono stati proposti. Certo mi sembra che quanto meno si possa dare testimonianza di una volontà estremamente impegnata, come si deve dare testimonianza del fatto che l'onorevole Ministro ha detto che questo discorso, di cui la discussione di oggi costituisce una delle tappe, deve continuare concretamente.

A questo punto io vorrei dire al Ministro che la Serenissima aveva l'uso, un po' drastico, certo, di procedere all'impiccagione del Magistrato alle acque che non avesse compiuto il suo dovere. Io non vorrei che il Ministro abbia ad essere tentato di fare addirittura una carneficina. Perchè, parliamoci francamente, di questo si tratterebbe.

Il Ministro ha iniziato il suo dire con una domanda: come difendere Venezia? E ha dato una risposta. Io non entro nel merito dei problemi, ma voglio dire che forse il rimedio è indicato nella storia di Venezia, nella storia della Serenissima, non nei provvedimenti tecnici, o forse anche in quelli, ma soprattutto nell'*animus* che ha sempre presieduto i governanti della Serenissima nella difesa della loro città. E colgo l'occasione per dire che i governanti della Serenissima non intendevano affatto, come oggi troppe dame e troppi studiosi, fare della loro Venezia un museo, tutt'altro, eppure mettevano in atto certi provvedimenti. Ed allora io penso che l'*animus* del governante italiano che voglia ben fare per Venezia debba essere quell'*animus*. Ho avuto occasione, come molti di voi credo, di visitare a Venezia la mostra di Palazzo Grassi che avrebbe dovuto chiudersi il 27 settembre.

G I A N Q U I N T O . No, è ancora aperta.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Credevo fosse già chiusa. Comunque, in questa mostra ci sono delle cose estremamente interessanti. Non so, onorevole Ministro, se lei c'è stato, ma visitandola si vede veramente la lotta disperata, cosciente che i veneziani hanno fatto contro il mare e tutti i provvedimenti che i veneziani hanno adottato proprio perchè la loro città avesse un grande sviluppo non solamente artistico ma anche economico e urbanistico. Certo che visitando quella mostra si vede che nel 1316 i reggitori di Venezia avevano deciso di eliminare le altane perchè dalle altane le donne versavano detriti e polvere nei canali (pensi ai detriti ed alla polvere di Porto Marghera rispetto a quelli delle donne venete!), che i supremi reggitori di Venezia trovarono i quattrini e la forza di spostare quattro volte la foce del Brenta (a proposito di operazioni idrauliche!) e che atrofizzarono i due rami del Po di Tramontana e delle Fornaci proprio per salvaguardare l'equilibrio della loro città. E quando nel 1735 — i secoli erano passati — trovarono che la pozzolana era un materiale quanto mai utile alle costruzioni sottomarine, il supremo reggitore di Venezia trovò il modo di importare notevoli quantità di questo materiale dalle zone vulcaniche del nostro Paese. E la preoccupazione per la purezza delle acque dal 1333 è rinnovata in Venezia, continuamente, quasi di anno in anno; purezza delle acque di cui oggi noi ancora parliamo, di cui abbiamo parlato testè, proprio perchè è fondamentale per la vita della città. Ora, certamente io non le dirò di eliminare le altane, anzi le dirò di restaurare quelle che ci sono, però mi sembra che l'*animus* abbia ad essere proprio quello. La situazione di Venezia non deve certo essere illustrata qui da me. Però se ci si occupa di protezione del patrimonio culturale, il leggere che gli studiosi affermano che tra 90 anni Venezia non esisterà più se si continuerà su questa strada; il calcolo dell'UNESCO secondo il quale la metà del patrimonio artistico è destinata a sicura rovina (è un'indagine compiuta su

ventimila capolavori); la constatazione che l'ambiente lagunare praticamente non esiste più nè come paesaggio (e questo lo vediamo anche noi) nè come fenomeno di vita naturale rispetto alla flora e alla fauna; tutto questo ci fa riflettere di fronte alle gravi responsabilità dell'uomo.

Il punto fondamentale è questo. A Venezia non ci sono soltanto le cause naturali, i disastri che qualche volta si abbattano sulla nostra Penisola, maltempo o cause indipendenti dalla nostra volontà. A Venezia, bisogna dirlo, praticamente è stata la volontà degli uomini che ha creato questa condizione. Credo sia opportuno insistere su questo; non si possono stendere dei veli pietosi su fatti di questo genere.

Onorevole Ministro, il canale c'è, è scavato e credo che non lo si rinterrerà. Bisogna certo bloccare la terza zona finchè non siamo ben certi di quello che si possa fare. Dietro tutto questo c'è la colpa dell'uomo. Non si tratta quindi in questi casi, come in tanti altri, soltanto di errori, di sordità, di indifferenze che potrebbero portare semmai ad una complicità indiretta; si tratta invece di colpe dirette e coscienti. Non è pensabile, infatti, che chi ha immaginato di fare il canale e di creare la terza zona industriale (oltre alla seconda, naturalmente) fosse così ignorante — mi scusi la parola — da non sapere quello che tutti noi sappiamo per aver letto qualche giornale, qualche rivista, per aver sfogliato qualche *dépliant* che riguardasse Venezia, la sua storia, l'azione dei dogi veneti a difesa del suolo.

Certo è molto facile rispondere quando protestiamo per queste cose; è facile e demagogico. Ci si dice infatti: allora si vuol far morire Venezia, si vuole negare lo sviluppo socio-economico di Venezia. Naturalmente no! E sarebbe completamente sbagliata la concezione che volesse fare di Venezia una città museo oppure un tempio (la frase non è mia) di contemplazione estetica. Però, sapendo che questa cosa non si deve fare anche se certi cenacoli sedicenti culturali tendono a questo, bisogna tuttavia dire che purtroppo allo stato dei fatti lo sviluppo industriale di Venezia non ha portato altro che guai.

Son d'accordo con quanto ha detto il Ministro intorno a questi argomenti. La verità è che non si può risolvere il problema di Venezia nei salotti, nelle conferenze accademiche, dove oltretutto (scusate la mia franchezza e la mia mancanza di diplomazia) brillano rappresentanti di famiglie dogali antiche — e sta bene — ma anche di famiglie dogali moderne che hanno consolidato i propri patrimoni sullo sfruttamento (come d'altronde è avvenuto in tutto il mondo) e addirittura sulla stessa rovina della città. Credo che bisogna uscire da questi equivoci, che bisogna vederci chiaro e non farsi incantare dai bei discorsi, dalle firme illustri poste in calce ai documenti. Bisogna sapere che il padronato veneziano ha mangiato Venezia e poi ben poco vale certo spolverio di mecenatismo per celare la verità.

Si è parlato delle difficoltà in cui si trova il comitatone che è stato molto criticato, ed anche la nostra interrogazione avanza tra le righe alcune critiche. Ma lo stesso Ministro giustamente ha riconosciuto che il comitatone non può che essere logorato dal tiro alla fune degli opposti interessi. L'ha detto il Ministro più o meno, l'ha detto il « Corriere della sera » qualche settimana fa. Ma ecco: questi interessi opposti, cioè gli interessi che si oppongono alla tutela — e quando dico tutela sia chiaro che non voglio dire alla cappa di vetro su Venezia — sono legittimi? È giusto che questi interessi siano rappresentati? L'interesse per Venezia è solamente rappresentato da quelli che la vogliono veramente salvare costi quel che costi. Certo che costa molto ma questo corrisponde alla realtà del nostro Paese, alla fisionomia del nostro Paese. Noi abbiamo dei doveri che ci vengono dalle grosse eredità che i nostri padri ci hanno tramandato. Ho letto su un giornale che il presidente del comitatone — scusi se lo chiamo confidenzialmente così — è terrorizzato dalle responsabilità. Ha ben ragione di essere terrorizzato ma non solo per la grande responsabilità che gli viene dal problema di Venezia: personalmente credo che sarà terrorizzato da quel tiro alla fune che nel comitato esiste, come vediamo sfogliando anche molto superficialmente gli atti, le decisioni e se-

guendo il dibattito per esempio sulla relazione Supino e su quanto ci ha rivelato il senatore Gianquinto.

In via generale, io vorrei insistere — ed anche ieri ho avuto l'occasione di parlare in Senato su argomenti simili — sul fatto che oggi lo sviluppo tecnico rende possibile conciliare la vita moderna e la salvaguardia del patrimonio culturale. Non è vero che l'alternativa sia tra il non muovere niente oppure distruggere tutto. Non è vero, i mezzi ci sono, anche se costano sacrifici. Certo qualcuno deve pagare ma nella fattispecie si tratta sempre di gente che può pagare. Questo è veramente un caso tipico in cui bisogna veramente ricorrere alle più straordinarie e moderne tecniche per salvaguardare la città. È stato detto troppe volte che con Venezia è in gioco la stessa civiltà dell'umanità. Venezia è in qualche modo l'essenza della civiltà umana e a certi valori ogni cosa va subordinata. Io qui sono molto d'accordo sul fatto che ci sia solidarietà internazionale per Venezia. È un bell'esempio, ci dovrebbe essere per tutto. Sono d'accordo nel lodare le iniziative dell'UNESCO, nel lodare tutto quanto gli studiosi di tutto il mondo hanno fatto o hanno detto di voler fare per Venezia. Però, come cittadino italiano e, se consentite, come parlamentare della Repubblica, a me non sembra dignitoso che noi ci mettiamo in testa di andare a domandare la carità per la povera Venezia quando poi sappiamo benissimo — e lo sanno anche gli altri — che in realtà la volontà degli uomini qui in Italia agisce in senso contrario. A proposito di iniziative internazionali, apro una parentesi per dire che tra le raccomandazioni dell'UNESCO ce n'è una che immagina di dar luogo a una grande mostra itinerante dei capolavori veneziani sempre in questo quadro per la raccolta di fondi. Debbo dire che sono contraria: credo si debba essere sempre contrari a questi viaggi quanto mai pericolosi per i nostri capolavori artistici. Questa è una cosa che bisognerà decidersi a negare sistematicamente perchè delle due l'una: o si mandano via dei capolavori e c'è rischio veramente mortale per i capolavori perchè l'assicurazione non conta niente; quando io ho spe-

dito una statua di Michelangelo posso pure incassare qualsiasi numero di miliardi ma quella non ce l'ho più, non la ricompro; o l'altro criterio che troppo spesso il Ministero della pubblica istruzione adopera di mandare delle opere di secondaria importanza. E questo mi sembra che non convenga al fine ultimo. Chiudo la parentesi e riaffermo che sarebbe stupefacente dar luogo ad una campagna di raccolta di fondi per Venezia avendo la cattiva coscienza che, tutto sommato, fin qui (spero che da domani le cose siano diverse) il lavoro del comitato e tutti i vari pareri, dibattiti, polemiche eccetera sono stati sterili.

Desidero terminare con un cenno che allarga il problema. Ieri stesso ho avuto l'onore di sostenere una cosa che in verità, in parte, dice sempre anche l'onorevole La Malfa: che noi siamo un Paese sviluppato economicamente e molto poco sviluppato dal punto di vista sociale. Ma la verità è che noi siamo un Paese non sviluppato e nemmeno sottosviluppato per quanto riguarda la tutela del patrimonio culturale. Non siamo neanche in via di sviluppo, onorevole Ministro, perchè siamo in via di arretramento. Questa è la verità.

Perchè questo? Forse perchè noi facciamo delle leggi arretrate o prendiamo provvedimenti negativi? No, ma non prendiamo nessun provvedimento (sono infatti ormai vent'anni che chiediamo dei provvedimenti per la tutela del patrimonio culturale e questi provvedimenti non ci sono stati; sfido chiunque a dirmi il contrario) e questo praticamente significa arretrare, dal momento che cammina invece l'iniziativa della speculazione e — perchè no? — dei trafficanti, dei ladri e anche della brava gente che non è nè trafficante nè speculatore nè ladro ma che cerca di arrangiarsi come può. Ed allora in questa situazione di staticità si ha un obiettivo arretramento della condizione del patrimonio artistico, si ha in realtà una precipitosa rovina.

Onorevole Ministro, io mi auguro e le auguro di tutto cuore che lei, nell'*animus* di cui si parlava prima, possa portare avanti la battaglia per la difesa di Venezia. Io credo che un Ministro dei lavori pubblici che

possa legare anche parzialmente — perchè grande è il compito — il suo nome a simile impresa, farebbe opera meritoria per il Paese e farebbe veramente opera quanto mai importante anche per la sua figura di uomo politico. Però voglio ricordare che Venezia è l'esempio più popolarmente noto delle condizioni in cui versa il nostro patrimonio: infatti, se è vero che Venezia è in rovina (neanche sull'orlo della rovina, proprio in rovina) e che sono necessari provvedimenti d'urgenza per salvarne la pura sopravvivenza, dal momento che se Venezia sprofonda nel mare non esiste più, è vero anche che in tutta la Penisola ci sono altri centri e altri capolavori che meno clamorosamente (perchè non vi è la minaccia del mare che se li può portar via da un momento all'altro) vanno anch'essi in rovina. Studi appassionati, voti del Parlamento, impegni di Governo, discorsi di Presidenti del Consiglio, denunce di studiosi italiani e stranieri non sono valsi a nulla, non si è fatto niente; e quando ne abbiamo chiesto conto al Governo, con un'insistenza qualche volta querula, ci è stato risposto con i soliti « vedremo » e « penseremo ». Non si è nè pensato nè veduto nulla.

Ma io mi auguro, onorevole Ministro, proprio per il tono diverso, proprio per la serietà di quanto lei ha detto, proprio per il fatto fondamentale che per la prima volta, torno a dirlo, lei ha tentato un'analisi delle radici reali che stanno alla base di questi gravi fenomeni, mi auguro che almeno la salvaguardia di Venezia prenda un avvio e che si possa veramente porre questa pietra miliare nella storia della difesa in genere, non del patrimonio artistico, ma del nostro Paese nella sua intima essenza. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

TOLLOY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ogni qualvolta si parla di Venezia, nonostante i miei parecchi anni e l'ormai gravoso passato, entro in uno stato d'animo emotivo perchè ritengo che il problema di Venezia vada al di là anche dei grandi valori, che pure sono stati qui ricordati, della città lagunare.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue TOLLOY). Sono infatti convinto che in fondo il fatto che l'Italia sappia o no conservare Venezia, conservarla, intendendo, pienamente alla civiltà attuale, costituisce un *test* che dimostra la nostra capacità di salvare l'intera Italia.

Del resto, il suo stesso discorso così documentato, così lungo non è altro che un'associarsi, come hanno fatto anche i precedenti Governi, al grido di allarme che proviene da ogni parte. D'altra parte, in questa stessa Aula più volte è stato lanciato il grido di allarme. È la terza volta che il Senato dedica sedute intere alla questione di Venezia. La prima risale al 26 e al 27 febbraio 1964, presenti e speranzosi il sindaco, i membri del-

la Giunta e la rappresentanza del consiglio comunale di Venezia; la seconda risale al 10 marzo 1969; sedeva al banco del Governo il Presidente del Consiglio e presiedeva la seduta l'onorevole Fanfani.

Ora, gli allarmi sono utili soprattutto quando ad essi seguono d'urgenza le provvidenze. Allarmi non seguiti da provvidenze generano infatti necessariamente sfiducia, stanchezza e rassegnazione nell'opinione della popolazione veneziana, italiana ed internazionale. Si badi che non è una critica che io faccio al Governo. È una critica che faccio a tutti noi, anche all'opposizione, perchè la nevrotica instabilità politica propria del nostro paese non ha permesso mai di

portare avanti dei programmi chiaramente impostati per Venezia. Il Presidente dell'UNESCO Maher ha detto in settembre a Venezia: « Non crediate che l'attenzione e la solidarietà del mondo possano continuare indefinitivamente ». Su questa frase dobbiamo riflettere perchè non riguarda soltanto l'opinione pubblica internazionale, ma anche quella nazionale e veneziana. Riguarda, come abbiamo visto, questo stesso Senato poichè anche qui, è impossibile negarlo, vi è una caduta di attenzione. Piuttosto, ricordando i ripetuti allarmi e le attuali condizioni praticamente di stallo, c'è da chiedersi, signor Ministro — e qui si tratta di una responsabilità politica assai grossa che ricadrebbe per forza di cose sul Governo e sulla classe politica in genere —: quali conseguenze si avrebbero se una nuova e più terribile inondazione dovesse verificarsi questo inverno a Venezia? Avete inteso nella seduta precedente agitare dai colleghi dell'opposizione il fantasma tragico del Vajont. Chi parla ha stampato quattro anni fa un libro intitolato: « Venezia: perchè? come? »; e un anno e mezzo fa ha intitolato il discorso pronunciato qua: « Venezia muore », motto oggi generalmente ripreso. Sicchè oggi non resta che sperare che il cielo e il mare siano benigni nel prossimo futuro con Venezia.

Ecco perchè mi rivolgo personalmente a lei, onorevole Ministro dei lavori pubblici, perchè prenda personalmente in mano la questione, controlli, consideri l'importanza del problema e il suo significato. Infatti, signor Ministro, non può pretendersi dalla burocrazia, per onesta e bene intenzionata che sia, alla quale nella nostra instabilità politica viene consegnata la continuità del potere, che si responsabilizzi essa al posto dei politici in questioni di così grande conto come Venezia. Solo quando il Governo e in particolare lei, signor Ministro, si responsabilizzeranno, la burocrazia potrà trovare il coraggio di assumere determinate decisioni che altrimenti non può prendere; è inutile imputare ad essa responsabilità.

Quanto all'opposizione, essa non ha nulla di che gloriarsi. Con facilità porta avanti

delle accuse che pur hanno le cause profonde nella instabilità dei Governi a cui essa ha dato grande mano in questi anni, in una burocrazia necessariamente poco efficiente. Così è certamente vero che gran parte delle accuse che sono state qui lanciate alla burocrazia credo debbano essere riferite piuttosto alla sua tendenza — nelle condizioni date — al compromesso che non all'intenzione, come è stato detto, di servire precisi interessi i quali sono a Venezia assai spesso contrastanti e richiedono semmai di essere padroneggiati, cosa che soltanto i politici, e in particolare il Governo, possono fare.

È comunque necessario, mi sembra — in questo mi associo al collega Gianquinto — che il Ministro trovi il modo di porre riparo alla pletoricità dei comitati e sospinga la costruzione purtroppo ritardata ma essenziale del modello della Laguna, e infine ponga i comitati di fronte al carattere di urgenza che ha la soluzione del problema di Venezia.

Potrei dispensarmi dal dire altro, convinto della buona volontà del Ministro, se il problema di Venezia si potesse risolvere solo mediante la sua salvaguardia fisica: non è così però. È anzi mia profonda convinzione che la stessa salvaguardia fisica sia condizionata dalla soluzione dei problemi socio-economici della città e dalla definizione della funzione di Venezia nei tempi moderni. Apparentemente — come del resto ha anche detto lei, signor Ministro — si ammette da parte di tutti che vanno risolti anch'essi, ma nella realtà il concetto — ed è comprensibile —, al punto in cui siamo giunti, che finisce per prevalere è quello di subordinare tutto alla salvaguardia fisica di Venezia; intanto salviamo Venezia e poi si vedrà il resto.

Ora non è così, se Venezia non è Abu Simbel. Tant'è vero che io considero del tutto accettabile il concorso internazionale che ci è appunto offerto per la salvezza fisica, meramente conservativa di Venezia. Ma questo è ovvio, ed io che ho avuto un colloquio con Maher, posso assicurare come egli stesso abbia detto per quel che riguarda i problemi programmatici, indubbiamente collegati a quelli della salva-

guardia fisica, socio-economica: questo è affar vostro italiano. Anzi, diceva di più: se voi Italia non farete questo, il nostro concorso, anche dal punto di vista strettamente conservativo, difficilmente sarà utile. È chiaro quindi che c'è una responsabilità italiana specifica, per tutti i problemi programmatici socio-economici. L'UNESCO, solo per la parte meramente conservativa, potrà dare e darà un aiuto.

Dicevo che Venezia non è Abu Simbel e perciò non può trattarsi di mera azione conservativa. Venezia storica, anche dal punto di vista artistico e paesaggistico, rimarrà grande se popolata e attiva, se cioè si riuscirà a dare una funzione, oltre che ai palazzi, ciò che in un capoluogo regionale efficiente può risolversi positivamente, anche ai quartieri e alle case popolari, in modo da arrestare lo spopolamento della città storica. Ecco perchè dicevo che occorre programmare fin da adesso e che non basta programmare la salvaguardia, perchè altrimenti lo spopolamento in atto continuerà per mille motivi che ogni persona di buon senso comprende.

FERRONI. Hanno programmato; il « Progetto 80 » prevede il porto di Venezia come porto di cabotaggio. Questo è il problema, ed il canale per 1.800 metri non va avanti, mentre si sono spesi 15 miliardi!

TOLLOY. Il « Progetto 80 » è un eccellente progetto, rimasto peraltro a tale stadio per vicende a cui non è estranea l'instabilità politica.

Dicevo che altrimenti non vi è salvaguardia fisica che possa arrestare lo spopolamento della città storica.

Ed io vorrò qui dire la frase che considero centrale del mio intervento: per salvare Venezia occorre suscitare entusiasmo e fiducia umana. Signor Ministro, vorrei pregarla di credere che qui è stato apprezzato il suo discorso, interessante, ampio, fiducioso, ma sarebbe grave che noi ci illudessimo che questo stato di fiducia trovi corrispondenza a Venezia nell'opinione pubblica. Vi è invece uno stato di sfiducia, di rassegnazione proprio perchè manca una visione del futuro.

Venezia è diventata una città di vecchi e di sottoproletari; Venezia storica sta diventando soltanto questo, giorno per giorno. Chi vede la città e ci vive se ne accorge; ecco perchè occorre porre il problema in questi termini globali, affinché i veneziani sappiano quale sarà il loro avvenire, affinché i giovani sappiano se possono andare ad abitare a Venezia e lavorare in terraferma o viceversa senza che questo comporti maggiori disagi di quelli che comportano tutte le altre città. Per quanto riguarda la giustamente proposta città degli studi, ad esempio, il professore vuol sapere se può andare a Venezia e tornare nello stesso giorno; se questo non avverrà, la città degli studi non potrà esistere. Infatti sta accadendo che, mentre noi parliamo qui di Venezia città degli studi, diminuisce la sua popolazione studentesca e proliferano le università, private, semistatali, nelle altre città venete. Qui si nota l'errore di proporre una soluzione senza apprestare gli strumenti fondamentali, soprattutto quelli che, in una programmazione non coercitiva come la nostra, lo Stato ha la possibilità di predisporre.

Nello stesso momento in cui si dichiara di volere il salvataggio della città, occorre dire in che modo uomini e donne potranno risiedere e lavorare in essa. Per questo bisogna trarre Venezia storica dall'isolamento in cui è posta dal progresso moderno, in particolare dalla crescente motorizzazione stradale. Ciò può ottenersi soltanto provvedendo di comunicazioni con l'entroterra più vicino, dando vita alla grande Venezia e facendo cadere l'assurdo dualismo esistente con Mestre stessa che fa parte amministrativamente di Venezia, ma che praticamente e spiritualmente è in concorrenza con essa, e con quello più profondo, dando organicità alla zona metropolitana comprendente Padova e Treviso, ciò che tra l'altro stroncherà sul nascere polemiche negative attorno al capoluogo di Regione il quale peraltro non deve essere valido solo storicamente ma anche strutturalmente. Non sono infatti d'accordo con coloro i quali negano la validità degli argomenti di coloro che polemizzano da Padova. Già molti anni fa io prevedevo che se non si fosse risolto il problema delle

comunicazioni, Padova avrebbe sollevato il problema del capoluogo nel momento in cui si fosse costituita la Regione. Ora la Regione rappresenta certamente il decentramento dello Stato, previsto dalla nostra Costituzione, ma essa non può a sua volta essere decentrata, perchè allora si creerebbe veramente la confusione. Poichè non è questo che vogliamo, dobbiamo guardare a Venezia come centro direttivo di tutta la Regione. Altrimenti sarebbe parimenti difficoltoso trovare per Venezia storica una funzione sostitutiva di questa ad essa così naturale e trovare per il Veneto un capoluogo riconosciuto ed accettato da tutti.

Proprio ieri ho trovato su un giornale la lettera di un consigliere padovano, nella quale si sosteneva che era necessario stabilire il capoluogo in una città di terraferma, di facile raggiungibilità; la risposta positiva è che, una volta dotata di comunicazioni rapide, Venezia storica presenterà queste caratteristiche ed in più il prestigio, la tradizione, l'attitudine urbanistica.

Questo mezzo rapido è rappresentato dalla ferrovia metropolitana, che esiste già a San Francisco e a Rotterdam, per citare casi già risolti di grandi città sull'acqua. Per le altre grandi aree urbane è ormai pacifico in Italia che essa costituisce la migliore soluzione per gli assillanti problemi dei trasporti; per Venezia storica poi essa costituisce il mezzo ideale perchè non turba nè altera minimamente, semmai ne pone le premesse, il totale ripristino dell'assetto e dell'equilibrio della città e della laguna. Se gli abitanti avessero la certezza che anche fra dieci o quindici anni sarà fatta un'opera simile, allora si avremmo creato l'infrastruttura sostanziale perchè tutto il resto che viene proposto, prima fra tutte la legge per l'edilizia civile, diventerà qualcosa di reale per gli abitanti della città.

Non entro nel merito di questa soluzione a proposito della quale peraltro vorrei ricordarle, signor Ministro, che seri e meritori sforzi sono stati compiuti dal Comitato della metropolitana veneta, che ho l'onore di presiedere. Esso ha seriamente lavorato e poi ha posto a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, del Consiglio superiore dei

lavori pubblici i risultati degli studi compiuti: preoccupati per primi della stabilità di Venezia, consideravamo necessario uno studio preliminare di fattibilità e l'abbiamo fatto; esso è positivo: il transito sotto il canale della Giudecca tranquillizza tutti.

Stranamente però dai burocrati del Ministero è stato affermato che non avrebbero potuto essere più impiegati per gli studi successivi i tecnici utilizzati dal Comitato. Si tratta di un concetto inaccettabile secondo il quale lo Stato dovrebbe proprio privarsi dell'apporto dei competenti. Per questo dovrebbe pertanto intervenire la mano politica, perchè sarebbe assai grave ingenerare nei tecnici la convinzione che aver accettato una commessa di lavoro rivolta a fini di bene pubblico sia considerato incompatibile con analogo incarico assunto per conto diretto dello Stato.

Desidero infine chiarire la ragione per la quale non ho rivolto tale interrogazione soltanto a lei, onorevole Ministro. Infatti per la parte conservativa è sempre stato competente il Ministero dei lavori pubblici, come anche per altre parti; ma posso dirle, per esempio, che al Ministero dei trasporti esiste una concezione completamente opposta a quella del Ministero dei lavori pubblici, per quanto riguarda le comunicazioni di Venezia storica. Infatti in quella sede si pensa a un ingrandimento della stazione di Venezia storica, per farla servire da sfogo e da parcheggio del materiale rotabile. Ora queste sono cose da farsi in terraferma, ma mai più a Venezia storica, che ha bisogno non di depositi ferroviari, ma di comunicazioni urbane con le parti terrafermiere della città e con l'area metropolitana di cui essa fa parte. È probabile che si tratti di spiegare bene qual è l'obiettivo che si vuole raggiungere. Anche il Ministero della pubblica istruzione oltre a quello degli esteri deve essere interessato alla questione, poichè ovviamente non solo l'UNESCO, ma anche i grandi istituti culturali italiani si interessano a Venezia.

A me sembra perciò che lo stesso lavoro che il Ministero dei lavori pubblici perlomeno ha predisposto verrebbe disperso se esso non fosse inquadrato sul piano della

programmazione nazionale e regionale tenendo presente il carattere universale dei valori culturali da difendere. Ecco perchè mi sembra che la soluzione globale del problema di Venezia non debba essere sottoposta al sottocomitato esistente presieduto da un sottosegretario, ma al comitato per la programmazione nazionale.

Onorevole Ministro, concludo perciò pregandola non soltanto di tener presenti — come lei ha dimostrato di voler fare — tutti i problemi che le sono stati sottoposti e che riguardano le funzioni proprie del Ministero dei lavori pubblici, ma anche, come rappresentante del Governo, di far presente al Presidente del Consiglio in persona che la questione investe interessi internazionali e nazionali estremamente importanti che non possono essere liquidati dalla sottocommissione. Il Ministro del bilancio, poi, in sede CIPE, come ho dimostrato qui, potrà discutere con gli altri Ministri interessati per pervenire finalmente ad una soluzione globale da presentare ai veneziani, agli italiani, al mondo. Ovviamente tutto quello che ho detto nella seconda parte del mio intervento non deve rallentare minimamente l'opera di salvaguardia fisica di Venezia. Infatti tutti i discorsi che noi facciamo circa il capoluogo regionale, l'area e la ferrovia metropolitana, le case, le scuole eccetera, valgono soltanto se Venezia si salva. Ma l'opinione internazionale e interna hanno dato per pacifico che l'Italia non lascerà morire Venezia, che non lascerà che nei secoli Venezia si trasformi in Torcello e che non vorrà disperdere questo patrimonio grandioso che, in fondo, è simbolico della nostra civiltà. Infatti la nostra è una civiltà mista non soltanto economicamente, ma anche storicamente e culturalmente poichè su ineguagliabili tradizioni di antiche civiltà dobbiamo oggi innestare la civiltà industriale contemporanea. La costituzione delle regioni corrisponde esattamente a questa necessità e costituisce occasione unica — e forse ultima — per il rilancio di Venezia storica che è l'unico capoluogo che può avere il Veneto nell'interesse di tutto il Veneto. Altrimenti si pone l'alternativa della soluzione cosiddetta policentrica necessariamente disgregatrice del Veneto.

Lei, onorevole Ministro, ha detto poi una cosa molto giusta circa il dovere dei rapporti con le autorità regionali. La Regione veneta si sta costituendo ed è evidente — a mio avviso — che si aiuti la sua costituzione presentandole un piano già esistente. Altrimenti la Regione tarderà, come è logico, a mettersi in cammino e i problemi di Venezia intanto si aggraveranno.

Il fatto che si stiano costruendo a Venezia alcune nuove case di lusso non ci interessa affatto, così come non interessa il turista. Il turista vuole vedere la via antica abitata, l'artigiano con i suoi mobili esposti. Il fatto più grande è proprio questo: che noi abbiamo conservato una città costruita dagli uomini con fatiche inaudite, come Diego Valeri ebbe a scrivere. Il problema dunque consiste nel sapere se vogliamo conservare Venezia come una città fatta a misura dell'uomo, oppure se vogliamo conservarla come un monumento storico. Qui bisogna dire che Venezia non sarebbe neanche un monumento storico. La sua grandezza consiste nell'essere una città viva, ma non viva come pensavano gli incolti e gli speculatori i quali volevano le strade sopralagunari che avrebbero deformato definitivamente il paesaggio. Invece il progetto della metropolitana che ho sottoposto al suo Ministero prevede un mezzo pubblico, collettivo, rapido, corrispondente alle esigenze della società moderna; alla mano statale spetta di risolvere questo problema, dopodichè soltanto può essere pianificato tutto il resto. Con tale soluzione globale Venezia storica avrà senz'altro una funzione precisa di grande città terziaria e quaternaria.

La ringrazio, signor Ministro, della sua esposizione molto dettagliata. La invito, per quanto la riguarda, ad agire personalmente, essendo chiaro che si tratta di indicazioni che soltanto lei può fornire.

In terzo luogo la prego di far presente al Presidente del Consiglio e al Ministro del bilancio l'esigenza posta da me in modo esplicito, ma che anche le altre interpellanze hanno rilevato: la necessità cioè di un abbinamento tra la questione conservativa e la questione socio-economica, per la soluzione del problema di Venezia.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI PRISCO. Onorevoli colleghi, esprimerò brevemente le ragioni di carattere politico per le quali debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Ministro.

Ho preso atto dello sforzo che un Ministro ha fatto per la prima volta — debbo riconoscerlo — per illustrare in maniera organica i provvedimenti che riguardano Venezia e lo stato attuale delle fasi di studio. Ma in un'Assemblea di carattere politico il giudizio deve essere politico, per cui non posso — ripeto — dichiararmi soddisfatto della sua risposta, proprio perchè secondo il nostro parere bisogna individuare le cause che oggi fanno trovare Venezia — non solo dal punto di vista storico, ma anche dal punto di vista dei cittadini e dei lavoratori — nelle condizioni attuali.

Quando si parla di Venezia infatti non ci si può limitare soltanto alle questioni della laguna, del ponte o della ferrovia; bisogna considerare il veneziano e il suo tormento in questi ultimi quindici anni; bisogna vedere cosa è successo del lavoratore e del cittadino veneziano. Ci rendiamo allora conto della situazione di estremo disagio di coloro che sono andati in cerca, come diceva lei stesso, di una casetta fornita di termosifone o dei servizi igienici a Mestre, ma che si trovano insediati in una città di più di 200 mila abitanti con 0,23 centimetri quadrati di verde per persona, il più scarso in tutta Italia, se consideriamo che un metro quadrato di verde per persona è considerato insufficiente.

Consideriamo l'estremo disagio in cui si trovano i lavoratori alla entrata e all'uscita delle fabbriche di Porto Marghera. Migliaia e migliaia di lavoratori di quella zona usufruiscono di un'unica strada per dirigersi verso casa. Quindi il cittadino veneziano, quando si parla del problema della città, lo considera anche rispetto alle condizioni reali nelle quali vive: abitazione, trasporti, tempo che perde eccetera, e naturalmente si collega anche a questo suo giudizio l'altro che riguarda il centro storico. Per me la

responsabilità politica è del centro-sinistra. Noi abbiamo avuto a Venezia amministrazioni comunali nell'ambito delle quali si sono avuti dibattiti prolungati per parecchi anni; ricordiamo l'occupazione di aule consiliari, le vivaci battaglie con il sindaco. Di tutta questa vicenda è stata protagonista durante questi anni l'opposizione; il senatore Tolloy è andato via ma l'osservazione che egli ha rivolto all'opposizione la tenga per sé, perchè l'opposizione ha anche cercato di indicare gli elementi vitali che dovrebbero contribuire a far vedere la Venezia storica come un qualche cosa che sia patrimonio di tutti e non soltanto di coloro che vi risiedono. Quindi la responsabilità risale a chi queste cose non afferrava. Io ricordo i primi scontri all'inizio del 1960 con il professor Gasparrini, che dirigeva l'Istituto degli studi veneti, su queste scelte di carattere socio-economico che venivano effettuate sotto la spinta di gruppi conservatori della zona di Venezia, aiutati da quelli di Padova e di Treviso; su questo delinearsi per gli anni '70 di un certo sviluppo che doveva interessare la regione veneta e che quindi interessava indubbiamente prima di tutto il sacrificio umano dei veneziani, dei lavoratori costretti a lasciare la loro città per trovare un'occupazione che comportasse una perdita di tempo minore per avvicinarsi al posto del lavoro. Ricordo altresì la caduta che si è verificata anche nella Venezia storica di certe attività che pure c'erano e, senza pensare a vecchi molini o a vecchi arsenali, mi riferisco a tutte le strutture di carattere artigianale che erano a Venezia, che riguardavano anche alcune isole e che nel giro di pochi anni sono apparse al visitatore continuamente degradanti. È quindi evidente che si tratta di un problema di volontà politica. Certo i tecnici vengono da noi ammirati ed abbiamo esperienze di tecnici valorosi; ma sappiamo che cosa accade quando ci si scontra con certi interessi. Il Vajont, come è stato ricordato, deve essere specie per noi veneti un esempio sintomatico.

Una cosa mi pare di aver capito tra quelle dette dal Ministro e cioè che finalmente si vuole affrontare questo problema; ci sarà

cioè un'indagine perchè questioni di questa natura devono essere chiarite, i dubbi devono essere eliminati. Di questo prendo atto perchè mi pare che sia l'elemento primo su cui fare leva. Io, onorevole Ministro, penso che il problema di Venezia deve essere affrontato prima di tutto con i protagonisti primi che sono i veneziani e quindi attraverso questa ricerca non soltanto del veneziano che abita a san Marco o alla Giudecca, ma del veneziano che ha vissuto per esempio il travaglio di dover abbandonare la città per andare a insediarsi a Marghera o a Mestre, del veneziano che tale si considera anche in provincia di Venezia e in tutto l'altro contado attorno alla città di Venezia; si tratta di problemi che devono essere visti nell'insieme di un territorio e che, ripeto, non riguardano soltanto la tendenza a salvare delle pietre anche se sono venerande, ma comportano la necessità di considerare proprio il protagonista primo che è l'uomo, che per noi è il lavoratore. In questi anni i lavoratori veneziani hanno subito il grave disagio di dover abbandonare le loro case, in cui la vita si svolgeva in condizioni di estremo disagio; ne sono derivati il problema della speculazione, il problema dei padroni e tutta la questione solita che si determina sempre quando una collettività subisce nel corso del tempo l'attacco di speculatori e di profittatori. Ecco perchè io ritengo che lo sforzo politico deve essere fatto in una direzione molto chiara, in una società di grande sviluppo industriale, soprattutto tenendo conto delle aziende che sono a Venezia e della legge del profitto che è la base sulla quale si muovono determinate iniziative. Se vogliamo capovolgere qualche cosa, la legge deve essere concepita in funzione dell'uomo, del lavoratore, come lo intendiamo — mi si consenta — in senso socialista, e cioè come protagonista. Ci saranno degli scontri, ci saranno delle lotte di ordine politico per le scelte da fare; ed allora ci potrà essere il concorso delle masse popolari per trovare una soluzione anche per quanto riguarda il problema del patrimonio storico e culturale di Venezia.

C A R O N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non potevo restare assente nel considerare le intenzioni del Governo sul problema di Venezia perchè, come veneto, lo sento un problema di vitale importanza per la regione e per l'Italia, anche se, a dire il vero, come è già stato notato, il problema stesso ormai ha assunto una rilevanza internazionale.

Già nel marzo del 1969, quando abbiamo discusso qui al Senato i problemi di Venezia, mi sono soffermato sull'argomento con un ampio intervento, nel corso del quale credo, o almeno mi lusingo, di aver puntualizzato le componenti essenziali di questa serie di questioni che oggi ancora una volta dibattiamo.

Quanto è accaduto da allora ad oggi o (me lo consenta, lei non ne ha alcuna colpa, onorevole Ministro) non è accaduto da quell'epoca — infatti debbo anch'io adoperare il termine di « situazione di stallo » — mi conferma in alcuni convincimenti che cercherò di riassumere brevemente.

Il primo convincimento è che non è assolutamente pensabile che il pur auspicato e necessario intervento del Ministero dei lavori pubblici, dell'apposito Comitato per Venezia, del Consiglio nazionale delle ricerche, le iniziative specifiche del Comune, della Provincia, del Provveditorato alle opere pubbliche oggi, domani del Magistrato alle acque, dell'Ufficio speciale del Genio civile, della Capitaneria di porto, del Provveditorato al porto siano elementi sufficienti a dare un'adeguata soluzione al problema di Venezia che è di salvaguardia e di sviluppo nello stesso tempo. E ciò a motivo soprattutto del fatto che esso comporta degli interventi globali che, per la loro natura, sono sottratti alla competenza singola, sia pure coordinata o coordinabile almeno in teoria, dei singoli organi.

Il Ministro — mi consenta la franchezza — non è stato su questo punto esplicito; anzi direi che l'elencazione dei buoni propositi, dei quali ho il dovere di dargli atto, ha confermato che si intende proseguire per

la via degli interventi multipli, difficilmente, ripeto, coordinabili.

Io credo quindi di dover dire su questo punto una parola chiara. Tra le dichiarazioni del Governo e il mio modesto convincimento della necessità di un intervento coordinato e globale vi è un divario veramente notevole: un divario tra le parole che vengono pronunciate ed i fatti. E già che parliamo di fatti, onorevole Ministro, io le debbo dire la mia perplessità (che ho sentito aleggiare anche nell'interpellanza del senatore Gianquinto) sulla legge per le province di Venezia, Treviso, Vicenza e Padova per quanto riguarda i pozzi. Almeno a quanto appare dalla lettera di quel documento, esso rischia solo di mandare in aria gli stracci e non risolvere il problema di fondo. Credo anche che il problema dell'acquedotto industriale di Porto Marghera si possa risolvere usufruendo del fiume Sile e del fiume Brenta, ma sarà opportuno che si chiarisca cosa si intende fare perchè ho sentito parlare di uno sbarramento alla foce del Sile che in me, non tecnico, ha creato qualche perplessità.

Ed ecco il mio secondo convincimento, in ordine al quale, onorevole Ministro, trovo invece consonanza tra quanto penso io e quanto lei ha affermato: la necessità cioè che proprio in ordine al problema di Venezia si addivenga alla pratica attuazione di quel metodo di programmazione per « progetti », che dovrebbe essere una delle strutture portanti del secondo programma quinquennale, che chiami in causa con unità di intenti e di indirizzi gli organi centrali e regionali del piano.

Ma anche qui debbo dire con franchezza, in base all'esperienza che ho fatto nei pochi mesi nei quali ho avuto l'onore di essere Ministro del bilancio e della programmazione: attenti a non applicare quanto è scritto nell'appendice del « Progetto '80 » che fa di Venezia una città direi sterilizzata o destinata alla sterilizzazione .

F E R R O N I . Una città turistica!

C A R O N . Questo convincimento di una programmazione per « progetti » che attui

un programma per Venezia deriva anche dal fatto che la realtà della quale discutiamo e soprattutto i problemi visti in prospettiva costituiscono, mi pare, un terreno ideale per interventi coordinati di grande respiro rivolti ad un tempo — lo dico per la seconda volta, ma lo ripeterò ancora — a salvaguardare l'inestimabile patrimonio di storia e di cultura della città ma anche ad offrire alla popolazione una sicura prospettiva di lavoro e di vita, sulla quale lei ha avuto parole chiare, che sottolineo con tutta la modestia della mia approvazione, ma sulla quale talvolta pare cadano in contraddizione alcuni colleghi.

L'area di Venezia è, come è noto, composta di tre unità che sono state qui richiamate: il complesso lagunare che in gran parte, potremmo dire totalmente, coincide con i valori storici, monumentali e paesistici e con la realtà d'acqua; la grande concentrazione di Porto Marghera, in via di progressiva espansione; la nuova struttura urbana di Mestre, sviluppatasi sul modello angusto e limitato di una città dormitorio per i lavoratori della zona industriale. Io non voglio addentrarmi nel dettaglio delle questioni che questa struttura triplice pone. Mi sembra doveroso affermare ancora una volta che occorre valorizzare il patrimonio culturale di Venezia, direi meglio salvare, ma occorre anche pensare ad un'azione di sviluppo socio-economico che dipende in misura notevole dall'efficienza e dall'unitarietà del quadro istituzionale da cui debbono permanere i provvedimenti.

Del resto, questo fu sottolineato — non dimentichiamolo — con estrema chiarezza dal Comitato consultivo per Venezia dell'UNESCO, al quale i colleghi intervenuti hanno fatto riferimento oggi e quando sono state svolte le due interpellanze dei colleghi senatori Premoli e Gianquinto. Mi pare che il tener presente questa duplice finalità sia fondamentale ai fini del successo delle iniziative per la salvezza della città.

Non mi permetto, evidentemente, di avanzare qui stamane, ad ora così tarda, proposte per una soluzione definitiva. Esprimo solo perplessità su alcuni punti che sono stati sollevati. Di alcuni ho già parlato: sol-

levo ora il problema (anche se non conosco a fondo il progetto e quindi può darsi che domani mi arrenda all'evidenza) della separazione della laguna con dighe che mi pare progetto molto complicato e pericoloso, sotto molti aspetti, oltre a quello paesaggistico.

Io credo che occorra, onorevole Ministro, partire da tre principi di base, cioè: autonomia degli enti locali; nuovi strumenti di gestione per le aree metropolitane; ristrutturazione dei dati istituzionali e programmatori in relazione alla nascita della Regione, in modo da stabilire quelle più avanzate modalità di gestione dell'attività di programmazione alle quali ho fatto poc'anzi riferimento.

Io continuo a credere, naturalmente, che il primo problema sia quello della salvaguardia dell'ambiente fisico come premessa di ogni altro tipo di intervento. I colleghi qui presenti che, perchè quasi tutti veneti o per particolari ragioni politiche, si occupano del problema veneto, non possono che dispiacersi di vedere quanto poco interesse sollevi questa questione, forse perchè i lavori del Senato hanno combinato a fine settimana questo argomento che meritava, non certo per il mio discorso, ma per se stesso una attenzione maggiore da parte dei colleghi.

Del resto la lotta con la natura sta alla base della vicenda storica veneziana.

Il rapporto di fondo fra l'uomo e l'ambiente fisico fu stabilito dalla scelta del luogo ove sorse la città e da allora la dialettica uomo-natura ha costituito il motivo conduttore dello sviluppo storico di Venezia, e ne condiziona ancora oggi la ripresa.

A questo sviluppo la Repubblica veneziana — non è male che sia ripetuto — aveva dato delle soluzioni lucide e lungimiranti. Tutti gli elementi di disturbo al principio dinamico dell'armonico afflusso e deflusso delle acque dovevano essere eliminati.

Mi pare che su questo punto, nonostante le dichiarazioni del Ministro, si sia ancora allo stadio dei progetti. Ben vengano questi progetti, doverosa premessa; ma — ripeto — qui è necessario ed urgente provvedere perchè venga deciso una buona volta quali deb-

bono essere le sorti di zone che servono allo sviluppo economico e sociale di Venezia, fermo restando quanto ho detto prima: nulla può e nulla deve essere fatto contro la salvaguardia del regime acqueo di Venezia.

Ma il processo di rinnovamento connesso all'industria si è verificato su parte del territorio, sulla terraferma, comunque non nel centro storico, con profondi squilibri quindi all'interno della struttura urbana che sempre più, proprio per l'ampiezza dei fatti territoriali ad essa connessi, andava delineandosi come una entità metropolitana.

In questo contesto il centro storico ha visto delinearsi una città terziaria ed anche quaternaria, come è stato qui detto, a preminente destinazione turistico-commerciale. D'accordo sulla tesi del collega Tolloy che non vi possono essere, anzi sono sicuro che non vi saranno più, discussioni sul mantenere il capoluogo della Regione a Venezia; ma la progressiva decadenza dell'attività cantieristica, che penso ormai destinata alla fine totale, la preoccupante flessione del ruolo del porto, sul quale invece esprimo ancora ragionata fiducia, nel quadro generale dei traffici marittimi al livello europeo, hanno aggiunto nuovi motivi di difficoltà.

Se volessimo valutare con giudizio di sintesi tutto questo complesso di elementi credo che dovremmo riconoscere che non si è trovata una formula e questa formula occorre trovare per organizzare l'equilibrio dinamico di Venezia nelle forme richieste da una moderna economia, dato che il rapporto tra insediamento umano e risorse disponibili è andato sempre più gravemente alterandosi fino al momento attuale che non esito a chiamare un momento di vera e propria rottura.

Arrivati a questo stadio della mia analisi, discende una considerazione ed è che non si sa discernere se la situazione attuale di deterioramento delle condizioni fisico-ambientali della realtà lagunare sia una causa oppure una conseguenza della decadenza economica e sociale di Venezia.

Quello che mi preme di affermare è l'inscindibilità — lo dico per la terza volta — dei due fattori, cioè quello dei problemi di

ordine naturale e quello dei problemi di sviluppo socio-economico di questa città.

Da qui mi pare derivi la conclusione che è pressante ed urgente: 1) impedire che vada distrutto il patrimonio storico e culturale di Venezia (a questo proposito la prego, onorevole Ministro, di dire al suo collega della pubblica istruzione di dare qualche cosa di più, almeno di chiedere al Ministro del tesoro qualche cosa di più di quanto si sia fatto finora a questo scopo);

2) Intervenire — cosa altrettanto urgente — per garantire il determinarsi di un processo unitario e globale di crescita organica di ogni singola entità sociale ed economica.

Così solo si farà di Venezia una realtà viva, che aspira ad avere un suo avvenire nel contesto dello sviluppo della Regione. Io capisco le cautele, e se fossi al posto del Presidente del comitatone, od al suo posto, onorevole Ministro, avrei agito nella stessa maniera. Però ricordiamoci che è necessario dire una parola chiara su quanto riguarda il completamento del canale Malamocco-Marghera e lo sviluppo o il non sviluppo della terza zona, perchè evidentemente così non si può andare avanti e la parola definitiva non può venire altro che da un programma e da un progetto completo che miri a tutto il comprensorio.

Pertanto io mi compiaccio che in altri Paesi si assumano iniziative rivolte alla salvaguardia della città, ma credo che spetti in via prioritaria al Parlamento nazionale, al Governo e adesso alla Regione di affrontare e risolvere questi problemi.

Per tutti questi motivi, che ho cercato di sintetizzare — e mi scuso se il tempo che io stesso mi ero prefissato non è stato rispettato, pur essendo venuto qui stamane con la mente sgombra da preconcetti — considerato che la risposta del Governo prefigura, soprattutto per quanto riguarda la parte programmatica, alcune soluzioni che mi sembrano perspicue e di carattere globale, non posso dichiararmi altro che parzialmente soddisfatto, augurandomi che rapidamente, direi con urgenza, ai provvedimenti che sono stati delineati in un quadro globale per la prima volta facciano seguito

le conclusioni che tutti i veneziani e gli italiani si aspettano.

G A R A V E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Partito socialista unitario esprimo un vivo e sentito apprezzamento per la lunga, dettagliata, impegnativa comunicazione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

Certo, su Venezia si è scritto, detto, discusso, contestato in un tal volume di dimensioni per cui non è facile aggiungere qualche cosa di nuovo a questo complesso di elementi che comunque chiaramente delineano l'importanza del problema. Esso travalica anzi anche gli stessi nostri confini nazionali, per essere un problema posto all'attenzione di organismi internazionali. Indubbiamente Venezia appartiene per tanti aspetti al mondo intero, ma prima che al mondo appartiene soprattutto ai veneziani ed è soprattutto nei riguardi dei problemi dei veneziani, onorevole Ministro, che noi intendiamo cogliere il senso, il significato delle sue dichiarazioni. Da esse emerge un duplice ordine di aspetti: l'aspetto di una eredità passata, pesante certo, che, come per molti aspetti della nostra vita civile e politica, purtroppo accumula e affastella i problemi insoluti e di colpo li scarica al momento della necessità, della improrogabilità, al momento in cui è necessario agire; e per Venezia non c'è dubbio che siamo arrivati al punto in cui non è più possibile procrastinarli.

L'altro aspetto della sua relazione quindi, onorevole Ministro, ci rassicura circa questo impegno. È stato anche confermato da altri colleghi che la sua relazione, per il tono e per l'impegno, può effettivamente costituire un elemento, se non nuovo, certamente di fiducia per cui l'opinione pubblica veneziana in primo luogo e nazionale o addirittura mondiale può sentirsi finalmente, se non rassicurata, almeno posta nella posizione d'animo di attendere con relativa fiducia il seguito di questo impegno

preciso formale del quale lei ci ha dato comunicazione, informandoci inoltre della notevole mole di lavoro che il suo Ministero ha, per così dire, sul tappeto e che si accinge quindi a dipanare e a portare a compimento.

Noi pensiamo che, come per tanti altri problemi, anche per quello, peraltro molto complicato, di Venezia la soluzione vada ricercata indubbiamente al di fuori delle posizioni estremistiche ed esasperate che nella occasione di questi problemi indubbiamente si sono sentite. Ad esempio ritengo certamente esagerata quella posizione che arriva addirittura ad affermare che l'insediamento industriale di Marghera abbia recato danno alla città di Venezia.

G I A N Q U I N T O . L'ha detto anche il Governo.

G A R A V E L L I . Io so invece che i lavoratori veneziani, di fronte al predisposto trasferimento di certi complessi industriali che avevano previsto di potersi insediare nell'ambito del comprensorio di Marghera, sono vivamente allarmati perchè l'occupazione che lo sviluppo industriale può assicurare alle popolazioni — non solo di Venezia, perchè Venezia non va considerata, come spesso è accaduto, una città a sè stante — è di notevole importanza. Venezia infatti non solo è capoluogo di regione — e questo è fuori discussione — ma è anche il capoluogo di un comprensorio inteso anche in senso economico che gravita intorno ad essa, ciò anche perchè Venezia, e non da oggi, costituisce una via di traffici marittimi.

È stato qui sollevato il problema del porto di Venezia. Il problema del porto di Venezia non interessa i salotti, che sono stati qui citati, ma è un problema che interessa i lavoratori, che interessa l'intera economia del comprensorio veneto, in cui si deve assolutamente evitare il decadimento di questa importante fonte e di questo importante elemento della vita economica veneziana.

Certamente si tratta di un impegno che non riguarda solo il suo Dicastero, onorevole Ministro, ma che chiama in causa, come

io ed altri colleghi abbiamo detto, anche il Ministero della programmazione economica. È evidente infatti che gran parte dei problemi che assillano la città di Venezia, che assillano i poteri pubblici potranno essere risolti nel quadro di quella programmazione economica che deve uscire dalle formulazioni vaghe, generiche e puramente formali per diventare un qualche cosa di reale, di concreto e di fermamente radicato nella realtà del comprensorio veneto.

Vorrei limitarmi a fare alcune annotazioni circa i tanti aspetti di questo problema i quali ovviamente non è possibile esaminare tutti; abbiamo preso atto, in relazione alle comunicazioni che lei ci ha fatto, degli esperimenti relativi alla chiusura delle bocche di Lido e di Malamocco per un migliore studio ed esame dei movimenti delle maree. A questo riguardo vorrei dire che l'ipotesi che si dovesse arrivare ad una separazione dei bacini della laguna ci trova veramente perplessi o contrari addirittura; a parte gli aspetti paesaggistici che pure costituiscono uno dei non ultimi elementi di questo problema, noi pensiamo che sarebbe difficile, una volta addirittura realizzate delle dighe nel pieno contesto della laguna, impedire poi che su queste dighe vengano costruite delle strade e che quindi si arrivi con le automobili al Lido o addirittura nelle isole della laguna.

Sul problema dell'inquinamento delle acque ed atmosferico, signor Ministro, concordo con quanto è stato qui detto dal collega che mi ha preceduto e cioè che al giorno d'oggi la tecnica dell'uomo deve essere in grado di risolvere questi problemi. È di questi giorni una notizia apparsa sulla stampa, che credo tutti avranno letto. Si tratta di una raffineria di petroli recentemente installata dall'ente di Stato in una località dell'Italia settentrionale — non in una località marina, ma all'interno del Paese — che, attraverso la perfezione dei propri impianti, è arrivata a restituire le acque di lavorazione — che pure, come è noto a tutti, nell'ambito della raffineria dei petroli hanno un consumo rilevantissimo — addirittura potabili. Non ho idea della spesa che è costata la realizzazione di questo impianto,

ma non è certamente di fronte ai problemi della spesa che un impegno qual è quello della laguna di Venezia si può arrestare. Ora, onorevole Ministro, nello stesso modo in cui per certi provvedimenti non si deve nemmeno attendere la fine o l'esito degli esperimenti che ella ci ha annunciati, o nello stesso modo in cui, per fare un altro esempio, oggi come oggi a Roma o a Milano non è possibile fare funzionare gli impianti di riscaldamento domestico se non nella rispondenza delle norme attualmente in vigore, così anche in relazione ai problemi dell'industria di Venezia occorre imporre agli insediamenti industriali, tanto per quanto riguarda l'inquinamento delle acque quanto per ciò che attiene all'inquinamento atmosferico, certe norme, certe disposizioni. E anche se queste dovranno significare un maggiore onere economico, saranno pur sempre il minimo che la collettività possa richiedere perchè quegli insediamenti industriali — di cui una comunità progredita non può fare a meno essendo da tutti riconosciuto che è l'industria l'elemento traente per consentire il progresso ed il benessere economico e civile di una popolazione — non debbano costituire un elemento tale da aggravare quelle tali condizioni per cui lei, signor Ministro, è impegnato nell'ambito delle sue competenze e che trovano sensibile tutta l'opinione pubblica non solo del Paese ma anche di gran parte della cultura e dell'opinione pubblica mondiale.

F E R R O N I . Sul regolamento della legge n. 615 contro l'inquinamento industriale e della motorizzazione, evidentemente la consegna è di russare, poichè da quattro anni si è varata la legge ed i regolamenti non si fanno.

G A R A V E L L I . Noi ovviamente richiamiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro sul fatto che gli uffici periferici dei vari Ministeri sono stati creati appositamente per garantire e tutelare che la legge venga applicata, ma non possiamo certamente partire dalla premessa che la struttura amministrativa dello Stato non sia in grado di far rispettare le leggi che questo Parlamento emana.

Circa l'altro problema collegato in definitiva con quello del porto e concernente il canale dei petroli, occorre realmente considerare con viva preoccupazione e perplessità i diversi aspetti che tale problema può rappresentare. Non vi è dubbio che il problema della difesa del porto di Venezia, impedendo che tale porto decada nella graduatoria dei porti italiani come volume di traffico, è collegato con l'insediamento industriale di Porto Marghera e deve costituire un punto di impegno per l'autorità che ha oggi la competenza di esaminare, di proporre e di risolvere questi problemi. Però dall'altro lato il problema sia pure in prospettiva (cioè quello di considerare se un domani in piena laguna si troverà non la nave da carico ma la superpetroliera da 200 e più mila tonnellate di stazza) è certo un fatto che ci deve preoccupare.

I motivi di ciò sono evidenti. Non occorre neanche riferirsi ad episodi dolorosi verificatisi in altre circostanze. Non molto tempo fa nella stessa laguna di Venezia, o addirittura nel pieno bacino di S. Marco, vi fu un incidente fortunatamente leggero dovuto ad una collusione di navigli. Non so bene se questo incidente fu determinato da fatalità, da imperizia; ma il fatto stesso che si sia verificato suscitò già allora — ricordo — in prospettiva grande preoccupazione per quanto sarebbe stato grave l'incidente qualora si fosse verificato con qualche superpetroliera della stazza di quelle alle quali mi riferivo.

Ora vorrei pregarla, onorevole Ministro, di prendere in considerazione il fatto di come mai non sia stato esaminato, nei confronti del problema dell'attracco delle superpetroliere, il problema di fare l'isola all'esterno della laguna.

Senza tornare ai problemi della tecnica, consideriamo che queste sono attuazioni realizzate anche nell'ambito della stessa nostra Repubblica: ne esistono a Falconara, a Ravenna; esistono esempi forse ancora più complessi di quelli di Venezia in altre parti del mondo. Non credo che sia possibile pensare (senz'altro nessuno lo vuole) al trasferimento, alla dislocazione degli impianti industriali di Porto Marghera; ma bisogna consentire che il rifornimento nel settore

della petrolchimica possa avvenire in un modo che oltre a non turbare minimamente l'equilibrio della laguna non costituisca nemmeno in prospettiva un grave e serio pericolo che non è da sottovalutare.

Fatte queste brevi considerazioni, come del resto è accennato nel testo dell'interrogazione presentata a nome del Gruppo del Partito socialista unitario, confermiamo che, non dico la soluzione, ma perlomeno l'impostazione del problema complesso, riguardante la salvaguardia di Venezia, il suo sviluppo socio-economico e il suo ruolo nella economia non solo del territorio veneto ma dell'intero territorio nazionale, va ricercata in una stretta, attiva collaborazione tra le competenze del Ministero che ella oggi dirige e del Ministero della programmazione economica.

Detto ciò, prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno che ella ha preso di fronte a questo ramo del Parlamento, con riguardo alla struttura affidata alle sue responsabilità. A questo impegno deve far seguire, a non lunga scadenza, i fatti. A queste promesse, a questa impostazione devono seguire le relative soluzioni, le quali auspichiamo che, nell'ambito di questa programmazione, vengano trovate nel necessario collegamento tra gli organismi di emanazione del Ministero e gli organismi locali che rappresentano pur sempre la volontà di quei veneziani ai quali in primo luogo l'avvenire della propria città interessa. Grazie.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso nemmeno dichiararmi insoddisfatto dell'intervento del Ministro, giacchè non posso considerare tale intervento una risposta.

L'interpellanza, infatti, a differenza dell'interrogazione, investendo problemi più complessi, consente a chi la promuove di illustrarne il testo scritto, recandovi, se nel caso, argomenti integrativi e aggiuntivi, il che io ho fatto, come ha fatto, per la sua parte, il senatore Gianquinto. Ma mentre

noi parlavamo, durante la seduta pomeridiana dello scorso giovedì 22 ottobre, la cosiddetta « risposta » del Ministro, prefabbricata, aveva già raggiunto le centrali da cui — per dirla con l'onorevole Lauricella — si scatenano le forze motrici della pubblica opinione e, cioè, le redazioni dei quotidiani e gli uffici della RAI-TV. Quest'ultima, anzi, la sera stessa delle nostre interpellanze, trasmise un ampio resoconto dell'intervento ministeriale, mentre l'onorevole Lauricella non aveva ancora aperto bocca in Senato.

Non è certo l'aspetto formale quello che ci turba — sebbene anch'esso non sia di poco conto, specie per il rispetto dovuto al Parlamento — quanto quello sostanziale che può riassumersi in un atteggiamento di disinvoltata e sbrigativa noncuranza, di fronte a problemi che, come quello di Venezia, da troppo tempo sollecitano non più il fumo delle parole, ma la concretezza delle conclusioni. Venendo, quindi, all'opinione del Ministro che, come ho detto, la radio e la stampa conoscevano, non tramite « indiscrezioni di buona fonte », ma nelle 64 cartelle del testo, i nostri rilievi si riassumono nel modo seguente. Sul problema di Venezia noi liberali, fin dal gennaio 1969, con la nostra interpellanza, e, in seguito, i colleghi repubblicani, sollecitavamo dal Governo l'istituzione di un'« alta autorità » o di un interlocutore unico responsabile per il varo del progetto globale e definitivo, da mettere in opera consentendo così di passare, definitivamente, dagli studi ai cantieri. Tutti sanno che il bizantinismo delle competenze fa rimbalzare le pratiche da una sede all'altra, da un ufficio all'altro, da una scrivania all'altra, e consente ai troppi « addetti ai lavori » il gioco dello scaricabarile.

Alla nostra richiesta, il Ministro ha oggi risposto che, sin dal gennaio scorso, il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge che affida i richiesti poteri decisionali, riassuntivi, al Magistrato alle acque, debitamente ristrutturato e potenziato per far fronte ai nuovi compiti. Nulla da obiettare sulla scelta del Magistrato alle acque. Ma, purtroppo, dal mese di gennaio ad oggi, lo schema di legge, approntato dal Governo, ha compiuto un ben lento cammino, se, solo

ora, dopo dieci mesi, esso ha raggiunto Montecitorio da palazzo Chigi e chissà quando riprenderà il fiato per l'ulteriore balzo da Montecitorio a palazzo Madama! Si tratta, quindi, per ora, di uno schema di legge, uno dei tanti che ingrossano la pratica dedicata al problema di Venezia. Quando occorre passare dal fumo dei progetti all'arresto delle leggi, delle decisioni, degli impegni con scadenza precisa e con relativi precisi finanziamenti, il Governo mostra una chiara propensione al letargo ed al rinvio.

Nè sono più rassicuranti, in fatto di concretezza, le parole dedicate dal Ministro al riassetto, alla ristrutturazione, al potenziamento delle Sovrintendenze, le quali stanno compiendo autentici miracoli, grazie alla generosa dedizione dei due sovrintendenti, l'architetto Padoan e il professor Valcanover, nonchè dei loro collaboratori, cui, senza retorica, può andare il grazie dei veneziani e degli italiani tutti, perchè essi lavorano in trincea, da veri combattenti di prima linea, senza risparmio di forze. E si sentono così responsabili, entrambi, della inumana disparità tra i compiti loro affidati e le strutture, gli organici e i mezzi dei loro uffici, da aver sollecitato, essi stessi, da oltre un anno, un'area di competenze più ragionevole, un'area che « scorpori », cioè, Venezia, per quanto riguarda il suo immenso patrimonio artistico e culturale, dalle rimanenti provincie venete, anch'esse, come si sa, ricchissime di tesori d'arte e di preziosità paesaggistiche.

Mentre si attende (da oltre un anno) l'invocata revisione geografica delle Sovrintendenze, il Governo comunica per bocca del Ministro che, per i restauri delle opere d'arte negli istituti e in numerosi edifici civili e religiosi, sono stati messi a disposizione della Sovrintendenza alle gallerie 457 milioni, più i 123 forniti da fonti non italiane. La Sovrintendenza ai monumenti, dal canto suo, ha eseguito riparazioni e restauri in edifici monumentali per circa 417 milioni, più i 153 forniti da fonti non italiane.

Onorevole Ministro, in questa Italia, dai miliardi facili e dai milioni difficili, le somme accordate a Venezia per le Sovrintendenze, anche se denotano uno sforzo inconsueto, rappresentano non più della classica goc-

cia d'acqua nel mare. Si dirà che, specie in questa stagione di affannosa ricerca di denaro per riassetto la nostra traballante economia, riesce proprio impossibile fare di più. E noi liberali, che abbiamo una certa vocazione alla lesina del denaro pubblico, non siamo certo inclini a richieste demagogiche. Ma le cifre denunciate dal Ministro sono, ammettiamolo, ridicolmente modeste. Per le centinaia di palazzi, di case, di chiese, di conventi che, nel centro storico e nelle isole della nostra città, necessitano di un restauro urgentissimo — al di là del quale nessuna spesa potrà mai valere a salvarli — per il drammatico deterioramento degli affreschi e dei marmi che rivestono le pareti dei monumenti veneziani, la somma messa a disposizione dal Governo è l'equivalente (l'immagine non è mia) di mezzo chilometro di autostrada. E ciò a parte la considerazione che, quando si tratta di cifre, è bene precisare a quanti anni esse si riferiscono e, quindi, in quante fette annuali la torta sia stata mangiata.

Di fronte a questa inerzia, di fronte a queste somme che il Governo destina a Venezia con il contagocce, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere senza reticenze, senza complessi, nei riguardi delle nostre diverse parti politiche, che, se qualcosa di concreto si sta realizzando a difesa dei monumenti, dei dipinti, delle sculture e, in genere, del patrimonio culturale immobiliare veneziano, ciò avviene anche, in gran parte, per lo slancio dell'iniziativa privata. Sono i cittadini privati di ogni terra d'Europa e d'America, sono i cittadini privati d'Italia, di Francia, di Inghilterra, di Germania, del Belgio e degli Stati Uniti che hanno offerto denaro e mezzi tecnici, affinché le nostre Sovrintendenze potessero subito, con interventi di pronto soccorso, por mano ai più urgenti restauri.

In quest'opera di aiuto non ci sono primi della classe, c'è soltanto la commovente presenza dell'uomo nato sotto cieli diversi che vuole, salvando Venezia, difendere la sopravvivenza di una tra le più belle pagine della nostra civiltà. Così, il ciclo tintorettesco di S. Rocco o le mura di S. Maria del Giglio (per limitarci a due esempi) sopravviveranno grazie agli aiuti che ci vengono

d'oltre Atlantico, da cittadini statunitensi, al cui Presidente — sia detto per inciso — noi, per gratitudine, abbiamo offerto un'ospitalità, in elicottero, nel cielo di Roma, ritenendo che sarebbe stata poco cordiale e, soprattutto, poco prudente quella che gli avrebbero riservato le strade e le piazze della nostra capitale.

Ciò premesso, io riconosco con soddisfazione che il Ministro dei lavori pubblici, nell'elencare i benemeriti del problema di Venezia, ha doverosamente ricordato la preziosa e concreta collaborazione dell'UNESCO cui si deve tra l'altro quell'esemplare « rapporto » che, oggi, rappresenta un testo base, essenziale per quanti si interessano alle sorti della nostra città. Non mi sarebbe dispiaciuto che l'onorevole Lauricella, nella rosa dei suoi « grazie » agli enti italiani e stranieri, ne avesse dedicato uno anche al Consiglio d'Europa che ha preso a cuore, esso pure, il problema di Venezia e ne ha fatto oggetto di un approfondito, esemplare dibattito nel Parlamento di Strasburgo e che si accinge a varare, in piena collaborazione con l'UNESCO, una sua iniziativa per la raccolta di fondi. Questa menzione, onorevole Ministro, non mi sarebbe dispiaciuta anche per il fatto che la Commissione culturale del Consiglio d'Europa che ha promosso il dibattito, per quanto si attiene alla salvaguardia delle città storiche ed alla difesa del patrimonio culturale immobiliare, è presieduta da un senatore italiano.

G I A N Q U I N T O . Come si chiama?

P R E M O L I . Si chiama Premoli.

G I A N Q U I N T O . Vuole un ringraziamento anche lui.

P R E M O L I . Voglio aggiungere che nella sua cronaca, peraltro assai diligente, delle traversie che hanno segnato la vita del problema di Venezia, l'onorevole Lauricella ci ha offerto candidamente la prova di come questa città sia stata purtroppo una grande vittima del disordinato e sprogrammato legiferare dei Governi di centro-sinistra.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Non mi pare.

G I A N Q U I N T O . Guardi che si può risalire ancora più indietro nel tempo, quando voi eravate al Governo, senatore Premoli. La colpa risale ai Governi di centro e di centro-sinistra.

P R E M O L I . Citerò le date di questo irresponsabile modo di legiferare.

A proposito degli insediamenti industriali, il Ministro ci ha ricordato come per iniziativa dell'apposito Comitato sia stata sospesa la prosecuzione dei lavori di imbonimento delle zone barenose della laguna per la realizzazione della cosiddetta terza zona. Purtroppo — è sempre il Ministro che ce lo ricorda — al momento della sospensione dei lavori, le opere eseguite concernevano già 1.170 ettari ormai imboniti sui 4.000 previsti. L'onorevole Lauricella conchiude osservando che la sospensione dei lavori avrà, ovviamente, una durata non precisabile, dovendosi attendere i risultati delle indagini che il Comitato intende effettuare non appena sarà stato ultimato il modello della laguna a Voltabarozzo.

Alcune domande, onorevole Ministro, sorgono spontanee. La legge che quei lavori prevedeva (la legge che prevedeva, cioè, l'imbonimento dei 4.000 ettari della terza zona industriale) porta la data del 2 marzo 1963: è lo stesso onorevole Ministro che volentersamente ce lo ricorda. Tale legge è nata, quindi, dal grembo del centro-sinistra, da un Governo che aveva come titolari al bilancio l'onorevole La Malfa, ai lavori pubblici lo onorevole Sullo e all'industria l'onorevole Colombo. Questa legge è nata da un Governo che aveva tenuto a battesimo quello stesso Comitato — reincarnazioni posteriori a parte — che, otto anni più tardi, doveva rimeditare sull'opportunità di proseguire, irresponsabilmente, in un'avventura di cui non si erano già studiati e previsti gli effetti. Viene da chiedersi: a quanto ammonta il costo di imbonimento dei primi 1.170 ettari? Aveva il Governo del tempo legiferato con la dovuta prudenza amministrativa? L'onorevole La Malfa, Ministro del bilancio, ed il

suo partito che, oggi, si ergono a difensori rigidi e ortodossi della salvaguardia della laguna non trovano proprio niente da ridire sulle loro passate responsabilità?

Il medesimo discorso può ripetersi, punto per punto, per quanto concerne il canale Malamocco-Marghera, meglio noto come canale dei petroli, che è, anch'esso, una creatura del centro-sinistra e che è stato, anch'esso, sospeso al dodicesimo chilometro, in attesa di una verifica scientifica sulla sua pericolosità, per ciò che riguarda il regime delle acque lagunari.

Badate: noi siamo personalmente convinti, per aver chiesto, per aver posto il quesito a tecnici, a geologi, a scienziati, che questa pericolosità non esista. Sta di fatto, però, che solo al dodicesimo chilometro il comitato ha richiesto che si sospendessero i lavori che avevano già comportato una spesa di dieci miliardi di lire.

La sospensione è giunta tardiva agli effetti dei citati dieci miliardi che, in caso di responso negativo, risulterebbero buttati dalla finestra.

A parte questi rilievi che noi non riteniamo marginali, merita un breve commento anche il tema iniziale dell'intervento del Ministro, laddove egli sostiene che il problema di Venezia deve porsi nel contesto della regione, il che è indiscutibile. Quali che siano le soluzioni definitive, è indubbio, infatti, che il problema di Venezia, anche come capitale indiscussa della Regione, va riproposto entro la nuova prospettiva delle terre venete e che la città lagunare deve sottrarsi alla morsa dell'isolamento ed inserirsi fisiologicamente nel quadro delle provincie che la circondano.

Non vorremmo, però, onorevole Ministro, che il discorso dei dilatati orizzonti, a cui il problema di Venezia si riconduce, potesse rappresentare un alibi per ulteriori rinvii. A fugare questi sospetti basterebbe bruciare i tempi ed avviare a soluzione quanto del problema attiene intimamente al comprensorio della laguna e della città.

Quale che sia l'assetto territoriale del Veneto (qualche anticipazione del Ministro, sui compiti cui sarebbe chiamato il litorale del Polesine ci è sembrata prematura), i pro-

blemi dell'abbassamento del suolo, delle acque alte, della difesa dal mare, delle opere di risanamento del patrimonio edilizio ed artistico del centro storico non possono aspettare — mi creda, onorevole Ministro — i tempi lunghi.

Ecco perchè, concludendo, noi riteniamo che il Governo farà cosa saggia sollecitando le Camere al varo della legge che darà vita all'«alta autorità», sia pure essa il magistrato alle acque. Ciò stimolerà quanti operano nell'area del problema di Venezia a serrare i tempi e a concludere.

Bisognerà porre la parola fine alla lunga e tormentata e non sempre limpida storia dei piani regolatori generali e particolareggiati. Venezia, le sue isole, Pellestrina, Burano, Murano — mi creda, onorevole Ministro — hanno fame di case pulite, decenti, asciutte, hanno fame di opere di restauro, che non possono subire ulteriori rinvii. I cantieri hanno fame di lavoro da compiersi alla luce del sole, nel rispetto delle leggi e non, sottobanco, al di fuori delle leggi.

Bloccare Venezia, con la camicia di forza dei vincoli totali, significa sterilizzarla, cristallizzarla nella morte, non proteggerla nella vita. Venezia attende la rapida soluzione delle dighe alle bocche della laguna, per ritrovare un minimo di tranquillità di fronte al ripetersi, sempre più frequente, delle acque alte.

Onorevole Ministro, il problema di Venezia ha conosciuto una troppo lunga ibernazione. È tempo, ormai, di passare alle decisioni finali, ai fatti; è tempo ormai di mettersi tutti di buona lena al lavoro. Grazie.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Onorevole signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, fuori da ogni convenzionalismo protocollare desidero ringraziare veramente di cuore il signor Ministro per l'ampiezza e per l'impegno organico del suo discorso e della sua risposta. Le interpellanze e le interrogazioni qui dibattute hanno fornito l'occa-

sione per un discorso ampio, globale, che deve essere avviato tra Venezia, veneti, gli enti locali ad ogni livello e il Parlamento e il Governo.

Sotto questo profilo e con gli impegni assunti dal Ministro a nome del Governo, io ritengo molto positiva, quanto al metodo, la sua risposta. Diverso è il mio giudizio sul merito del discorso del Ministro, anche se in alcuni punti debbo dire che vi sono delle convergenze tra il mio punto di vista, il punto di vista del Gruppo cui appartengo, e gli orientamenti che il Ministro ha qui presentato.

Sotto il profilo dell'analisi, il Ministro, e ciò è molto importante e costituisce l'aspetto nuovo del dibattito che vede Governo e Parlamento impegnati ad attaccare il problema di Venezia alla sua radice, fa alcune ammissioni di enorme interesse: che a Venezia la natura è stata troppo violentata dall'imprevedibile opera dell'uomo (queste, onorevole collega del Partito socialista unitario, non sono affermazioni estremiste di un estremista quale io sono, sono affermazioni del Governo che finalmente colgono nel segno); che bisogna difendere la città lagunare dall'assedio con cui la moderna civiltà industriale la stringe dalla terra e dal mare; che lo sviluppo in atto è tumultuoso e distorto, regolato dalla logica del profitto. E qui affiora un'analisi di classe del fenomeno che ci interessa perchè, è vero, noi ci siamo trovati e ci troviamo in presenza di un tumultuoso sviluppo distorto e regolato dalla logica del profitto, capitalistico, aggiungo io. Dice ancora il Ministro, testualmente, che sulla zona lagunare gravita una spinta economica che ha finito per costituire una minaccia mortale per il delicato equilibrio ecologico della laguna e per la stessa Venezia; che la situazione è gravemente compromessa, per cui si rendono necessarie opere di protezione di tipo nuovo.

Non dunque, onorevoli colleghi, la natura è responsabile di ciò che avviene a Venezia, dello stato di grave degradazione socio-economica di Venezia e della laguna, ma l'opera degli uomini. Io direi con più proprietà, se mi consente, onorevole Ministro, che è stato l'uso capitalistico di Venezia guidato

dalla logica del profitto a creare i guasti gravi, gravissimi che noi siamo chiamati oggi a curare e a rimediare. Vi è quindi una precisa responsabilità politica di scelte da parte dei gruppi dirigenti a livello locale, a livello nazionale e dei Governi che queste scelte hanno sostenuto; responsabilità di amministrazioni locali, a livello comunale e provinciale di Venezia, e responsabilità a livello nazionale dei Governi di centro e di centro-sinistra, onorevole Premoli. Responsabilità politica della Democrazia cristiana che quelle scelte ha voluto ed avallato ed ha portato avanti e intende ancora portare avanti. Si pensi all'ultima campagna elettorale; non ripeterò quello che ho detto in sede di illustrazione della interpellanza.

Dunque non responsabilità dell'opposizione comunista, la quale ha le carte in regola perchè i problemi di Venezia, del suo sprofondamento, dell'erosione delle sue spiagge, della grave situazione nella quale la città si trova, sono stati denunciati dall'opposizione comunista sin dal 1954, quando era Ministro dei lavori pubblici il compianto onorevole Romita. E se facciamo un passo indietro, dato che siamo sul tema di responsabilità politica di fronte al Paese e di fronte all'opinione pubblica, dirò che l'amministrazione comunale che ebbi l'onore di presiedere prese l'iniziativa della proroga e del rinnovamento, anche attraverso una petizione popolare, della legge speciale per Venezia che poneva in luce molti di questi problemi.

Che cosa c'è di positivo in quello che il Governo ha detto? Questo esame di coscienza, questa autocritica che tutti dobbiamo fare a cosa porta? Porta, sul piano politico, ad un diverso rapporto tra maggioranza e opposizione, ad un discorso aperto, al superamento e all'abbandono di qualsiasi discriminazione politica, al confronto di tutte le opinioni per trovare la giusta soluzione ai problemi che qui sono sollevati; porta, vorrei dire, a realizzare quella che noi comunisti chiamiamo la politica della « regione aperta » perchè è alla Regione del Veneto che bisogna far capo nella impostazione concreta e nella risoluzione di tutti i problemi di Venezia.

Questo è l'aspetto politico nuovo che io vorrei cogliere, una linea che appare dalle dichiarazioni del Governo e che sotto questo profilo è positiva.

Alcune considerazioni sulla prospettiva di creare un nuovo polo industriale nel Polesine, a Porto Levante. Ella già dice, signor Ministro, che nel caso in cui si arrivasse a questa soluzione, bisognerebbe pensare alla espropriazione delle aree per pubblica utilità al prezzo di area agricola. Ma ella è stato preceduto perchè non da ora questa prospettiva è sorta sulla Laguna...

F E R R O N I . Sono quindici anni almeno.

G I A N Q U I N T O . Non da ora si parla di un eventuale trasferimento della zona industriale dei porti della laguna a Porto Tolle e, in vista di questa ipotesi, già la Montedison e altri gruppi di speculazione finanziaria sono corsi laggiù a fare accaparramento di aree.

F E R R O N I . La Montedison in un secondo tempo, prima un altro grosso complesso.

G I A N Q U I N T O . Bisogna anche tener conto di questa realtà, sottostante ai problemi che occupano in questo momento il Senato. Ma, ad avviso di noi comunisti, il problema della difesa di Venezia, il problema della salvaguardia fisica e socio-economica di Venezia non consiste in una diversa collocazione territoriale dell'industria, non consiste nell'esaminare se un nuovo polo industriale debba sorgere sulla stessa zona o altrove: per noi il problema è diverso, è quello cioè della scelta di un nuovo tipo di sviluppo economico che interessi tutto il Veneto, poichè è ormai chiaro a tutti — e si fa strada anche tra le vostre file, onorevole Caron, proprio a Treviso, questa linea che è stata sempre quella comunista nell'analisi di tutti questi problemi — che la concentrazione industriale di Porto Marghera dominata dalla Montedison non ha risolto i problemi di Venezia nè quelli del Veneto, ma ha creato squilibri territoriali e so-

ciali gravissimi, per cui si è determinata la concomitanza che si sviluppa in maniera mostruosa il polo industriale monopolistico di Porto Marghera, mentre decade Venezia e cresce quell'orribile cosa che è Mestre.

Ma così non si risolveva la sorte economica del Veneto che rimane una delle regioni più depresse di tutto il nostro Paese. Quello che doveva essere il grande polmone di respiro di Venezia è diventato invece una linea di compressione di Venezia e del suo territorio che minaccia di asfissiarla. La zona industriale di Porto Marghera è ormai una terra di colonia di grossi interessi e concentrazioni finanziarie che fanno capo alla Lombardia, al Piemonte, addirittura alla Svizzera, cioè anche all'estero.

Questo tipo di sviluppo economico, che non ha risolto nè il problema di Venezia nè il problema del Veneto, non risolverà nemmeno tali problemi attraverso una collocazione territoriale diversa. A Venezia o a Porto Levante, a Venezia o a Rovigo un nuovo polo industriale di questo tipo non risolverà i problemi della rinascita economica e sociale nè di Venezia nè del Veneto. Noi siamo d'accordo che la situazione di Venezia va vista nel tessuto economico di tutta la regione. Non si può pensare alla risoluzione dei problemi di Venezia, alla rinascita economica di Venezia considerando questa città sola ed isolata nel territorio della regione. E qui c'è un punto di accordo, di convergenza tra quello che il Ministro ha detto e il nostro punto di vista come comunisti di Venezia e italiani. Mi riferisco alla elaborazione di un piano territoriale comprensoriale regionale che consideri e risolva globalmente tutti questi problemi: l'indirizzo economico, la linea di sviluppo economico, la linea di sviluppo sociale. Questo è il problema che il Ministro ha individuato in maniera esatta: si tratta dell'elaborazione di un piano comprensoriale regionale che va affidato alla Regione del Veneto, e non è quindi di competenza del Comitato ministeriale, che può avere soltanto compiti di coordinamento. Ma questo nuovo piano, nel quale si devono risolvere tutti i problemi di ogni ordine che interessano Venezia e il Veneto, deve essere fon-

dato sull'attività della Regione e degli enti locali, i quali debbono chiamare tutta la popolazione del Veneto, attraverso le proprie organizzazioni di massa, a partecipare alla discussione e all'elaborazione di esso.

Il Ministro è stato molto vago a questo proposito. Ha detto, sì, che questo piano deve essere affidato alla competenza e alla attività della Regione, ma il problema deve essere affrontato ancora più a fondo perchè si tratta di dare un ruolo preciso alla Regione, agli enti locali, alla popolazione con tutte le sue organizzazioni di base. Nello stesso modo va visto il problema del vincolo. Desidero ribadire ancora una volta la nostra opposizione ad un vincolo totale, generalizzato; il vincolo deve essere concepito soltanto come salvaguardia rispetto al piano comprensoriale, perchè se non ricorriamo a questa misura la pianificazione diventa una cosa vana. Bisogna quindi discutere dell'organizzazione democratica del comprensorio come istituzione nuova fondata e strutturata sugli enti locali, i quali debbono gestire anche il vincolo perchè vi sia una garanzia democratica per tutti e perchè non vi sia la presenza determinante di interessi orientati ancora oggi su quella linea che ha portato al disastro di cui ci stiamo occupando.

Prendo atto di quanto il Ministro ha detto a proposito del modello. Ma guardi, signor Ministro, che vi sono delle forze che tendono ancora a portare avanti la politica del fatto compiuto. Ho qui la rivista mensile del Provveditorato al porto di Venezia, ed è recente, del luglio 1970. Riporta un riassunto della riunione avvenuta il 30 aprile, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza dell'onorevole Bisaglia. Quella riunione si concluse con l'emissione di un comunicato nel quale si diceva che « il completamento della terza zona desta serie preoccupazioni per la salvaguardia fisica di Venezia ». Ma sul lungo rapporto del Provveditorato non si parla della preoccupazione emersa in quella riunione. Ho il numero della rivista che riporta quel comunicato, dove si dice che i lavori devono andare avanti, che la terza zona deve essere portata avanti e financo ci sono dichiarazioni e interviste del

provveditore al porto di Venezia, generale Stocchetti, il quale dice che bisogna potenziare le nostre zone industriali. Dice anche che il punto di fondo è quello di incentivare e di non mortificare il porto industriale di Venezia; da qui la necessità di un'espansione della zona industriale di Marghera dove esistono « incommensurabili possibilità di sviluppo, di migliorate e funzionali articolazioni e di razionali ed efficienti sistemi di accesso da terra ma soprattutto dal mare ».

Ed ancora in questo rapporto si dice onorevole Ministro, che fra non molto il canale dei petroli sarà percorso da navi da 100 mila tonnellate di stazza. Quindi, mentre lei ci dice che il Governo è fermo sul blocco dei lavori nella laguna, che non si porteranno avanti i lavori di imbonimento della terza zona, che tutto rimane limitato per ora ai 1.100 ettari e che tutto viene rimandato al compimento delle sperimentazioni sul modello fisico e matematico; mentre il Governo indica questa linea giusta, ci sono a Venezia delle forze che si esprimono in organismi ufficiali, qual è il Provveditorato al porto, le quali portano avanti un disegno diverso, il disegno del compimento della terza zona, il disegno dell'approfondimento del canale dei petroli, e che dicono cose del tutto diverse da quelle che si propone il Governo. E quel che è più grave, onorevole Ministro, è che la linea indicata da queste forze è stata fino ad ora quella che è prevalsa. Questo preoccupa in maniera grave ed aumenta la sfiducia degli ambienti veneziani.

E perchè, onorevole Ministro, non prendere anche in esame, posto che il guasto c'è e forse è irreparabile, l'eventualità di aprire alla libera espansione delle maree le valli da pesca? Le valli da pesca occupano ben 11 mila ettari di laguna; 11 mila ettari di laguna recintati e quindi chiusi alla libera espansione delle maree laddove invece le maree si espandevano e costituivano un polmone che dava ampio respiro anche in presenza delle acque alte. Quando noi pensiamo che il canale dei petroli costituisce un male irreparabile forse, dobbiamo andare alla ricerca di soluzioni tali che compensino almeno il male che il canale dei petroli ha causato. E qui mi corre l'obbligo di ricordare — peccato

che l'ora è avanzata e non posso abusare del suo tempo, onorevole Ministro — una delle leggi dell'antica Repubblica a salvaguardia della laguna; non era consentito alcun imbonimento della laguna stessa se contestualmente non si trovava una nuova area che consentisse la libera espansione delle maree. E allora anche se noi andremo incontro a proteste da parte dei baroni delle valli, io chiedo che questo problema sia esaminato e si provveda a stabilire se, per garantire una salvaguardia fisica a Venezia, non sia il caso di prendere in esame l'apertura delle valli e di restituire questi 11 mila ettari di laguna alla loro funzione originaria, che era quella di garantire la libera espansione delle maree.

Il canale dei petroli. Qui più che su quello che ella ha detto, onorevole Ministro, è importante riflettere su quello che ella non ha detto. Le due perizie Supino dicono o no che il canale dei petroli è pericoloso per l'incolumità della laguna? Su questo problema lei, molto prudentemente, ha taciuto. Però ha detto cose che confermano il giudizio di Supino.

Non è il caso che adesso glielo legga, ma si faccia dare dal suo Ufficio stampa il numero del 18 ottobre 1970 del « Gazzettino di Venezia »: vi troverà, tra le lettere al direttore, una lunga esposizione di Franco Rendich, intitolata « I perchè della laguna », nella quale viene svolta una critica oggettiva al comitato per quanto riguarda la perizia Supino e il canale dei petroli, nella quale viene messa in rilievo la contraddittorietà del comportamento del grande comitato. Anche queste osservazioni concorrono a dimostrare che il danno è stato fatto contro l'impegno preso a suo tempo di far precedere all'effettuazione dell'opera le sperimentazioni sul modello. Quando lei, onorevole Ministro, dice che sono stanziati dei fondi per ridurre i fondali della laguna, fa un'ammissione di enorme interesse: se devono essere ridotti i fondali della laguna, infatti, vuol dire che approfondendo i fondali si provoca una maggiore immissione d'acqua nel bacino. Quindi si vuole eliminare una delle cause che concorrono alla frequenza delle acque alte.

Per quanto riguarda appunto la frequenza delle acque alte vi sono dati statistici importanti che il collega Ferroni ed io abbiamo ap-

preso quest'estate quando ci siamo recati a San Giorgio per visitare la mostra dei modelli per la chiusura mobile della laguna. Noi non dobbiamo prendere in esame soltanto le altissime maree, onorevole Ministro. Basta una marea di 70 centimetri oltre il medio mare perchè Venezia, nella sua Piazza e nei punti più bassi, venga invasa dall'acqua e quindi sia resa inagibile. È un fenomeno che abbiamo constatato questa estate: bastano cinque centimetri di acqua per paralizzare tutta la zona. Come dicevo, i dati statistici elaborati dall'ufficio idrografico del Magistrato alle acque di Venezia sono impressionanti: da essi risulta che nel biennio 1966-1968 si sono avuti 197 casi di acque alte al di sopra dei 70 centimetri e nel biennio 1968-70, che è quello che corrisponde all'apertura del canale dei petroli, si sono avuti 295 casi di acque alte. Questo è un dato che nessuno può negare: i casi di acque alte oltre i 70 centimetri negli anni posteriori all'apertura del canale sono stati 295, mentre nei due anni precedenti sono stati soltanto 197.

Ora, se si esamina il problema della chiusura mobile delle due bocche di porto, sorge un quesito. Noi ci dobbiamo difendere da una marea di 70 centimetri. Se così è, queste bocche di porto devono rimanere sbarrate sempre. Perciò non si tratta di casi eccezionali. Se è vero come è vero che un'acqua alta di appena 70 centimetri sul medio mare provoca l'allagamento della città, ne consegue che le bocche di porto devono essere difese anche da questo evento. E sotto questo profilo assume maggiore importanza quel quesito che le ho posto poc'anzi relativo alle valli da pesca; e appare di maggiore importanza anche la necessità di bloccare definitivamente i lavori di espansione della terza zona.

Sempre a proposito della perizia Supino, cosa vuol dire questo permanere del blocco dei lavori dell'ultimo tratto del canale? Ho l'impressione che si tratta di una foglia di fico apposta su parti impudiche e su delle vergogne. La vergogna è l'aver fatto il canale. Ma come è possibile sostenere che il canale per 16 chilometri, dall'imboccatura del mare fino alla terza zona, non è pericoloso ed è invece pericoloso nell'ultimo tratto, negli ultimi 1.800 metri? Che senso ha tutto questo?

FERRONI. Non si tratta di vergogna! È la paura dell'opinione pubblica, quella elevata, che lei conosce; poichè loro hanno dichiarato che non c'era pericolo, se fossero convinti del contrario dovrebbero vergognarsi della loro vigliaccheria intellettuale e tecnica. Si vantano di poteri superiori!

GIANQUINTO. Ma io ne sono immune. A me interessa sottolineare questo. Erano in corso i lavori del canale, avviene l'alluvione del 1966, il consiglio comunale insorge, chiede la sospensione dei lavori del canale e i lavori vengono sospesi in attesa che si pronunci il comitatone; il comitatone nel marzo rende noto il suo giudizio dicendo: il canale è innocuo, si continuino i lavori; riprendono i lavori; ma nell'ultimo tratto, quello che riguarda la prima zona industriale, il canale diventa pericoloso. Questo, signor Ministro, non mi persuade. È una specie di alibi di poco conto che i signori, che hanno assunto la grande responsabilità di autorizzare, prima di ogni sperimentazione, la costruzione del grande canale, adesso adducono a difesa del loro comportamento dicendo: abbiamo sospeso i lavori del canale perchè vogliamo che si sperimenti prima. Costoro sono responsabili di aver autorizzato un'opera di cui Supino dimostra la pericolosità. Aggiungo anche, onorevole Ministro, che per quanto riguarda l'ultimo tratto di 1.800 metri Supino dice di portarlo avanti e di arginare perchè l'arginatura in quella zona non può alterare il regime idraulico della laguna.

Perchè il comitato non dà una risposta precisa a questi quesiti? Il comitato con questo alibi non potrà mai essere assolto dalla responsabilità di avere autorizzato il canale.

Per quanto riguarda la chiusura, per carità, signor Ministro, abbandoni sin da questo momento, scarti, elimini l'ipotesi di separare la laguna con l'arginatura del canale dei petroli! Si altera il paesaggio, si altera e si squilibra ancora il regime idraulico della laguna; si impediscono le comunicazioni tra Venezia, San Pietro in Volta, Pellestrina e Chioggia; si danneggia il turismo.

Per l'inquinamento dell'aria ho ascoltato con molto interesse quello che tutti i colle-

ghi hanno detto, ma mi ricordavo di Dante: « le leggi son: ma chi pon mano ad elle? ».

Bene. C'è una legge, la legge 5 marzo 1963, n. 366, che se applicata avrebbe già risolto in gran parte i problemi dell'inquinamento dell'aria e della laguna; questa situazione è riportata — onorevole Presidente, ho qui anche altri documenti che non cito, ma questo devo citarlo: mi consenta di leggerlo — dal « Gazzettino », che pubblica il resoconto di una tavola rotonda tenuta all'Ate-
neo veneto l'11 aprile di quest'anno. Ne faccio menzione in una mia interrogazione.

Vi si dice che la discussione è stata molto vivace e che occorre una premessa: « Alcuni ricercatori finlandesi e svedesi qualche tempo addietro, nel compiere ricerche nel mare dei loro Paesi, accertarono indici di inquinamento da mercurio nella misura di 9-10 parti per milione. Le ricerche, approfondite, condussero all'individuazione degli specifici fattori inquinanti. Si poté accertare cioè che la perdita di mercurio era originata da certi processi di lavorazione della cellulosa tipici dell'industria locale. Per scongiurare la minaccia di questo tipo di inquinamento venne imposta in Svezia ed in Finlandia la radicale modifica dei processi produttivi della cellulosa ».

Da questa premessa il professor Bettini è passato all'esposizione dei risultati di ricerche da lui condotte nella laguna veneta. Nell'apparato digerente di alcuni pesci pescati in zone ben delimitate della laguna si sono rilevate 27 parti per milione di mercurio metile. Nei capelli di alcuni pescatori di Pellestrina la concentrazione del mercurio tocca mediamente valori fra le 12 e le 10 parti per milione.

« Entro breve tempo — ha concluso Bettini — inizieranno, sulla base di una precisa e purtroppo tragica esperienza del Giappone, ricerche sulla funzionalità del sistema nervoso di certi gatti dell'Isola della laguna di Venezia per accertare se non siano già in atto quei processi paralizzanti che costituirono il primo allarme di una situazione pericolosissima già verificatasi in una baia del Giappone ».

Prima che iniziasse la sua esposizione il professor Bettini, avevano trattato questo argomento altri oratori.

Da questa tavola rotonda è emersa una situazione allarmante e grave che sta toccando i limiti di rottura. Eppure gli strumenti esistono, c'è questa legge, ma purtroppo il Magistrato alle acque, così esaltato da tutti noi, in questa materia ha capitolato davanti alle pressioni degli industriali. Basta leggere alcune norme per rendersi conto di quello che dico e della denuncia che io qui faccio e dell'accusa che io rivolgo al Magistrato alle acque, il quale è venuto meno ai suoi compiti.

L'articolo 3 recita: « Al Magistrato alle acque spettano la sorveglianza sull'intera laguna e la disciplina di tutto quanto abbia attinenza con il mantenimento del regime lagunare ». Articolo 4: « Il Magistrato alle acque provvederà all'esecuzione di tutte le opere necessarie al mantenimento dei canali di navigazione . . . ». Articolo 7: « Oltre alle acque dolci, siano di fiume o di scolo, che entrano attualmente in laguna . . . è vietato introdurre altre, siano torbide o chiare, senza un'apposita concessione del Magistrato alle acque ». Perchè il Magistrato alle acque non ha usato di questi poteri per evitare gli scarichi industriali in laguna o per subordinare gli stessi scarichi all'adozione di certe misure atte a provocare la depurazione delle acque?

L'articolo 10 dice: « È vietato scaricare o disperdere in qualsiasi modo rifiuti o sostanze che possono inquinare le acque della laguna. Entro l'ambito lagunare non possono esercitarsi industrie che refluiscono in laguna rifiuti atti ad inquinare o a intorbidire le acque. Chi eserciti o intenda esercitare tali industrie è tenuto ad adottare idonei dispositivi di depurazione secondo le prescrizioni che saranno date dal Magistrato alle acque ».

Se fosse stata applicata questa legge, gran parte dei mali derivanti dall'inquinamento delle acque e dell'aria sarebbe stata evitata.

Allora il quesito politico che io pongo è questo, signor Ministro: perchè un'istituzione così illustre qual è il Magistrato alle acque, così piena di prestigio, capitola davanti ad un problema di fondamentale importanza per la sopravvivenza fisica della laguna di Venezia e dei suoi abitanti? E al posto degli interventi del Magistrato alle

acque in applicazione di questa legge dello Stato, noi abbiamo ancora una volta la linea del fatto compiuto che gli industriali avanzano. Fanno quello che vogliono, inquinano l'aria, la laguna! Basta vederla, la nostra laguna, signor Ministro, per rendersi conto che è un delitto che gli industriali hanno consumato sulla laguna stessa, anche se qualche loro rappresentante in qualche tavola rotonda o in qualche intervista ha lo spudorato coraggio di dire che non è vero. Essi dicono che l'inquinamento della laguna è opera dei cittadini di Venezia che gettano nelle acque i loro rifiuti e che il deperimento delle opere d'arte e dei palazzi, esso stesso effetto dell'inquinamento dell'aria, è dovuto ai piccioni non ai fumi delle industrie che invadono la nostra aria e hanno provocato quel fenomeno da me enunciato nell'illustrazione dell'interpellanza. E allora, signor Ministro, prima di pensare alle leggi di riforma del Magistrato alle acque, richiami il Magistrato alle acque, i suoi organi e i suoi uffici all'obbligo che essi hanno di imporre il rispetto della legge anche agli industriali, anche alle baronie delle industrie di Porto Marghera. Ricordi anche che se si vogliono applicare le leggi sul serio c'è perfino il codice penale che reprime il rifiuto o la omissione di atti d'ufficio.

La questione è un'altra, è quella che lei ha detto: si tratta delle pressioni costanti, della logica del profitto capitalistico, che si manifesta passando sopra le leggi dello Stato e sopra i suoi organismi che hanno come compito istituzionale la osservanza della legge.

Anche per il Vajont, mi si consenta di dirlo, è stata la stessa cosa: c'erano le leggi, c'erano gli uffici del Genio civile. Ma quando un ingegnere del Genio civile di Belluno si è riproposto di far rispettare la legge alla SADE, proprio per il Vajont, è stato promosso ed allontanato, e a controllare i disegni degli idraulici e degli scienziati della SADE sono stati mandati a Belluno dei semplici geometri. Questa era la situazione del Vajont e questa è la situazione, su un altro piano, di Venezia.

In definitiva, onorevole Ministro, apprezzo quello che ella ha detto per quanto riguarda il metodo dei nostri rapporti in futuro: discussione aperta, necessità di af-

frontare il male alle radici, necessità di una analisi di fondo di questi problemi. Le do atto di questa impostazione e sono d'accordo, ma per quanto riguarda le soluzioni non sono d'accordo sia per la prospettiva di non mutare il tipo di sviluppo economico del Veneto sia per le altre soluzioni che lei ha prospettato per i problemi più immediati della difesa di Venezia e sia anche perchè, signor Ministro, anch'io non so liberarmi dalla sfiducia e dal pessimismo che la linea adottata dai suoi predecessori ha creato in tutti noi.

Ricordo che siamo arrivati allo scontro nelle aule giudiziarie; nel prossimo mese ci saranno processi molto penosi relativamente a questo argomento. Se il Governo avesse fatto il suo dovere con dei provvedimenti concreti, Venezia sarebbe in altra situazione. Venga da noi, entri in piazza: nelle ore di passeggio lei trova in città solo i vecchi perchè i giovani se ne vanno a Mestre. Non ci sono rimasti che vecchi pensionati o donne che portano a spasso i loro bimbi o giovani pittori che dipingono a modo loro la piazza e il Palazzo ducale. Ma i negozi si chiudono, la gente se ne va e c'è questa specie di sfiducia profonda nonostante le assicurazioni che ci sono state date sempre, perchè nessuno è mai venuto a dirci: vogliamo che Venezia perisca. Tutti sono venuti a dire: vogliamo che Venezia viva; nonostante queste affermazioni di tutti i Governi, siamo andati paurosamente indietro.

Io vorrei, onorevole Ministro, che fossimo veramente ad una svolta, e ad una svolta si può arrivare se lei assume veramente l'impegno di restituire le soluzioni di questi problemi di Venezia a noi, alla Regione, al Comune, alla Provincia, alle organizzazioni di massa, se lei assume veramente l'impegno di riformare il comitato e di eliminare dal comitato persone che sono già parte interessata e di riformare la rappresentanza italiana presso l'UNESCO.

Per terminare — e mi dispiace che il collega Tolloy non sia più qui — vorrei dire che oggi non interessa in qual senso si possa risolvere il problema della metropolitana; a noi interessa che sia risolto prioritariamente

te il problema della sicurezza. E chi darà questo giudizio? Non sarà il senatore Tolloy nè la compagnia finanziaria che è già costituita, e che ha interesse a costruire e a gestire la metropolitana, a dirci che la metropolitana non è incompatibile con la difesa di Venezia; nè dovrà rispondere a questo quesito quella società che il collega Tolloy ha indicato al Ministero dei lavori pubblici per continuare questo studio, ma dovrà essere un organismo responsabile di fronte al mondo, al di fuori di coloro che hanno interesse a fare e a gestire la metropolitana, a dire se la metropolitana può essere fatta o meno, a quale profondità e via dicendo.

F E R R O N I . È un comitato che ha questo incarico, non il senatore Tolloy.

G I A N Q U I N T O . Guardi, onorevole Ministro, che fenomeni come quelli che si sono verificati a Roma, in via Appia Nuova, a Venezia sarebbero veramente gravi e non suscettibili di terapie e di rimedi. Noi comunisti non abbiamo timore di nessuna novità. Se sarà necessario che la metropolitana si faccia, saremo d'accordo, però ci si deve dimostrare che non è in contrasto con la salvaguardia di Venezia e della laguna. Soprattutto, onorevole Ministro, che non si ripeta lo scontro del canale che prima si è fatto e poi si è difeso: che non si faccia la metropolitana se prima non sia risolto sul serio il problema della sicurezza.

Grazie, signor Ministro, e le prometto che non finisce qui questo nostro discorso, ma che io la inseguirò mese per mese con delle interrogazioni, con delle interpellanze e con delle lettere per continuare questo dibattito molto interessante sui problemi di Venezia. La ringrazio ancora, signor Ministro, ed arrivederci a presto su questi stessi argomenti.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Presentazione di disegno di legge

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A U R I C E L L A, *Ministro dei lavori pubblici*. A nome del Ministro della sanità, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Misure contro l'inquinamento atmosferico causato da gas di scarico provenienti dagli autoveicoli equipaggiati con motori ad accensione comandata » (1389).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ANDÒ. — « Integrazioni e modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 516, concernente la autorizzazione alla concessione di mutui all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina » (1385);

TANGA. — « Integrazione delle norme sull'impiego del personale docente delle scuole elementari in attività parascolastiche di cui alla legge 2 dicembre 1967, n. 1213 » (1386);

CELIDONIO e DE LUCA. — « Istituzione dell'università di Chieti-Pescara e di L'Aquila e di un centro residenziale per studenti a Teramo » (1387);

ZUGNO, CERAMI e TORELLI. — « Proroga del termine per l'acquisto, senza la prescritta autorizzazione da parte dei produttori agricoli, di fitofarmaci e presidi sanitari della classe I previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255, contenente il "Regolamento concernente la disciplina della produzione, del commercio e della vendita dei fitofarmaci e dei presidi delle derrate alimentari imballate" » (1388).

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E, *Segretario:*

ALBARELLO, DI PRISCO, VENTURI Lino, MASCIALE, CUCCU, MENCHINELLI, TOMASSINI, FILIPPA. —

Il Senato,

riconoscendo più che giusta e legittima la protesta degli ex combattenti della guerra 1915-18, i quali, a distanza di oltre due anni e mezzo dall'approvazione della legge n. 263, non hanno ancora ottenuto i benefici ed i riconoscimenti previsti dalla legge stessa;

considerando che le notizie ufficiali di cui dispone, risalenti alla seduta del 14 maggio 1970 della Camera dei deputati, ammettono che le domande ancora da evadere sono 660.000;

constatando che lo stesso *iter* di perfezionamento dei decreti già decisi è quanto mai lungo, tortuoso e defaticante;

considerando che le promesse di potenziamento del servizio dell'Ordine di Vittorio Veneto presso il Ministero della difesa sono state tutte immancabilmente disattese, come disattesa è stata la garantita accelerazione del procedimento;

constatando che le numerosissime interrogazioni ed interpellanze dei parlamentari dei due rami del Parlamento sono rimaste quasi tutte senza risposta;

constatando che lo stesso cancelliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, generale Liuzzi, è arrivato persino a richiamarsi alla « sacra disciplina militare dimostrata dai combattenti al fronte » per respingere le cosiddette « fastidiose sollecitazioni »;

constatando che in non cale sono tenute persino le vibrante proteste dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e le informazioni sollecitamente trasmesse dai Distretti militari;

constatando amaramente che detto inumano ed offensivo trattamento viene riservato proprio ad una benemerita categoria di cittadini tutti anziani o molto anziani (molti dei quali sono deceduti senza ottenere il desiderato riconoscimento), verso i quali si sprecano le reboanti ed iperboliche espressioni nelle manifestazioni celebrative;

sospettando che il movente delle incredibili lungaggini e fiscalità sia persino il desiderio di dirigenti ed impiegati di perpetuare nel tempo l'esistenza di un ente erogatore, provvidenziale per i preposti e non per i destinatari dei benefici;

constatando che l'installazione di congegni elettronici non ha per niente accelerato e semplificato il disbrigo delle pratiche,

impegna il Governo:

a farla finita una buona volta con una indegna situazione per la quale non si sa dove finisca il grottesco ed inizi il tragico;

a concedere l'onorificenza e l'assegno agli aventi diritto nel giro di tre mesi;

a rimuovere il cancelliere dell'Ordine e il direttore generale del servizio per manifeste incapacità ed insensibilità morale dimostrate nei confronti degli ex combattenti;

ad aumentare il numero degli impiegati addetti all'esame delle pratiche;

ad invitare i Distretti militari ad avvalersi dell'opera delle Associazioni combattenti e reduci e dei comuni;

ad affrontare, infine, l'intero problema non con la mentalità della burocrazia, ministeriale e militare, ma con lo spirito della legge istitutiva che è quello sociale e al tempo stesso della riconoscenza e della solidarietà nazionale. (moz. - 58)

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , Segretario:

BONAZZI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quanto tempo ancora

dovrà trascorrere affinché la legge 18 marzo 1968, n. 263, possa finalmente trovare la sua completa, doverosa applicazione.

L'interrogante, mentre ancora una volta invita i Ministri interessati a voler rendersi conto del vivo malcontento esistente fra gli ex combattenti della prima guerra mondiale, aventi diritto ai benefici previsti dalla legge di cui sopra, chiede di conoscere, limitatamente alla provincia di Bologna, quante delle istanze pervenute da parte degli interessati siano state accolte, quante respinte e quante ancora da espletare, desiderando sapere, per queste ultime, entro quale termine potranno essere definite. (int. or. - 1862)

DI BENEDETTO, CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sull'episodio verificatosi a Lucca il 26 ottobre 1970, in Consiglio comunale, che ha avuto per protagonisti due cittadini, posti in libertà provvisoria e sottoposti tuttora a procedimento penale per reati contro la persona commessi in occasione di un recente sciopero a Pontedera, e per sapere se risponda a verità che il Consiglio comunale, in pubblica seduta, abbia plaudito ai predetti e consentito loro — oltre che di ricevere congratulazioni da assessori e consiglieri — di prendere la parola rivolgendo esortazioni alla riforma dei codici.

Si chiede, inoltre, se il Governo, qualora i fatti surriferiti risultino veri, non ritenga che il sopradescritto atteggiamento del Consiglio comunale di Lucca, indipendentemente dalla considerazione che ogni cittadino non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva, non sia disdicevole per la dignità della pubblica funzione del civico amministratore, per il giusto rispetto della Magistratura, nonchè per il riguardo dovuto alla parte offesa da un reato. (int. or. - 1863)

MENCHINELLI, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui versano i degenti del reparto urologia dell'Ospedale « S. Giovanni » in Roma, costretti (prima che si dia luogo agli interventi loro

necessari) ad una lunga degenza, oltre quanto richiesto dalle loro condizioni di salute, senza alcuna assistenza sanitaria, e ciò a causa delle carenze organizzative e di direzione dell'Ospedale stesso.

Tale situazione comporta una pluralità di inconvenienti, dal pregiudizio che viene arrecato ad altri cittadini, bisognosi di pronto ricovero, cui viene meno la disponibilità del numero dei posti-letto necessari, allo scadere dei termini previsti per usufruire dei diritti alle prestazioni assistenziali e di quelli previsti, sia per gli enti pubblici che per quelli privati, dalle norme relative al trattamento di malattia. (int. or. - 1864)

ANDERLINI. — *Al Ministro dell'interno.* Per sapere:

quale valutazione dia delle rivelazioni fatte da importanti organi di stampa (l'«Avanti!» del 28 ottobre 1970 e «La Stampa» dello stesso giorno), relative all'esistenza di formazioni paramilitari organizzate, facenti capo a elementi del MSI ed al signor Valerio Borghese;

se non ritenga che gli episodi di Reggio Calabria e quelli di Pescara e di Palermo debbano essere valutati come elementi di un piano più vasto, che interessa tutto il territorio della Repubblica e che avrebbe anche collegamenti con forze straniere;

se non ritenga, pertanto, di dover promuovere un'immediata e pubblica inchiesta, volta a mettere in luce i centri di organizzazione, di direzione e di finanziamento del movimento, e di adoperare, conseguentemente, le leggi vigenti che, nello spirito della Costituzione repubblicana, vietano la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista e che, in ogni caso, consentono al Ministro dell'interno di prendere posizione contro l'organizzazione di formazioni paramilitari, di cui è evidente l'intenzione di mettere in difficoltà l'ordinamento democratico del Paese. (int. or. - 1865)

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima e particolareggia-

ta denuncia sul reclutamento, l'addestramento e l'impiego di formazioni paramilitari fasciste, della quale si è fatto portatore e diffusore il giornale l'«Avanti!» nel suo numero del giorno 28 ottobre 1970.

L'interrogante chiede che il Governo informi il Senato, a ciò delegando il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, su come intenda agire per stroncare tale attività, criminosa penalmente ed offensiva di una norma costituzionale, contro la quale fino ad oggi, almeno in modo evidente, nessuna autorità costituita di polizia e giudiziaria ha dato cenni di vita. (int. or. - 1866)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CELIDONIO, BARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che gli allevatori italiani hanno dato una risposta negativa agli interventi previsti dal regolamento comunitario per l'abbattimento delle vacche da latte, contestandone la validità — se è vero, come è vero, che su 250.000 capi risulterebbero abbattuti circa 7.790 bovini — si chiede se non sia opportuno, in quanto conveniente, proporre nella competente sede a Bruxelles una deroga agli adempimenti del detto regolamento comunitario 1969-1975, anche in considerazione che il contributo del nostro Paese al FEOGA è in percentuale notevolmente superiore rispetto al numero dei capi abbattuti, a tutto nostro danno.

Si chiede, altresì, se, allo scopo di ridurre l'importazione di carne, con evidente aggravio sulla bilancia dei pagamenti, non sia doveroso riproporre il rifinanziamento per una intelligente bonifica sanitaria degli allevamenti, scongiurando il pericolo che un disimpegno in tale delicato settore svuoti di contenuto la massiccia azione d'intervento che lo Stato e gli stessi allevatori hanno lo devolmente condotto, onde potenziare il patrimonio bovino per gli allevamenti da latte e da carne, nell'interesse dell'economia nazionale. (int. scr. - 4127)

PALA, DERIU. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere se e quando potranno essere realizzate le infrastrutture radioelettriche necessarie per le operazioni di volo nel nuovo aeroporto di Olbia-Costa Smeralda, promesse da molto tempo, la cui installazione era prevista per la tarda estate del 1970.

È doveroso far presente, in proposito, che il ritardo lamentato contribuisce ad arrecare notevoli pregiudizi all'economia della zona, prevalentemente incentrata nelle attività turistiche, alimentate da correnti nazionali ed estere. Per tale fondamentale motivo è necessario ed urgente provvedere nel modo che è stato già indicato dai tecnici e dai competenti. (int. scr. - 4128)

VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale enti assistenziali e previdenziali, nonché enti pubblici appaltatori di opere, richiedono, in molte zone d'Italia, il versamento di contributi sociali diversi da quelli previsti dalla legge e dal contratto di lavoro adottato dalle singole imprese.

In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga che tale pretesa sia:

a) in contrasto con la legislazione vigente, secondo la quale i contratti collettivi nazionali di lavoro obbligano solo gli aderenti alle associazioni stipulanti, lasciando libere le aziende non aderenti, o aderenti ad associazioni che ancora non hanno potuto stipulare un proprio autonomo contratto collettivo nazionale, di adottare il contratto maggiormente pertinente all'attività svolta;

b) lesiva della libertà sindacale, in quanto costringe le aziende ad adottare un determinato contratto — come già sta avvenendo per le imprese produttrici del calcestruzzo preconfezionato, che si vorrebbero far rientrare nel settore dell'edilizia — e, di conseguenza, ad inquadrarsi in una categoria nella quale non possono essere valutati e tutelati gli interessi del settore, sia per quanto riguarda i lavoratori, sia per quanto riguarda le imprese;

c) dannosa per i lavoratori che godono, come nel caso degli occupati nel settore del calcestruzzo preconfezionato, di trattamento normativo ed economico di gran lunga superiore a quello che loro spetterebbe se inquadrati in settore diverso. (int. scr. - 4129)

TANGA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che attualmente nel comprensorio dell'Alta Irpinia non è installato alcun impianto ripetitore radio-TV e che pertanto viene lamentata una imperfetta ricezione dei programmi, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente disporre l'installazione di idonea attrezzatura tecnica, attraverso la realizzazione di un adeguato impianto nel comune di Trevico, al servizio di un'ampia zona comprendente i comuni della stessa Alta Irpinia, della Valle dell'Ufita, dell'Arianese e del preappennino dauno, in provincia di Foggia, con una popolazione di oltre 200.000 abitanti.

L'installazione dell'impianto potrebbe essere effettuata nella stessa località ove è ubicato l'Osservatorio meteorologico di Trevico, gestito dall'Aeronautica militare. (int. scr. - 4130)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che, nella notte dal 25 al 26 ottobre 1970, sono state forzate in Verona le sedi della Camera del lavoro (Via S. Vitale n. 19) e del Sindacato ferrovieri (Via Nazario Sauro n. 2). Nel corso di dette contemporanee azioni di delinquenza politica, di intuibile provenienza, sono stati manomessi schedari e documenti ed è stato sottratto del denaro.

Gli interroganti, di fronte a tale ultimo episodio di una lunga serie di atti teppistici e delinquenti compiuti in Verona e rimasti sempre impuniti, richiamano l'attenzione del Ministro sulla necessità di un maggiore impegno da parte dei preposti alla ricerca degli esecutori materiali e dei mandanti, al fine di rasserenare l'atmosfera della città turbata dalle iniziative criminose di chiara impronta reazionaria e nostalgica. (int. scr. - 4131)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 10 novembre 1970**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ANDERLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che presso la ditta « Colussi », nello stabilimento di Petrignano (Perugia), erano state sequestrate, a seguito del noto episodio di tentativo di evasione valutaria, 118 casse di documenti fiscali ed amministrativi conservati in un locale dello stabilimento munito dei regolari sigilli e che successivamente, avendo la predetta ditta chiesto di poter utilizzare il locale in questione, si è fatto luogo nei giorni scorsi ad un trasferimento delle 118 casse in altro locale posto sempre nello stabilimento di Petrignano.

Per sapere, inoltre, se corrisponde al vero che, nel corso delle operazioni di trasferimento, effettuate alla presenza dei militari della Guardia di finanza, sono scomparse ben 8 casse di documenti, scomparsa che potrebbe compromettere ed inficiare gravemente i risultati delle indagini in corso.

Per sapere, infine, chi ha autorizzato tale trasferimento, se esso era assolutamente necessario e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per accertare, anche con l'ausilio della Magistratura, le precise responsabilità in materia. (int. or. - 1528)

CIFARELLI, GATTO Simone. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia stato loro segnalato dagli organi responsabili il nocuo-

l'attività di cave di pietrisco che hanno intaccato, senza alcun rispetto della loro configurazione naturale, le pendici del monte Erice, le quali, per il loro eccezionale valore paesistico, devono essere considerate, in tutta la loro estensione, oggetto di gelosa tutela.

Erice ed il suo monte sono, tra l'altro, parte importantissima del comprensorio di sviluppo turistico della provincia di Trapani. (int. or. - 472)

PREMOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che le scuole elementari prefabbricate, nel giro di pochi anni e in qualche caso di pochi mesi, hanno dimostrato un rapido invecchiamento e deficienze costruttive tali da obbligare i comuni a continue spese di manutenzione straordinaria e restauro o addirittura alla chiusura della scuola (come è avvenuto, ad esempio, nel comune di Venezia per la scuola elementare prefabbricata di Ca' Bianca al Lido, chiusa già due anni fa, cioè dopo solo due anni dalla consegna).

Per conoscere altresì a quali ditte sono stati affidati gli appalti, quali criteri sono stati adottati nella loro assegnazione, il costo a metro quadrato di superficie utile coperta e a metro cubo delle scuole prefabbricate, nonché il costo medio di analoghe scuole di tipo tradizionale, se e quali deficienze sono state riscontrate nelle scuole consegnate e, infine, quante scuole prefabbricate sono state consegnate in tutto il territorio nazionale. (int. or. - 1093)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero il fatto che abbia disposto l'assunzione, senza normale concorso, di 12 bidelli che risultano assegnati a varie scuole medie e che in effetti, anziché prestare servizio nelle suddette scuole, sono stati comandati, dal 1º ottobre 1969, presso la Direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado del Ministero.

Quanto sopra si chiede anche in considerazione del fatto che, in base alle leggi vi-

genti, hanno diritto all'assunzione obbligatoria gli appartenenti alle categorie dei mutilati, degli invalidi, degli orfani di guerra e dei profughi.

Nel caso in cui la suddetta notizia rispondesse al vero, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per riportare le cose nella normalità e nella legalità. (int. or. - 1166)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i tempi e le modalità di attuazione degli impegni assunti dal Governo in risposta ad un'interrogazione svolta al Senato il 30 gennaio 1970 riguardante Torre Annunziata.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere quando e dove saranno ubicate le iniziative industriali annunciate (« Breda siderurgica » e « Lepetit ») e come saranno mantenuti gli impegni previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno per il prossimo quinquennio.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere quale azione ha svolto il Comitato in favore dell'arte bianca, di fronte alla situazione determinatasi alla ditta « Gallo », nonché se risponde al vero la notizia che la « Lepetit » non intenderebbe più ampliare l'azienda, annullando così l'occupazione per 200 nuove unità lavorative. (int. or. - 1568)

ABENANTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere in base a quali considerazioni il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha affermato che « per l'esame dei provvedimenti riguardanti l'industria molitoria e della pastificazione è stata decisa la costituzione di apposito gruppo di lavoro presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ».

Per sapere, altresì, chi sono i componenti di detto gruppo, quando esso si è insediato e quale lavoro ha svolto, nonché quali provvedimenti intende adottare per risolvere la crisi dell'arte bianca e se risponde a verità il fatto che la sua costituzione, annunciata agli interroganti nella seduta del 30 gennaio 1970, non è ancora avvenuta. (int. or. - 1685)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sottolineare ancora una volta la grave ed intollerabile situazione in atto a Torre Annunziata, ove la mancanza di lavoro è particolarmente grave anche per il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo nella seduta del 30 gennaio 1970, dato che:

1) il centro di qualificazione professionale collegato allo stabilimento dell'« Alfa-Sud » non è ancora entrato in funzione;

2) la promessa della « Breda siderurgica » per l'installazione di un impianto per la lavorazione a freddo di laminati è ancora all'esame del CIPE dopo che era stata data per certa la localizzazione;

3) la « Lepetit », che « aveva manifestato l'intenzione » di raddoppiare gli impianti con la prevista occupazione di 900 nuove unità lavorative, ha realizzato in questi giorni la vendita dell'azienda alla CIBA e fino al 1972 non vi saranno nè ampliamenti nè assunzioni;

4) nessun atto concreto è stato finora predisposto per le altre questioni, tra le quali l'ampliamento del porto, lo spostamento dello spolettificio, il raddoppio dell'asse ferroviario Torre Centrale-Cancello, eccetera;

5) non si è ancora risolta la questione della ditta « Gallo », ove da 8 mesi oltre 100 lavoratori sono senza salario.

Di fronte alla drammaticità della situazione locale ed alla collera che genera il ritardo nel mantenimento delle promesse fatte dal Governo, o la loro diversità dalla realtà, gli interroganti sottolineano la necessità di adottare idonei provvedimenti perchè si dia una positiva risposta alla richiesta di lavoro ed in particolare perchè:

il CIPE e l'IRI definiscano la localizzazione a Torre Annunziata del nuovo impianto, facendo conoscere i tempi di costruzione e l'occupazione prevista;

il Consorzio industriale preveda l'ampliamento dell'agglomerato « foce del Sarno », risolva la grave questione delle disponibilità idriche delle zone ed adotti opportuni provvedimenti per uniformare i costi delle aree dell'agglomerato del Sarno a quelli degli altri nuclei del Consorzio stesso e perchè siano rispettati gli impegni di nuove

assunzioni alla « Italtubi », alla « Fervet » e nelle altre aziende;

la CIBA mantenga gli impegni già assunti dalla « Lepetit » per assicurare così il previsto incremento di 900 nuove unità lavorative;

i Ministeri interessati promuovano riunioni ed incontri per definire gli impegni per l'ampliamento del porto, lo spostamento dello spolettificio ed il raddoppio della Torre-Cancello;

si definiscano i tempi di realizzazione per gli enti di qualificazione. (int. or. - 1792)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nella Università « Pro Deo », che ha portato alla chiusura di alcuni corsi, provocando una situazione di grave disagio per gli studenti ed i docenti;

2) se non ritengono invalido il decreto del Presidente della Repubblica del 5 maggio 1966, n. 436, che riconosceva la predetta Università, in quanto esso decreto risulta basato su una garanzia fidejussoria per sè insufficiente e per di più priva di efficacia giuridica;

3) se non ritengono che gli atti costitutivi che hanno condotto, prima al riconoscimento dell'Ente morale (Associazione civile per l'Università internazionale degli studi sociali) e, quindi, al trasferimento del patrimonio, siano stati viziati da gravi irregolarità procedurali e da falsi ideologici;

4) se sono a conoscenza del fatto che Padre Felix Morlion O.P. e Monsignor Carlo Ferrero, privi di qualsiasi titolo di studio che in qualche modo possa abilitarli all'insegnamento universitario, hanno raggiunto il controllo della predetta Università, presso la quale svolgono regolari corsi di insegnamento, attraverso una serie di atti, pubblicamente noti, sul cui valore giuridico

esistono seri dubbi, operando una scalata al vertice della predetta organizzazione, realizzata attraverso pressioni, intimidazioni e ricatti;

5) se sono a conoscenza del fatto che, nella predetta Università, hanno ottenuto cattedre ed incarichi alcuni figli di docenti e che un funzionario del Ministero della pubblica istruzione occupa il posto di direttore di un Istituto, senza aver alcun titolo qualificante, e, nel contempo, dirige l'albergo « Civis » sovvenzionato dal Ministero degli affari esteri;

6) se sono a conoscenza del fatto che, nella predetta Università, si sono rilasciati certificati di laurea, come è possibile documentare, ad allievi che hanno frequentato, in alcuni casi, i corsi universitari solo per pochi mesi;

7) se risulta al Ministro delle finanze che, annualmente, sono entrati in Italia, e attraverso quali procedure valutarie, 160 milioni di lire, da parte del « C.I.P. American Council for International Promotion of Democracy under God Inc. - Ente Morale », riportati nei bilanci ufficiali dell'Università e se risulta che, e attraverso quali « canali », sono stati compiuti movimenti di carattere valutario da parte di esponenti della « Pro Deo »;

8) se risulta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale che, a seguito della nota vertenza con l'INPS, la quasi totalità degli impiegati dell'Università « Pro Deo » non sono in regola con i contributi assicurativi e, malgrado le loro proteste, nessun provvedimento è stato adottato, creando una situazione intollerabile;

9) se risulta al Ministro dell'interno che, presso l'Università « Pro Deo », esisteva ed esiste un servizio di informazioni, sul quale l'interpellante si riserva di produrre la relativa documentazione, del tutto estraneo all'attività di un'Università di studi e che, invece, in collegamento con altri servizi stranieri e valendosi di almeno una ventina di agenti, reclutati anche fra funzionari dello Stato italiano, si è svolta, dal 1944 ad oggi, una pericolosa attività e compiuta una serie di operazioni finanziarie in collegamento

con grossi nomi dell'industria italiana e straniera;

10) se sono in condizione di rendere noti i fascicoli personali di Monsignor Carlo Ferrero, esistenti presso la Questura di Roma e presso il Ministero dell'interno, e se ritengono che la sua condotta sia compatibile con l'incarico che ricopre.

Per sapere, infine, se non ritengono di dovere:

a) promuovere un'approfondita inchiesta sull'insieme dell'attività dell'Università « Pro Deo », con il concorso anche degli organi di polizia tributaria, al fine di rimetterne, poi, le conclusioni all'autorità giudiziaria;

b) dichiarare la nullità del citato decreto del Presidente della Repubblica;

c) promuovere tutti gli atti necessari al fine di trasferire allo Stato la predetta Università, senza danni agli allievi che abbiano compiuto regolarmente i loro studi, ricostruendola su solide e legittime basi, in un momento in cui Roma ha particolarmente bisogno di vedere ampliate le strutture dei propri atenei;

d) prendere le opportune misure, ivi compreso il ritiro dei passaporti, nei confronti di coloro che risultassero responsabili di reati. (interp. - 252)

PREMOLI, BERGAMASCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Nell'ultimo biennio, e soprattutto durante l'ultimo anno accademico, all'Istituto universitario di architettura di Venezia sarebbero avvenute gravi irregolarità e palesi violazioni sia nello svolgimento delle lezioni, sia negli esami e nelle stesse lauree, irregolarità che, se rispondenti al vero, non solo avrebbero compromesso la legalità dei corsi universitari, ma renderebbero nulli gli esami e le stesse lauree.

La gran parte degli esami (non tutti, in quanto una parte degli studenti si sarebbe opposta a simili illegalità) sarebbero avvenuti in gruppo, con l'interrogazione di un solo studente per tutti quelli componenti il gruppo e su questioni che esulano completamente dalle materie d'esame, cioè su posizioni di contestazione e politiche. Ciò è

ampiamente dimostrato dal numero stesso degli esami sostenuti da alcuni studenti nella stessa sessione e dal numero degli esami che alcune commissioni avrebbero svolto nella stessa giornata. Troviamo infatti studenti che nell'ultimo anno hanno sostenuto ben 12 o 18 esami e la laurea. Lo stesso ordine professionale avrebbe discusso la grave situazione e avrebbe prospettato l'opportunità di chiudere la iscrizione all'albo ai laureati dell'ultima sessione d'esame.

A titolo di esempio, alcuni esami di calcolo e di meccanica razionale (questa sola commissione ne avrebbe fatti oltre 200 in un solo giorno) sono stati sostenuti parlando della contestazione e delle realizzazioni comuniste, oppure segnando il voto a semplice richiesta dello studente; gli esami di composizione architettonica si riducono a semplici esposizioni di ricerche fatte o di posizioni socio-filosofiche naturalmente di estrema, ma senza alcun elaborato di progettazione. Vi sono studenti che si sono laureati senza aver mai progettato, e gli elaborati degli esami di Stato ne sono la palese conferma.

Questa è la scandalosa situazione dell'Istituto universitario di architettura di Venezia nel quale permane un clima di ricatto politico che è la triste conseguenza degli errori e della incapacità del rettorato e di parte del corpo insegnante a governare la scuola.

Per tutto quanto esposto, si interpella il Ministro per conoscere se intende procedere ad una minuziosa indagine sui fatti esposti e quali provvedimenti intende di conseguenza prendere a salvaguardia dei valori morali e scientifici della scuola e della cultura e a difesa della legalità. (interp. - 41)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interpellante, premesso:

che nella sua interpellanza n. 41 del 1° ottobre 1968 sulle irregolarità avvenute nella facoltà di architettura di Venezia chiudeva conclusivamente: « Per tutto quanto esposto, si interpella il Ministro per conoscere se intende procedere ad una minuziosa indagine sui fatti esposti e quali provvedimenti intende di conseguenza prendere a salvaguardia dei valori morali e scientifici della

scuola e della cultura e a difesa della legalità »;

che sono passati da allora due anni e quella domanda è rimasta senza risposta mentre la situazione di tutte le facoltà di architettura si è andata aggravando senza che il Governo, malgrado anche altre sollecitazioni, abbia sentito il dovere di prendere in merito una posizione operativa concreta, limitandosi a generiche manifestazioni di volontà che tuttavia non ha neppure la capacità di far rispettare,

rinnova la suddetta interpellanza estendendola a tutte le facoltà di architettura che nel frattempo hanno seguito un pericoloso processo disgregativo le cui conseguenze costituiscono ormai un pesante disagio per la maggioranza degli studenti e dei docenti, trascendendo altresì in fatti di costume che non si possono più oltre tollerare e che l'opinione pubblica giudica severamente. Le facoltà di architettura risultano oggi praticamente inefficienti agli effetti dei loro fini istituzionali. Esse dovrebbero essere la sede naturale per gli studi di coordinazione interdisciplinare tra umanesimo e tecnologia onde consentire la previsione e la progettazione degli sviluppi territoriali nel rispetto dei valori ecologici e dell'elevazione sociale. In effetti da molto tempo era sentita la necessità di dare ad esse facoltà quella struttura umanistica e scientifica che mancava o non si era evoluta con i tempi. Questa istanza fu affermata anche da chi pensava di poterla recuperare per mezzo di una ideologia unilaterale. Essa fu autoritariamente instaurata ma risultò in effetti solo una imposizione politica di parte i cui fini scientifici si subordinarono al potere politico e finanziario rappresentando non ultima causa dell'attuale stato di cose.

Per questa operazione furono asservite le forze più attive, anche se meno riflessive, della compagine studentesca che ora è sacrificata essendosi determinati scissioni e contrasti laddove non ci dovrebbero essere che comunità di interessi. Per pura demagogia si trascura e si mortifica tutto ciò che comporta un serio impegno individuale di lavo-

ro. Le nuove leve di laureati risultano pertanto impreparate all'inserimento nei cicli produttivi del Paese ed altresì per sostenere il ruolo che ci compete nell'ambito della Comunità europea. Molti docenti si trovano in gravi situazioni di disagio morale e materiale in quanto vedono praticamente loro impedita la collaborazione continuativa e coordinata con gli studenti per progredire nella ricerca e nella sperimentazione, senza rinunciare ai propri principi etici, scientifici e didattici che le nostre libertà costituzionali pur assicurano.

Questa mancanza di tutela dei diritti allo studio, apprendimento ed insegnamento, è particolarmente grave per quei giovani di famiglie meno abbienti che, dopo laureati, si ritrovano senza appoggi e senza quella preparazione culturale e professionale per le quali le loro famiglie hanno sostenuto, a volte, pesanti sacrifici.

Troppo facilmente sono giudicati come abulici e privi di iniziative questi giovani, che rappresentano ormai un'alta percentuale nella nostra Università destinata ad aumentare, perchè non sanno far valere i loro diritti. In effetti tutte le volte che costoro hanno preso, difficoltosamente, contatto con le autorità ministeriali hanno sentito solo vaghe promesse e raccomandazioni generiche.

Questo modo di agire da parte del Governo rappresenta solo un incentivo a prese di posizioni esplosive o ad acquiescenze sfiduciate che avviliscono psicologicamente e che rappresentano entrambi il più grave pericolo per la gioventù.

L'interpellante chiede inoltre al Governo, prima che sia troppo tardi, di prendere finalmente coscienza dei propri doveri e di agire conseguentemente nominando subito una Commissione ministeriale d'inchiesta per accertare intanto la verità di quanto esposto e di quanto ancora occorre conoscere. (interp. - 368)

La seduta è tolta (ore 13,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari